ISTORIA UNIVERSALE

RIORDINATA

DOPO LE NUOVE DOTTRINE DE' TEMPI

OPERA ORIGINALE

DI LUIGI MARINI

PIEVANO A CAPEZZANO

VOL. II.

LUCCA

DALLA TIPOGRAFIA GIUSTI

1843

ISTORIA
UNIVERSALE
RIORDINATA

CAPITOLO I.

Noè colla sua famiglia è posto a capo del nuovo mondo delle nazioni, dopo il Diluvio Universale.
Il patto che Iddio fa a Noè, che non avrebbe più rimandato il Diluvio Universale, convince contro le nuove dottrine, che fu tutt' opera di Dio, perchè non si poteva da altri nè pensare, nè garantire la sicurezza.
Mosè che scrisse questo patto disinganna Cuvier, e l' Enciclopedia storica, che nelle sei giornate della creazione del mondo non intese sei epoche distinte, alle quali pretendono di attaccare il sognato mondo eterno di Platone con due principj Iddio, e la materia:
E convince d' una sola stirpe umana in Adamo conservata nella famiglia di Noè, contro lo errore d' una primitiva stirpe de' Miao dalla quale si vorrebbero discesi i Chinesi, rimasta ancora in qualche parte, al Diluvio di Noè.

Il Diluvio Universale è l'epoca importante, che divide il primo dal nuovo mondo delle nazioni. Nel

primo tutto cominciava dalla creazione, opera della onnipotenza di Dio; e nel secondo si riordina ogni cosa, colla conservazione voluta dal medesimo Dio di tutto quello, che già creato da prima, oggi si conviene a rinnovare il mondo. Là furono creati da Dio, Adamo, ed Eva; qua sono prescelti Noè, e la sua Moglie, e li tre figliuoli Sem, Cam, Jafet, e loro Mogli; cioè una sola famiglia, perchè religiosa, di otto individui. Là dunque cominciava il genere umano, e qua conservato nella famiglia di Noè, segna l'origine e insieme la sua immensa propagazione su tutta la terra.

Qui la nostra mente contemplativa percorre la universalità delle cose, e come un tempo quella di Giobbe Idumeo le interroga, e tutte ad una voce gli rispondono, *siamo opera di Dio*. Tutti siamo nelle di Lui mani, ed egli è il solo che onnipotente può distruggere e rifabbricare se vuole: ossia che inaridisca la terra col ritenerne le acque; ossia che le acque disciolga, e la terra inondi e la sovverta; con tutto che il nostro orgoglio provochi Iddio, dopo che tutto egli ci ha dato nelle nostre mani. *Lib. Job. Cap. XII.*

6. » Abundant tabernacula praedonum, et au-
» dacter provocant Deum, cum ipse dederit omnia
» in manus eorum.

7. » Nimirum interroga jumenta, et docebunt
» te, et volatilia coeli, et indicabunt tibi.

8. » Loquere terrae, et respondebit tibi: et nar-
» rabunt pisces maris.

9. » Quis ignorat, quod omnia haec manus
» Domini fecerit?

10. » In cujus manu anima omnis viventis, et
» spiritus universae carnis hominis .....

14. » Si destruxerit, nemo, est qui aedificet: si » incluserit hominem, nullus est, qui aperiat.

15. » Si continuerit aquas, omnia siccabuntur: » et si emiserit eas, subvertent terram.

Cosicchè il Metastasio, co' medesimi sentimenti dell' onnipotenza di Dio, ridiceva

» Ovunque il guardo giro,
» Immenso Dio ti vedo!.
» Nell' opre tue t' ammiro,
» Ti riconosco in me!
» La terra, il mar, le sfere
» Parlan del tuo potere;
» Tu se' per tutto, e noi
» Tutti viviamo in te.

Questa onnipotenza di Dio quanto si fa conoscere a noi in tutta la grand' opera del mondo, così altrettanto l' animo nostro ci rassicura nelle promesse di Dio. Che però sono due le ragioni di fatto che qui concorrono insieme a farci conoscere la mano di Dio Onnipotente, e che ne rimuovono esclusivamente qualunque altro creduto potere; cioè: il fatto stesso dell' Universale Diluvio; e il patto che Iddio fece a Noè, e alla sua famiglia, e con essi a tutta la loro posterità, che non avrebbe più mandato il Diluvio Universale a distruggere il genere umano; nè avrebbe più sovvertito la terra coll' acque del Diluvio. 1. Perchè il fatto del Diluvio Universale non era che nel potere di Dio, perchè nell' errore de' pretesi effetti della natura, intendiamo che non è nell'ordine della natura, che conosciamo, tanta quantità

e abbondanza da portarci a questo fatto. 2. Perchè il patto che fece Iddio che non avrebbe più mandato il Diluvio, non si poteva fare da altri che da Dio, come non si poteva accettare che dalla sicurezza di Dio.

1. La prima ragione di fatto, dicevamo, è il Diluvio Universale. Egli è assai recente l'ardimento d' impugnare il Diluvio Universale, che sebbene anche questo fosse insieme con tutti gli altri errori per entro i germi che racchiudeva l' Idolatria, pure non si sviluppò se non tardi, e quando ormai lontani dal fatto ne potevano rimanere sorpresi e ingannati, laonde in avanti piuttosto si taceva come fece Sanconiatone. Fra i cultori di questo germe ci si vede Celso, che guardando l'arca di Noè colla lente infernale dello scherno, la chiamava l'*arca dell'assurdo*. Qui già *Le Pelletier*, co'calcoli medesimi che oggi si costruiscono le Navi a tutta perfezione d' arte, dimostrò bene la capacità dell' arca, con tutti i ragguagli stessi di Mosè, e ne sopravanzava un terzo ponte o piano. E del fatto insieme del Diluvio Universale, Voltaire, che pretendeva di negarlo contro il sentimento universale delle Nazioni, non avvertiva che argomentando della impossibilità nell' ordine della natura, senza volerlo ci dimostrava egli stesso che era stato tutt' opera di Dio. Eccone pertanto le sue parole -- L' acqua non poteva elevarsi a
» quindici cubiti sopra le più alte montagne, se
» non nel caso, che formati si fossero più di do-
» dici Oceani l' un sopra l' altro: e che fosse l' ul-
» timo ventiquattro volte più grande di quello
» che circonda i due Emisferi. Bisognò crear dal

» niente tutti questi Oceani, e successivamente
» annientarli: questa creazione di tanti Oceani,
» non era necessaria per il Diluvio del Ponto
» Eusino all' epoca del Re Zisustro.

Vedete bene che Voltaire dimostra la impossibilità del Diluvio Universale, considerato lo stato della natura. Ma egli è un fatto che ormai non si può più contrastare, perchè concorrono a persuaderlo tutte le Nazioni, come già riportavamo nel primo Volume. Che anzi, tutti i Naturalisti li più savii hanno convenuto, che gli argomenti d'altri Naturalisti quali spacciavano con tanta importanza da' fossili, dalle lave de' Vulcani, e da' rottami per entro i monti, e nella terra, fallirono tutti, e nulla più rimonta che al Diluvio Universale: Dunque restano convinti gli stessi oppositori, per cui nulla più manca alla prova piena, che il Diluvio Universale fu tutta opera di Dio esclusivamente da qualunque altro potere.

2. La seconda ragione è il patto che Iddio fece a Noè, che non avrebbe più mandato il Diluvio Universale. Questo patto non si poteva fare da altri che da Dio, come non si poteva accettare che dalla sicurezza di Dio. Pertanto, finiti i sagrifizj in rendimento di grazie, per la conservazione all' Universale Diluvio, di Noè, e di tutta la sua famiglia, e ricevuti da Dio in odore di soavità, di nuovo Iddio parlò a Noè ed alla sua famiglia, e disse: Crescete e moltiplicatevi, e andate su tutta la terra, e riempitela, che io stabilisco il mio patto con voi, e con tutti quelli che ne verranno da voi. Non più in avvenire sarà distrutta la gente coll' acque del Diluvio, che il Diluvio non più verrà a dissipare la terra. *Lib. Gen. Cap. IX.*

7. » Benedixitque Deus Noe, et filiis ejus. Et
» dixit ad eos: Crescite, et multiplicamini, et re-
» plete terram.....

8. » Haec quoque dixit Deus ad Noe, et ad
» filios ejus cum eo.

9. » Ecce ego statuam pactum meum vobi-
» scum, et cum semine vestro post vos.

10. » Et ad omnem animam viventem, quae
» est vobiscum, tam in volucribus, quam in ju-
» mentis, et pecudibus terrae cunctis, quae egressa
» sunt de arca et universis bestiis terrae.

11. » *Statuam pactum meum vobiscum, et ne-*
» *quaquam ultra interficietur omnis caro aquis*
» *diluvii, neque erit deinceps diluvium dissi-*
» *pans terram.*

Questo patto non fu mai dimenticato dalle Nazioni, tanto ne portarono sempre viva la dolce memoria. Vedete per gli Ebrei Isaja Profeta, con tutto che fosse lontano per un ben lungo volgere d'anni, e di secoli: Egli rammenta il patto che Iddio fece a Noè con tutta la piena sicurezza, e vi unisce anche la forza del giuramento, come ivi si legge. *Cap. LIV.*

9. » Sicut in diebus Noe istud mihi est, cui
» juravi, *ne inducerem aquas Noe ultra super*
» *terram:* et sicut juravi ut non irascar tibi, et
» non increpem te.

Ma se questa Nazione Ebrea vi risuonasse meno grata come avvien talora pel pregiudizio di scuola, se ne veda alcun'altra, e la scelta sia appunto in quella dell'India, poichè l'Enciclopedia storica appunto presceglie l'India nella civiltà, e con essa la porta d'Oriente in Occidente. Colà è sa-

gra l' Istoria del Pesce negli Episodii del Maha-Barata, dove Manù gran penitente e Re viene avvisato da Brama (Dio) sotto la sembianza di pesce del Diluvio Universale, che, tranne le idee romantiche che vi dominano, in tutto il resto va sull'orme stesse di Mosè per gli Ebrei. Fra queste, due qui sono conte per noi; la prima, il numero stesso di otto individui salvati dentro la Nave, come nell' Arca la famiglia di Noè pure di otto individui, ed eccone le parole -- In mezzo » del mondo così sommerso, si vedevano *i sette* » *sapienti e Manù*, ed il pesce. -- La seconda, è il patto, a imitazione della Sagra Bibbia, che Brama (Dio) fece a Manù, e a'sette sapienti, che non avrebbe più mandato il Diluvio Universale; ivi: -- Allora grazioso col guardo immobile par- » lò così il pesce ai Sapienti -- Io sono Brama, » antichissima di tutte le creature, nessun essere » è più elevato di me.

» Sotto forma d'un pesce io venni a salvarvi » dai terrori della morte. Da Manù devono oggi » mai nascere tutte le creature cogli Dei, gli Spi- » riti, gli Uomini.

» Esso debbe ricreare tutti i mondi, l' anima- » to, e l' inanimato, e per via di devozioni, di » straordinarie austerità sarà compiuto quel che » io annunzio.

» *Per favor mio la creazione degli esseri* » *non cadrà più in confusione.* Così detto il » pesce sparve subito dalla vista. --

Ecco dunque due ragioni di fatto, come dicevamo, che ci disvelano avanti agli occhi della nostra mente la Divina Onnipotenza, il Diluvio Universale,

e il patto che non l' avrebbe più mandato; quegli, perchè tutt'opera di Dio esclusivamente da ogn'altro potere; e questi, perchè non si poteva fare da altri che da Dio, come non si poteva accettare che dalla sicurezza di Dio. Queste verità convincono di fatto tutti gli errori de' Novatori quando pretendevano il mondo eterno, sulla dottrina di Platone di due principj Dio, e la Materia, che alternativamente colle vicende cada e si rinnuovi.

Il patto di Dio, di non rimandar più il Diluvio Universale, siccome è narrato da Mosè, perciò convince Cuvier, e seco Lui convince l' Enciclopedia Storica che Mosè nelle sei giornate della creazione del mondo, non poteva neppure pensare alle loro follie di sei epoche distinte, e questa del Diluvio fosse l' ultima di quelle, per cadere nel loro sogno di un corso perenne come il sole di oriente in occidente.

Dunque la stirpe umana ella è unica in Adamo, e conservata nella famiglia di Noè; laonde cade nell' Enciclopedia Storica la pretesa stirpe primitiva de' Miao la più colta dello Sceusi, *rimasta ancora in qualche situazione*, dalla quale si vuol pretendere che discendano i Chinesi, e si ha l'ardimento di mettere in ridicolo l' Istoria Universale de' Dotti Inglesi perchè scrivevano che i Chinesi vengono da Noè.

Dunque furono i tre figli di Noè, Sem, Cam, e Jafet, da' quali discese tutto il genere umano a popolare la universalità della terra, così conchiudeva Mosè. *Lib. Gen. Cap. IX.*

18. » Erant ergo filii Noe, qui egressi sunt de » arca, Sem, Cham, et Japheth: porro Cham ipse » est pater Chanaan.

19. » *Tres isti filii sunt Noe: et ab his dis-*
» *seminatum est omne genus hominum super*
» *universam terram.*

CAPITOLO XI.

L' agricoltura è la prima delle arti che si risvegliano sulle pendici d' Armenia, ove si rimoltiplica il genere umano da' figliuoli di Noè.

Erano i monti dell'Armenia dove si fermò l'Arca del Diluvio, pertanto furono a tutta ragione anche i primi a veder rinnovare il mondo degli uomini, degli animali, e d' ogni bella coltivazione che porge alimento e vita. Ecco or qui che tutte l'arti si risvegliano, rimaste nella loro cognizione presso la famiglia di Noè. Ma la principale, e alla vita umana mezzo di sussistenza, era l'agricoltura, che però questa fu la prima; e come le pendici amene de'monti, e delle colline meglio amano la vite, che a più perfezione ne portano quel gradito frutto, così Noè colla sua famiglia, ne' primi esercizj dell'arte, piantarono la vigna. Aggravato Noè un giorno da quel liquore sopì colle membra nude nella sua tenda. Lo vidé Cam, e burlandosene ne fece avvisati li due fratelli; ma questi più savii con tutto il rispetto provvidero alla decenza del Genitore. Fattone poi inteso ridestato dal sonno benedì Noè li due figli in loro premio, e in pena a Cam gli fece il figlio Canaan servo de'suoi fratelli Sem, e Jafet. Quindi, Sem il primo colla sua posterità, diceva, innalzi i suoi padiglioni sulle terre di Canaan, e dopo di Lui Jafet vi porti pur

Egli colla sua posterità le armi vittoriose a nobile conquista. Molti secoli vi passaron di mezzo per compiersi questa benedizione di Noè, che pur finalmente restò compita di fatto, quando le Tribù d' Israele andarono al possesso della terra di Canaan; e fu allora che si compì pur anche l'altra promessa che Iddio aveva fatto ad Abramo di dar quella terra alla di Lui immensa posterità. Ed assai più secoli passarono pure di mezzo fino al compimento dell' altra benedizione di Noè a Jafet e alla sua discendenza, anche questa ripetuta dal Mago Balaam, che richiesto da' Re Cananei a maledire il popolo d'Isdraele che già vi andava al possesso, malgrado quella premurosa richiesta, invece di maledire benediceva Israele, ma insieme poi gli prediceva che pur questi vedrebbero il lor nemico venir dall' Italia a dominarli. *Lib. Num. Cap. XXIV.*

24. » Venient in trieribus de *Italia* superabunt
» Assyrios, vastabuntque Hebraeos . . . . . »

Furono varii gli Eroi di Roma che ne ebbero quella gloria, ma sovra tutti deesi il vanto a Cesare Augusto, di cui Orazio celebrò le lodi nell' Ode V. del Libro III.

» Coelo tonantem credidimus Jovem
» Regnare, praesens Divus habebitur
» Augustus, adiectis Britannis
» Imperio, gravibusque Persis . . . .

Ma più poi particolarmente ne abbiamo le lodi nell' impareggiabile carme secolare, composto a ri-

chiesta dello stesso Augusto, ne' giuochi che fece celebrare. Ode XIV. Epodon.

. . . .
» Jam mari terraque, manus potentes
» Medus, Albanasque timet secures:
» Jam Scythae responsa petunt, superbi
» Nuper et Indi . . . . .

CAPITOLO III.

Dalle pendici d'Armenia si discende nella terra di Sennaar, che vi si fabbrica la città che ebbe nome Babilonia, e di là, fatta la divisione, si passa a tutte le parti del Mondo.
Accordo de' Profani a imitazione sul modo progressivo, dal centro della terra all'estremità, fino all' Isole.

Ma la campagna di Sennaar, che, dalle pendici d' Armenia, gli si offriva a' primi sguardi, lor invitava a migliore esercizio dell'arte, ed a più ubertosa messe, che si rendeva ogni giorno più necessaria, perchè la famiglia si faceva sempre più numerosa. Vi discesero dunque, e vi si moltiplicarono in tante famiglie, che nulla più mancava neppure a' comodi della vita, poichè dalle tende, e dagli umili abituri, erano già passati al lusso delle fabbriche, e ne avevano formata la Città, che poi ebbe nome Babilonia. Questa Città segna i primi passi a tutte l'arti, ed a tutte le scienze, che necessariamente si dovevano risvegliare a far più bella e più gradita la società umana.

Pure ancor questa terra di Sennaar diveniva sempre più poca a tanta gente, per cui fu intesa la necessità di doversi dividere da questa sede comune. Qui restiamo sorpresi, come sentirono il pensiero di fabbricare, prima di dividersi, un gran monumento, che portasse fino a' più tardi nipoti il loro nome, la loro gloria, e la loro patria comune. Ecco il passo generoso al bello della Società umana. Sono cittadini cui nulla manca dai comodi della vita, a' generosi pensieri dell'animo, che ci persuadono tutta la civiltà in mezzo all' arti, e alle Scienze ripristinate.

Platone presso Strabone, *Lib. XIII. pag.* 592. intendentissimo della natura, come dicono, quando volle noverare le prime forme di governarsi degli uomini, e di convivere, non potette ricordare se non la *montana* che fu la prima, la *piedemontana* che fu la seconda, e la *campestre* che fu la terza: a tal segno che Strabone per numerarle sino alla sesta dovette proseguire gradatamente da ultimare colla *marittima,* che da lui è spiegata così -- ultima autem omnium habitandi in » ora maritima, et insulas, omni jam metu dem- » pto. -- Qui Giambatista Vico con molta saviezza, non meno che con erudizione descrive questi passi, adducendo in prova la istoria d' *Ilio*, e di *Troja;* dell' antica *Tiro* sul continente, e della nuova nel mare.

Con questi rilievi vediamo ordunque come vanno perfettamente d' accordo con Mosè, perchè la famiglia di Noè da prima si ristette sulle pendici de' monti, e delle colline d' Armenia presso all'Arca dove si erano salvati dal Diluvio Univer-

sale: di poi discesero al basso fino là dove si distendeva in vasto piano la terra di Sennaar, che vi fabbricarono la Città di Babilonia; e di qua finalmente si divisero in ver le parti tutte del Mondo.

CAPITOLO IV.

Del monumento de' figlioli di Noè, o Città di Babilonia colla Torre. Varii Scrittori, e merito di alcuni sulle verità di Babilonia.

Il monumento, che avevano preso ad innalzare superbamente le famiglie che discendevano da Noè, era una Città e una Torre che meditavano altissima fino al cielo. Si dell' una come dell' altra ne hanno scritto molti, come Q. Cursio, Ctesia, Teocrito, Diodoro, Strabone, Dionisio Perigete, Trogo Pompeo, Mela, Ovidio, Igino, Cefalione, Solino, Cassiodoro: ma tutti vanno smarriti per entro il giro de' tempi posteriori, ed un solo, che io mi sappia, fra tutti i Profani, risale veramente ai primordii della Torre, e della Città di Babilonia, e questi fu Eupolemo, di cui parla Eusebio. *Lib. IX. Pr. Ev.* -- Babilonia fu fabbricata, Egli dice, da coloro che sopravvissero al Diluvio Universale. -- Ecco pertanto l' unico Scrittore fra' Profani, che risalga con Mosè a' primordii di Babilonia

Fra tutti gli altri Scrittori primeggia Erodoto, e come viaggiatore ne fece dettagliata relazione, e scriveva -- Babilonia è posta in una pianura
» grandissima, ed è di forma quadrata, avendo da
» ciascun lato centoventi stadj di recinto, che fanno
» la somma di quattrocento ottanta (che sono 60.
» miglia d' Italia). Tanto è la grandezza di Ba-

» bilonia, la quale è così adorna, e munita quanto
» niun' altra, di cui abbiamo contezza. Prima è
» circondata da un'altissima e larga fossa, e d'acque
» ripiena; di poi ha un muro di cinquanta cubiti
» reali di larghezza, e di duecento di altezza. Ora
» il cubito reale è maggiore di tre dita del co-
» mune. Importa molto che io esponga in qua-
» l'uso si consumasse quella terra, che dalla fossa
» si cavò, e come fosse il muro alzato. Dunque
» nello stesso tempo che cavavano la fossa, di
» quella terra facevano i mattoni, e convenevol-
» mente fattone, nelle fornaci cocevanli. Quindi in
» vece di loto, o calcina servendosi di bitume
» caldissimo per ogni riga di trecento solaj di
» mattoni frapponendovi foglie di canna, fabbri-
» carono prima le ripe della fossa, di poi le mura
» nella medesima guisa, sopra le quali fabbrica-
» rono piccole case di un solo piano, ma l' una
» e l'altra rivolte, tralle quali tanto spazio vi era
» che una quadriga passar vi poteva comoda-
» mente. Attorno attorno erano cento porte tutte
» di bronzo. È da Babilonia distante per otto gior-
» nate un' altra Città chiamata Is (più non esi-
» ste) ove è un fiume non molto grande dello
» stesso nome, il quale si volge nel fiume Eu-
» frate. Questo fiume Is oltre all' acqua rende
» molti grumi di Asfalto (specie di bitume) il
» quale quinci portavasi alle mura di Babilonia,
» ed in tal guisa fu fabbricata. Di essa poi sono
» due parti, poichè il fiume Eufrate divide que-
» sta Città per mezzo, il qual fiume è profondo,
» grande, e veloce, e poco avanti dall' Armenia ve-
» nendo corre nel Golfo di Persia. In fino ad esso,

» fiume l'uno e l'altro muro le braccia disten-
» de. Nel rimanente poi, che resta dentro, tanto
» dall'una, quanto dall'altra riva, è dirizzato un
» muraglione di mattoni cotti, e la Città stessa,
» poichè è piena di case di tre, ed anche di quat-
» tro piani, ha le strade diritte, tanto quelle che
» vanno per il lungo, quanto le traversali che
» portano al fiume. In capo di ciascuna delle quali
» nel muraglione del fiume eranvi le sue porti-
» celle, tante di numero, quante le piazze; e que-
» ste porticelle erano anch'esse di bronzo, ed al
» fiume portavano, e questo muro era come la
» lorica. Al di dentro poi era un altro muro più
» ristretto, ma poco men forte del primo; indi
» nel mezzo dell'una, e dell'altra parte della Cit-
» tà due singolari fabbriche erano innalzate. Nel-
» l'una era la Reggia di grande, e forte recin-
» to; nell'altra il Tempio di Giove Belo con le
» porte di bronzo, il quale dura per anche nel-
» l'età mia, ed è di due stadj per ogni banda,
» e di figura quadrata. Nel mezzo del Tempio
» vi è una Torre della larghezza, e lunghezza
» di uno stadio, a cui un'altra torre è sovrap-
» posta, ed a quella un'altra, e così fino all'ot-
» tava. A queste sono state congiunte al di fuori
» le scale, per le quali aggirandosi a ciascuna torre
» si ascende. A mezzo le scale medesime sono
» stanze, e sedie, affinchè in esse possano sedersi,
» e riposarsi coloro che salgono. Sopra l'ultima
» torre avvi un Tempio spazioso, cui è un letto
» grande, e superbamente coperto, ed una mensa
» d'oro vicino a quello. Ma nel tempio non è
» statua alcuna . . . . .

Ma sarebbe stata veramente degna la relazione di Erodoto, quando ci avesse distinto i tempi per i quali Babilonia arrivò a tanta nobiltà e magnificenza, cosicchè allora vi comparirebbono anche le arti nel loro merito dal risorgimento a' gran progressi che fecero. Nemrod o Belo a cui ne ascrivono gran parte, e che gli si può convenire perchè la fece sede al suo regno: Nino che la fece maggiore, e può persuadere perchè è a capo della riunione de' due regni Babilonia, e Ninive: Semiramide, cui vien dato il bel vanto delle magnificenze, e ci persuade nella potenza ormai assicurata, e nella generosa ambizione di Regina: ci compariscono tutti gran cooperatori alla magnificenza di Babilonia; ma quello stato di grandiosa nobiltà e perfezione che si legge in Erodoto doveva essere nella massima parte tutta opera della mano benefica, e sopra tutte le altre più potente di Nabucco il Grande, perchè come ne scriveva Daniele, che vi si ritrovava, fu da questo gran conquistatore di regni rifabbricata a principale sua sede, a sicura difesa dagli assalti de' nemici, a bella pompa della sua gloria. *Lib. Dan. Cap. IV.*

27. » Responditque rex, et ait: Nonne haec est
» Babylon magna, quam ego aedificavi in domum
» regni, in robore fortitudinis meae, et in gloria
» decoris mei?

Ma le Città sebbene robuste e forti mojon pur esse: e Rich viaggiandovi fece scavare la Torre di Belo, e rinvenne un Leone in granito, quale è piaciuto di prendere *simbolo* della potenza Assira. Ma hanno errato in questo simbolo, poichè li Scrittori contemporanei ci danno la *colomba simbolo*

d'Assiria, come si legge in Geremia Profeta. *Capitolo XXV.*.... facta est terra eorum in de-
» solationem a *facie irae columbae*, et a facie
» irae furoris Domini -- così pure *Cap. XLVI.*
» *a facie gladii columbae.* --

Interessa la correzione di questo *simbolo del Leone*, perchè si conosca lo inganno de' rigeneratori dell' Istoria, quando pretendono di scriverne una nuova infondendo la scintilla vitale ne' *monumenti, miti. simboli*.....

CAPITOLO V.

La confusione delle Lingue nella Torre di Babele, che obbliga le famiglie de' discendenti di Noè a dividersi su tutta la terra.

Dichiarazione che la Lingua non si può creare dagli uomini, per cui è forza di riconoscere che quelle nuove Lingue furono tutte un dono di Dio.

Era omai cresciuta a grand'altezza la Torre che a glorioso monumento erigevano le famiglie de' discendenti di Noè, e perseveravano tuttora in quella loro vanità, quando Iddio vi pose fine. Sino a quel momento non si era udita nè parlata dagli uomini che una sola lingua. Lo espediente sicuro, nella volontà libera che avevano, era di confondere quegli operanti senza che se ne disturbasse la pace. Iddio per tanto, come quella lingua prima aveva donato alla prima coppia Adamo ed Eva, così in quello istante altrettante nuove lingue si compiacque di donare per altrettante famiglie quan-

te allora si erano già moltiplicate, affinchè più non intese seco loro, ciascheduna si ritenesse in se stessa, ed a nuove premure ciascheduna ne rivolgesse l'animo. *Lib. Gen. Cap. XI.*

1. » Erat autem terra labii unius, et sermonum » eorumdem.

2. » Cumque proficiscerentur de oriente, invenerunt campum in terra Sennaar, et habitaverunt in eo.

3. » Dixitque alter ad proximum suum: Venite, faciamus lateres, et coquamus eos igni. Habueruntque lateres pro saxis, et bitumen pro » caemento.

4. » Et dixerunt: Venite faciamus nobis Civitatem, et Turrim, cujus culmen pertingat ad coelum: et celebremus nomen nostrum antequam » dividamur in universas terras.

5. » Descendit autem Dominus ut videret Civitatem, et Turrim, quam aedificabant filii Adam.

6. » Et dixit: Ecce, unus est populus, et unum » labium omnibus: coeperuntque hoc facere, nec » desistent a cogitationibus suis, donec eos opere compleant.

7. » Venite igitur, descendamus, et confundamus ibi linguam eorum, ut non audiat unusquisque vocem proximi sui.

8. » Atque ita divisit eos Dominus ex illo loco in universas terras, et cessaverunt aedificare » civitatem.

9. » Et idcirco vocatum est nomen ejus Babel, quia ibi confusum est labium universae terrae: et inde dispersit eos Dominus super faciem cunctarum regionum.

Questo fatto se si vuol considerare nel modo umano, a primo aspetto ci comparisce un ritrovato ingegnoso quasi per diporto, eppure lo stesso modo umano perchè si riconosce assolutamente incapace, ci eleva a Dio a riconoscer tutt' opera Divina, e nulla umana.

Per molti secoli hanno fantasticato i Filosofi sull' origine delle Lingue, e per l' antichità remota ci si presenta Sammetico Re dell' Egitto, che per rinvenire la prima lingua degli uomini destina due fanciulli alla solitudine, fino dalla loro più tenera età, senza che apprendano da alcuno nè idee di costume, nè voci di linguaggio, da obbligarli a dover esprimere seco loro, i loro bisogni. Tutto questo si faceva nella persuasiva che il linguaggio fosse creato dagli uomini. Narrano che i due fanciulli, nel crescere, non vennero mai a proferire o articolare alcuna voce di linguaggio, ma rompevano in que' suoni informi che i fanciulli ritengono, e che i muti non possono cambiare. Pure non fu atteso questo disinganno, e perduti i Filosofi nella loro male augurata opinione, dettero a Giambatista Vico il coraggio di fantasticare il ferino errore, per annodare la sua dottrina all'antica de' Greci, e passata a' Romani, che gli uomini fossero nati ne' boschi, e nelle selve, e vi si fossero raggirati, finchè costretti dal bisogno ne uscirono a questa società umana, formandosi da se stessi e linguaggio, e costumi.

Oggi finalmente è venuto il tempo del disinganno, perchè si riconoce, che non è dato all' uomo d'inventare una lingua. Di fatto, notava opportunamente Cesare Cantù nella sua Enciclopedia sto-

rica, *da quando conosciamo le lingue nessuna si aggiunse neppure un elemento essenziale. Alcune variano dall' altre ne' tempi, e conjugazioni. Alcuni Alfabeti mancano delle vocali, e non le sanno introdurre. Tutti i progressi si riducono a prendere un motto d' altra lingua, o a ringiovanire un antiquato, o a formarlo di elementi usitati.* D. 3.

Cantù ha superato Sharon Turner, in questo sviluppo della ragione sulle lingue, perchè se l' Inglese dottamente riconobbe il linguaggio in Adamo donato da Dio, pure andò smarrito quando, *col principio giusto con Dio, passò al compimento dall' uomo* Meglio intese l' Italiano che l' uomo non è capace neppure di un elemento essenziale d' una lingua; cosicchè non ci persuade questo detto di Sharon Turner, *Tom. II.* -- Adamo fu » altresì ammaestrato a porre in azione acconcia» mente i suoi organi della favella, ed a modu» lare il suo fiato in diversi suoni articolati. Dai » nomi dati agli esseri viventi originò così il lin» guaggio .... Ebbe esso principio nel Para» diso da naturali realtà, *e si è di poi accresciuto » secondo che l' intelletto, il pensiero, la sensi» bilità dell' umana stirpe si è andata svilup» pando nelle diverse società, ed in ogni uomo* ».

Ma ci sorprende poi che il nostro Autore dell' Enciclopedia storica, dopo tanto bello e tanto ben fondato principio sul fatto, si perda pur Egli, e smarrito scriva, *che tutte le lingue sono dialetti della lingua primitiva, e però non vi sono lingue Madri.* Forsi Egli teneva per guida l'Accademia di Pietroburgo, *che fece le lingue tutti Dialetti di una sola.*

Convenuto, una volta, il principio giusto che non è dato all' uomo di creare una lingua, perchè il fatto ci persuade, *che nessuna lingua si aggiunse neppure un elemento essenziale: che alcune variano dall' altre ne' tempi, e coniugazioni, e che non sanno introdurre quello che loro manca:* rimane convenuto ancora che *furono più lingue Madri, e non Dialetti di una sola lingua.* Ed in vero, perchè alcune variano dall' altre, e niuna sa introdurre quello che gli manca? Questa diversità appunto che passa fralle lingue, e che non è nel potere dell' uomo, ci convince Ella sola di più Lingue Madri. Di fatto, cosa sono eglino mai i Dialetti? Null' altro che un composto di elementi guasti e corrotti di più lingue, e che perciò sempre più rinforzano e nelle voci, e nella pronunzia a misura che sempre più ci inoltriamo verso i confini delle nazioni distinte di linguaggio. Ora come ci persuade l' esperienza de' Dialetti, così ci convince la ragione che se fossero di una sola lingua, corrisponderebbero alla medesima, e non avrebbero mai potuto variare essenzialmente nè dalle forme nè dalle leggi della sua lingua.

Certo, convenuto una volta, che l' uomo non può creare gli elementi essenziali delle lingue, nè introdurre nella loro diversità, quello che loro manca, resta convenuto ancora che le varietà essenziali che vi sono fra loro, vengono da più lingue Madri; e perciò non sono altrimenti Dialetti di una sola lingua, ma più lingue Madri dalle quali poterono uscire i Dialetti.

Questa fu la ragione appunto che ci si presenta in Mosè, quando al fatto della confusione di Ba-

bele ci preveniva che tutti i discendenti di Noè erano un solo popolo con una sola lingua che si parlava in terra. ***Erat autem terra labii unius -- Ecce, unus est populus, et unum labium omnibus*** -- Dunque da una sola lingua non possono venire più Dialetti, perchè dalla creazione del Mondo a questo tempo per il corso di tanti secoli si sarebbero avuti, e Mosè gli avrebbe detti; ma tutto al contrario ci previene di una sola lingua, di un solo modo di parlare per tutti. Ecco dunque in Mosè tutta la sicurezza di una sola lingua da prima, finchè nel fatto di Babele Iddio dette le lingue nuove. come aveva dato la prima. Tutte lingue Madri, e non Dialetti.

CAPITOLO VI.

Del numero delle lingue Madri nella confusione di Babele, per altrettante Nazioni, quante erano allora le famiglie che discendevano da Noè.

Il sagro testo di Mosè ci porta a riconoscere tante lingue Madri, che dette Iddio per altrettante Nazioni, quante ne erano allora le famiglie che discendevano da Noè. La ragione risulta dalla riunione insieme così *triplice* di ciaschedun ***Padre di famiglia, di lingua, e Nazione***, che con particolare premura nomina distintamente nelle tre linee di Sem, Cam, e Jafet. -- ***unusquisque secun-*** » ***dum linguam suam, et familias suas, in na-*** » ***tionibus suis.*** -- Finalmente non rimane ombra di dubbio, che tutto l' impegno di Mosè fu quello di numerare le famiglie per numerar le lin-

gue, e le nazioni, perchè ne fu questa la di lui conclusione colla quale dette fine al capitolo che le numerava. -- Hae familiae Noe juxta populos, et
» nationes suas. Ab his divisae sunt gentes in terra
» post diluvium. --

Jafet ebbe di figlioli, Gomer, e Magog, e Javan, e Tubal, e Mosoch, e Tiras. Di questi figliuoli nomina particolarmente quelli che erano capi di famiglia a quel tempo: e però soggiunge: *Gomer* co' figli Ascenez, e Rifat, e Togorma. *Javan* co' figli Elisa, e Tarsis, Cetthin, e Dodanin. Dunque sono qui tre famiglie sotto i capi o padri di famiglia *Jafet*, *Gomer*, *e Javan*; e tutti gli altri appartenevano a queste tre famiglie, appunto come la regola comune li chiama figlioli di famiglia sotto la Patria Potestà. Questi capi o padri di famiglia, dice Mosè, si divisero ciascheduno colla propria sua lingua, e colla sua famiglia a formar le Nazioni verso la parte d'Europa. -- Ab his divisae
» sunt insulae gentium in regionibus suis, *unus-*
» *quisque secundum linguam suam, et familias*
» *suas in nationibus suis*. --

Cam ebbe di figlioli: Cus, e Mesraim, e Phuth, e Canaan. Figli di *Cus* furono, Saba, ed Hevila, e Sabatha, e Regma. e Sabathacha. Figli di *Regma* furono Saba, e Dadan. Cus ebbe poi anche un altro figliolo per nome Nemrod, che fu uomo prepotente. *Mesraim* ebbe di figlioli Ludim, e Ananim, e Laabim, e Nephtluim, e Phetrusim, e Chastuim, da' quali vennero il Filisteo, e il Captoro. *Canaan* finalmente ebbe di figlioli Sidone primogenito, ed Heteo, e Jebuseo, e Amorreo, Gergeseo, Heveo, e Araceo, Sineo, e Aradio, Samarco,

e Amateo. Sono dunque cinque Famiglie colle loro lingue e le loro genti inver l' Egitto, e l'Affrica.

Sem pure ebbe figlioli: Elam, ed Assur, Arfasad, e Lud, e Aram. *Aram* ebbe di figlioli, Us, e Hul, e Gether, e Mes. *Arfasad* ancora generò *Sale* da cui nacque Heber. A quest' *Heber* nacquero due figlioli uno per nome Phaleg, perchè ne' di lui giorni fu fatta la divisione della terra; e l'altro *Jectqn* da cui vennero Elmodad, e Saleph, e Asarmoth, Jare, e Aduran, e Uzal, e Decla, e Ebal, e Abimael, Saba, e Ophir, Hevila, e Jobab, che tutti abitarono da Messa sino a Sephar monte orientale. Sono queste *sei* famiglie, che unite a quelle *cinque* di Cam, e all' altre *tre* di Jafet ci danno appunto il numero totale di *quattordici famiglie*, e perciò *quattordici lingue* Madri.

Ora si deve avvertire che per alcuni cresce il numero delle lingue fino a *settantadue*, quanti appunto sono gli Individui che si leggono in Mosè, considerati tutti capi di famiglie, e di Nazioni. Riporteremo fra gli altri l' autorità di S. Agostino. *De civ. Dei*, *Lib. XVI. Cap. VI.* -- Ex illis igitur » tribus hominibus, Noe filiis, septuaginta -- tres, » vel potius ut ratio declaratura est, *septuaginta* » -- *duae gentes totidemque linguae* per terras » esse coeperunt, -- Ma Phaleg, dice Mosè, nacque all' epoca della divisione, e però fu chiamato con quel nome: Dunque non era anche nato al tempo della confusione delle lingue: ma in ogni caso non poteva essere al certo capo di famiglia e di nazione.

Tutto questo si doveva avvertire, perchè sempre più risplenda la ragione di Mosè ne' capi o padri di famiglia, quali egli ci numera fino a *quat-*

toi dici, per altrettante lingue, e nazioni, nella divisione sulla terra dopo il Diluvio.

Per la importanza di quanto abbiamo esposto si veda, piacendo, il testo di Mosè quale riportiamo per l' intiero. *Lib. Gen. Cap. X.*

1. » Hae sunt generationes filiorum Noe, Sem,
» Cham, et Japheth: natique sunt eis filii post
» diluvium.

2. » Filii *Japheth:* Gomer, et Magog, et Ma-
» dai, et Javan, et Thubal, et Mosoch, et Thiras.

3. » Porro filii *Gomer*, Askenez, et Riphath, et
» Thogorma.

4. » Filii autem *Javan*, Elisa, et Tharsis, Cet-
» thim, et Dodanim.

5. » Ab his divisae sunt insulae gentium in
» regionibus suis, *unusquisque secundum linguam*
» *suam, et familias suas* in nationibus suis.

6. » Filii autem *Cham*, Chus, et Mesraim, et
» Phuth, et Chanaan.

7. » Filii *Chus*, Saba, et Hevila, et Sabatha,
» et Rhegma, et Sabatacha. Filii *Rhegma*, Saba,
» et Dadan.

8. » Porro Chus genuit Nemrod: ipse coepit
» esse potens in terra,

9. » Et erat robustus venator coram Domino.
» Ob hoc exivit proverbium: quasi Nemrod ro-
» bustus venator coram Domino.

10. » Fuit autem principium regni ejus Babylon,
» et Arach, et Achad, et Chalanne in terra Sennaar.

11. » De terra illa egressus est Assur, et aedi-
» ficavit Niniven, et plateas civitatis, et Chale.

12. » Resen quoque inter Niniven, et Chale:
» haec est civitas magna.

13. » At vero *Mesraim* genuit Ludim, et Ana-
» nim, et Laabim, Nephtuim,
14. » Et Phetrusim, et Chasluim: de quibus
» egressi sunt Philistiim, et Capthorim.
15. » *Chanaan* autem genuit Sidonem primo-
» genitum suum, Hethaeum,
16. » Et Jebusaeum, et Amorrhaeum, Ger-
» gesaeum,
17. » Hevaeum, et Aracaeum: Sinaeum.
18. » Et Aradium, Samaraeum, et Amathaeum; et
» post haec disseminati sunt populi Chananaeorum.
19. » Factique sunt termini Chanaan venien-
» tibus a Sidone Geraram usque Gazan, donec
» ingrediaris Sodomam, et Gomorrham, et Ada-
» mam, et Seboim, usque Lesa.
-- (Questa famiglia di Canaan, così descritta, ci dichiara la verità che *la lingua fu in ciascheduna famiglia nominata da Mosè*, e non già in ciascheduno individuo, e perciò tutta quella terra di Canaan ebbe una sola lingua. La prova ce la presenta Isaja Profeta nelle vicende dell' Egitto. *Cap. XIX.* 17. Et erit terra Juda Aegypto in pavorem . . . 18. In die illa erunt quinque civitates in terra Aegypti loquentes *Lingua Chanaan*... .) --
20. » Hi sunt filii Cham in cognationibus, et lin-
» guis, et generationibus, terrisque, et gentibus suis
21. » De Sem quoque nati sunt, patre omnium
» filiorum Heber, fratre Japheth majore.
22. » Filii *Sem:* Aelam, et Assur, et Arpha
» xad. et Lud, et Aram.
23. Filii *Aram:* Us, et Hul, et Gether, et Mes
24. » At vero *Arphasad* genuit *Sale*, de quo
» ortus est Heber.

25. » Natique sunt *Heber* filii duo: nomen uni
» Phaleg, eo quod in diebus ejus divisa sit terra:
» et nomen fratris ejus Jectan.
26. » Qui *Jectan* genuit Elmodad, et Saleph,
» et Asarmoth, Jare,
27. » Et Aduram, et Uzal, et Decla,
28. » Et Ebal, et Abimael, Saba,
29. » Et Ophir, Hevila, et Jobab, omnes isti,
» filii Jectan.
30. » Et facta est habitatio eorum de Messa
» pergentibus usque Sephar montem orientalem.
31. » Isti filii Sem, secundum cognationes, et
» linguas, et regiones in gentibus suis.
32. » *Hae famigliae Noe juxta populos, et*
» *nationes suas.* Ab his divisae sunt gentes in
» terra post diluvium ».

CAPITOLO VII.

De' luoghi principali che, divisi i figliuoli, ed i nepoti di Noè, popolarono, e vi formarono le prime Nazioni del Mondo.

§. 1. *Della Famiglia di Jafet.*

Il tempo che è un potente distruttore, ci ha tolto molte memorie; pur nulladimeno molte ancora ci sono rimaste, che sono bastanti a farci conoscere la posizione geografica delle famiglie de' figlioli, e de' nepoti di Noè nella loro divisione dopo la Torre di Babele. Dalla terra di Sennaar, quasi centro al nostro Emisfero, comincia Mosè la divisione de' tre figliuoli di Noè Sem, Cam, Jafet,

insieme ciascheduno colle famiglie che gli appartenevano; e ci dichiara la parte ver la quale ciascheduno si diresse, che sempre più chiara ci diviene co' popoli che talora ne formava, sotto que' confini che pure vi descrive. Anche gli altri Scrittori della Sagra Bibbia, non che quelli della Geografia antica, tutti insieme concorrono a questa conservazione delle memorie; e siccome con bella armonia ci nominano i personaggi in quelle stesse località geografiche, quindi ne risulta un accordo che rassicura la provenienza di tutte le genti da queste famiglie nelle respettive posizioni che ottennero

Cominciando dunque da noi, vediamo Jafet, che prende la direzione in ver l' Europa. È bello il vedere che, da quel centro colla terra di Sennaar o Babilonia, le tre famiglie di Jafet si distendono verso l' Europa quasi come tre raggi del circolo. Il primo: Jafet colla sua famiglia verso il Mar-Caspio, e nell'Asia Minore verso la frigia sul Ponto Eusino, e sale al settentrione. Il secondo: Gomer, colla sua famiglia, nell'Asia Minore sulla Frigia, e si dilata a' confini d' Europa salendo verso l'Ungheria, e la Polonia. Il terzo: Javan, pure colla sua famiglia, tiene dell'Asia Minore l' Ionia, e passa a tutta la Grecia, l' Italia, la Germania, fino all' estremità dell' Europa in questa sua linea.

De' figliuoli di famiglia con *Jafet*, Magog dette i *Magogi* antico nome de' Geti, e Massageti, Sciti, e Sarmati, come scriveva Giuseppe Flavio, e altri. Madai, come è sentimento comune, popolò la Media, senza che si prenda a rigore di confini, nè si entri a ritrovare la ragione di Strabone che, Medo figliolo di Medea e di Giasone, dette nome a' Medi.

Thubal e) si trovano uniti nella Sagra scrit-
Mosoch) tura, che però Thubal ci persuade gli Iberj o Tiberj d' Asia vicini a' Sarmati: e Mosoch, i Moscoviti Sarmati. Anche i Profani con Erodoto riconoscono questi due popoli sempre uniti, e colle stesse armi in guerra. Thiras dette i Traci per comune sentimento. Che se disturbasse la Geografia moderna sulla Tracia, si avverta che gli antichi danno molt'ampiezza alle due Tracie, onde può riconoscersi assai verso Settentrione anche al di là del Danubio.

Gomer capo di Famiglia da cui i Cimmerii al Bosforo traggono origine, e la Galazia, secondo Giuseppe Flavio. Ascenez dette la provincia Ascenia nella Frigia. Rifat, di lui sono noti, per i Geografi antichi, *i monti Rifei*, e i popoli in addietro *Rifatei o Rifaci*, dopo detti Paflagoni, e oggi Polacchi. Togorma originò i Turchi di Frigia.

Javan, dette gli Ionii nell'Asia Minore, e quindi tutti i Greci, e di là l' Italia. Qui è piaciuto di osservare che da Javan ne venisse Jano o Javano de' Latini Elisa popolò la Provincia d' Elide nel Peloponneso. Tarsis, Tarso di Cilicia. Celhim, la Macedonia, perciò è detta *terra di Cetim*, dal primo libro de' Maccabei, parlando di Alessandro Magno; e scrivendo di Perseo vinto da' Romani lo chiama Re de' *Cittei*. Dodanim, è celebre fra i Greci nel popolo de' *Dodonei;* così la città, e il fiume di Dodona nell' Epiro.

Queste tre famiglie che, quasi tre raggi del circolo, partivano dal centro colla terra di Sennaar o Babilonia, erano in gran vicinanza seco loro nell'Asia Minore. Da ciò ne veniva che nelle riunioni di

que' popoli si sentivano tutte tre le lingue di quelle famiglie. Omero pertanto ce ne ha lasciato una memoria quando ci descriveva il campo de' Trojani, composto di que' popoli colà riuniti. *Iliade Lib. IV.*

» Così per l' ampio esercito un confuso
» Mettean schiamazzo i Teucri, che non uno
» Era di tutti il grido nè la voce,
» Ma di lingue un mistìo, sendo una gente
» Da più parti raccolta .....

§. II. *Della Famiglia di Cam*

Cam, colla sua famiglia, segnò un'altra linea per la Siria, e l' Egitto verso l'Affrica, e si distendeva dal Mediterraneo al seno Persico. La dimora però di Cam ci comparisce nell' Egitto, perchè si legge che fu di lui quella terra, come in Davidde, *Psal. LXXVII.* V. 51 ». Et percussit omne primoge- » nitum in terra Aegypti, primitias omnis laboris » eorum in *tabernaculis Cham* ». Anche Plutarco, in Iside, e Osiride, risale a Cam, per cui quella terra d' Egitto la denomina Chemia. Pluth; di lui restano varie traccie, perchè i Geografi rammentano il Nomo o Cantone Ftemfu o Ftemfuti, che s'inoltra verso la Libia: e nella Mauritania vi è il fiume Phut.

Cus, popolò una parte dell'Arabia al Mar-Rosso, detta ancora Etiopia, e nelle Scritture chiamata *terra di Cus*, da dove veniva la Moglie di Mosè detta anche perciò Etiopessa.

Saba,) Questi componenti la Famiglia di
Hevila,) Cus, ci sono noti per i popoli Sa-

Sabatha,) bei, e Sabateni, che uniti a Cus, te-
Sabathaca,) nevano l'alto dell'Arabia. E Nem-
Nemrod,) rod, che ci comparisce un guerriero, uscito di là, si elevò colla violenza, a Signoria di Re in Babilonia, usurpando quello che era della porzione di Sem.

Rhegma,) Questi colla sua famiglia ci com-
Saba,) parisce più al basso dell'Arabia,
Dadan,) dal seno Persico al Mar-Rosso. Di Rhegma ce ne danno i Geografi con Tolomeo la città detta Regama. Da Saba, i Sabei da dove la Regina Saba. E di Dadan è rammentata la città Daden e Aden verso la foce del Mar-Rosso: non meno che l'altra città col paese Dadena presso al seno Persico, e da Ezechiele rammentati al commercio.

Mesraim.) Non porta dubbio che popolò l'Egitto, perchè la Sagra Bibbia dà sempre a quella regione il nome di *Mesraim*. Tutt'oggi dagli Arabi, e da' Turchi vien chiamato *Mesra*.

Ludim,) Questa famiglia che è la più lon-
Ananim,) tana, ci porta maggiori difficoltà
Laabim,) per riconoscere tutti i luoghi nel-
Nephtluim,) l' Egitto, e nell'Affrica; onde Laa-
Phetrusim,) bim è creduto Padre de' Libii
Casluim,) d' Egitto, e d'Affrica: Phetrusim de' Faturi nell' alto Egitto.

Ma il contrasto è in Casluim, perchè gli si vogliono assegnare delle località contro Mosè. Da molti vien posto nella Colchide, come si vede in Bocarto. Altri dopo Erodoto hanno creduto che i Colchiani fossero Egizii d' origine, e di là uscissero i Filistei, e i Captoriani o Cappadoci. Il Calmet lascia la Colchide, e la Cappadocia, e invece

pone i Casluim emigrati d' Egitto nell' isola di Creta, e che i Filistei usciti di Creta andassero in Palestina prima d'Abramo.

Il merito si rifonde nel detto di Mosè -- 14. » Et Phetrusim, et Chasluim: de quibus egressi » sunt Philistiim. et Capthorim. -- E nel Deuteronomio se ne parla con più chiarezza. *Cap. II.* 23. » Hevaeos quoque, qui habitabant in Ha» serim usque Gazam, Cappadoces expulerunt: qui » egressi de *Cappadocia* deleverunt eos, et qui » habitaverunt pro illis.

Ecco tutta la questione nella parola ebraica *Captorim*, spiegata *Cappadocia*. E siccome in Geremia avvi la particolare dichiarazione -- *insulae Cappadociae* -- perciò sembra che il Calmet prenda i Caftoriani da Caftor isola di Creta o Candia.

Or bene: Mosè non esce dalla linea di divisione, e però non confonde la porzione di Cam, con quella di Jafet; pertanto nella porzione di Cam di cui parla, è da cercarsi l' Isola. Anzi Geremia tronca la questione, perchè quell' Isola ebbe fine, e gli emigrati furono gli ultimi avanzi di quell'Isola. *Cap. XLVII.* V. 4. --..... *reliquias, Insulae Cappadociae.* -- Questa era una delle tante Isole rammentate da Diodoro di Sicilia, e da altri, che formava il Nilo più di settecento. Perduta non venne più rammentata, e per errore si sono diretti alla Cappadocia nell'Asia Minore. Ma questa non fu mai un' Isola: di più, in quel tempo non aveva neppure questo nome di *Cappadocia*, ma si diceva in antico *Leucosyria. Pers. Mart. Apul. Strab. Lib.* 12. Dunque è convinto di falso Erodoto, e quelli che lo hanno seguito.

Rimane il Calmet coll' Isola di Creta: ma la ragione di Geremia, che quelli furono gli ultimi avanzi dell' Isola di Cappadocia, lo confonde: e se non basta, si avverta che Omero rammenta in Creta, i *natii Cretesi:* dunque non fu popolata dalla pretesa colonia Egizia, nè rimase vota con quella emigrazione de' Filistei. Il Calmet qui è fra l' incudine e il martello con Omero de' *natii Cretesi*, e con Geremia, che quelli erano *gli ultimi avanzi dell' Isola di Cappadocia.* Dunque non era l'Isola di Creta. Che se altro manca, Omero ce lo porge, perchè fra li molti sopravvenuti in Creta, e che tutti ei rammenta, non ve ne ha pur uno che venga dall' Egitto. *Odiss. Lib. XIX.*

Canaan,) Questa famiglia ci dette i Cana-
Sidone,) nei, ed i Fenici: e non vi ha bi-
Heteo,) sogno di altra sicurezza dopo che
Jebuseo,) Mosè stesso ci delineò pur anche
Amorreo,) i confini, da Sidone a Gazza, fino
Gergeseo,) a Sodoma, e Seboim, e Lesa.
Heveo,) Qui resta convinto di falso il
Araceo,) Rosellini, *Tom. I.* quando fa venire
Sineo,) dalla Scizia gli Idumei, i Poeni, e
Aradio,) gli Hikscios ad occupare la *Siria*,
Samareo,) *finchè ne li cacciò la gente di*
Amatheo,) *Canaan, razza Araba ....*

E resta pure convinto di falso anche Cantù, quando, i Fenici o Cananei mossi prima dall' India, li conduce al seno Persico, quindi al Mar-Rosso; de' quali ne fa parte all' Egitto col nome *Hicsos*, e parte sul Mediterraneo alla Fenicia. *Disp.* 12.

§. III. *Della Famiglia di Sem.*

Sem Ecco le ultime linee dal medesimo centro con Babilonia, che si tirano dalle famiglie di Sem, dal basso del seno Persico all'alto per tutta l'Asia.

Elam,) Elam fu Padre degli Elamiti, dei
Assur,) quali la capitale era Elimaide co-
Lud,) nosciutissima per tutti gli Scrittori. Geremia prendeva Elam per tutti i Persiani.

Da Assur abbiamo l'Assiria, della quale non vi ha maggior nome, sia per i Popoli, sia per quella gran Monarchia che fioriva ab antico. Si è perduta la memoria di Lud; ma se si osserva che Mosè ha sempre mantenuto le famiglie unite come ce le ha descritte, Lud dovrebbe ritrovarsi intorno agli Assirii, e Persiani. Questa ragione in Mosè dà di falso a quegli autori, che fanno Lud nella Lidia dell'Asia Minore, perchè disturberebbero così la parte di Jafet.

Aram.) dette gli *Aramei* notissimi intorno
) all' Eufrate.

Us,)
Hul,) Di questa famiglia non ho veduto
Gether,) altre sicurezze.
Mes,)

Arphasad,) Da questi è creduta Susa, città in
Sale,) Persia.

Heber,) di lui, presso i Geografi, ne è il
Phaleg,) castello detto Ebher, nell'Asia.

Jectan,) Questa Famiglia è dichiarata da
Elmodad,) Mosè nella estensione da Messa

Saleph,) fino a Sephar. Il Calmet prende
Asarmoth,) questo confine dal monte *Masio*
Jare,) *a' monti Safiri all' oriente del-*
Aduran,) *l'Arabia, dove era Mosè che scri-*
Uzal,) *veva;* e ne avverte delle reliquie
Decla,) nell'Armenia.
Ebal,) Quest' errore è convinto dalla
Abimael,) divisione in Mosè che gli accorda
Saba,) l'Asia, e non disturba le altre parti:
Ophir,) Dunque Messa e Sephar si devono
Hevila,) ricercare nella propria parte di
Jobab.) Sem: e molto a proposito pertanto,
abbiamo i *Messabati* in Tolomeo, e *Massabati* in Strabone, popoli in Persia, detti poi anche *Sauasi*

Per ultima prova finalmente, che Mosè non discioglie le famiglie, laonde sono da correggersi tutti quelli che confondono i nomi degli individui colle località delle diverse parti, ci sia l' inclita città di Tiro. Il Beroso mette a sollecita fabbrica dopo il Diluvio *Thiras* figliolo di Jafet. E Guglielmo Tirio, *Lib.* 31 riconosce pur Egli Thiras figliolo di Jafet autore della città di Tiro. Sono tutti in errore, Tiro fu ella fabbricata da cittadini di Sidone, perchè era nella porzione della famiglia di Canaan. L'autorità è d' Isaja Profeta, che per ogni buon dritto non ammette eccezione. *Cap. XXIII.*

8. » Quis cogitavit hoc super *Tyrum* quon-
» dam coronatam, cujus negotiatores principes, in-
» stitores ejus inclyti terrae? ....

12. » Et dixit: Non adjicies ultra ut glorieris,
» calumniam sustinens *virgo filia Sidonis*: ...

Quando non avessimo dunque da Mosè nulla più che la porzione di Sem distinta nelle sue fa-

miglie, avremmo quanto basta per riconoscere, che la numerosa famiglia di Jectan ha popolato tutta la parte più remota dell'Asia.

CAPITOLO VIII.

Si corregge l'errore di Klaproth, che nega l'unità della specie umana in Adamo, conservata nella famiglia di Noè, cui preferisce la stirpe de' Miao co' Chinesi.

E si dimostra la falsità di tutto il piano dell'Enciclopedia storica che, sulla dottrina di Klaproth, prende dall'India la civiltà e le genti che, in due parti, una al mezzogiorno, e l'altra al settentrione, vengono a riscontrarsi in Europa.

§. 1. *Errori di nuova dottrina in Klaproth.*

Klaproth non ha rispetto a' Libri di Mosè, e nega il Diluvio Universale, e la unità della stirpe in Adamo, e conservata nella famiglia di Noè. Egli nelle sue stranezze romantiche si attacca ad una supposta stirpe primitiva, conservata nelle vicende alternative, che si sognano da que'che pretendono il mondo eterno. I Chinesi crede egli che ne sieno i conservatori, per cui si dicono della stirpe de' *Miao, la più colta dello Sceusi, rimasta ancora in qualche situazione, al Diluvio di Noè.* Per questa sognata stirpe primitiva si mettono dunque i Chinesi di razza Mongola, e non dal centro dell' Asia: e siccome il codice di Manù gli è contrario che li fa venire dagli Indiani, perciò volendo togliersi di mezzo quest' imbarazzo, con tutta la franchezza gli

si dà tosto l' eccezione, e si dice, che è stato interpolato. Nel proposito dunque di una tale stirpe primitiva, non si riconoscon più i Chinesi che vengano da' figlioli di Sem, e con nuovo ardimento si mette in ridicolo l' Istoria Universale scritta da una società di Letterati Inglesi, perchè vi si trova che i Chinesi vengono da Noè. Già vedemmo abbastanza nel primo Volume che tutte le Nazioni si accordano nel merito coll'istoria che Mosè scrisse per gli Ebrei; ed or qui sopra abbiamo dimostrato col medesimo Mosè che, le famiglie de' discendenti di Noè, sono state elleno le prime Nazioni che hanno dato i popoli a tutta la terra: non meno che abbiamo pur veduto che tutta la Geografia, si accorda in tutti i tempi con Mosè a riconoscere que' ristauratori del Genere Umano in tutte le nazioni del mondo. Ecco che dunque nulla manca alla prova piena, e alla persuasiva dell' unica stirpe in Adamo, e conservata ne' discendenti della Famiglia di Noè.

§. II. *Errori imitati dall' Enciclopedia Storica.*

Sembrava che l' Enciclopedia storica di conforme cuore ci avrebbe dato le gravi dottrine di tutti i tempi, ma invece con dolore vi si ritrovano tutte le leggerezze della nuovità, per cui ci resta a compiangere quel suo bel tesoro di cognizioni così perduto. Muove la civiltà colle genti dal cuor dell'Asia che gli Indiani portano d'Oriente in Occidente, divisi in due parti, una verso il mezzogiorno, e l' altra verso tramontana; che perciò ne tratteremo in due capitoli distinti. Ecco che già muove la pri-

ma, e nel suo corso scende, in Persia, quindi nell'Arabia, e risale al Mar-Rosso, e vi si suddivide, poichè alcuni, col nome di *Hicsos*, passano nell'Egitto, mentre altri si rivolgono al Mediterraneo, e stanziati fra il mare e il Libano vi fabbricano Città e Porti fino a divenire gli illustri Fenicj. Questi sono i principali, perchè a misura che si vanno moltiplicando, si diffondono in colonie per tutto il rimanente, tanto che in Europa si riscontrano con quelli che venivano dal Settentrione, e compivano il corso della civiltà d'Oriente, in Occidente; per cui si tira questa conseguenza così espressa. -- Quando si potranno meglio ravvicinare
» lo Zend-Avesta, coi Veda *(libri)* apparirà tra
» essi tanta parentela, quanta fra l'Indiana mito-
» logia e la Greca: e sarà provato come Persi
» ed Indiani bevvero alla stessa misteriosa fonte
» le religiose credenze. -- *Disp.* 1. 10. 12. 13. 14.

Ma il principio da cui parte l'Enciclopedia Storica non è veramente l'India, ella si rannoda tutta al principio di Klaproth colla *China della stirpe de' Miao, rimasta ancora in qualche parte, all'Epoca del Diluvio di Noè.* La dichiarazione di questo principio rannodato la troviamo nella Dispensa 62 dove si legge della China -- *Mondo Orientale, che ci divide dal Mondo Occidentale, e l'umanità passò da quell'Oriente a quest'Occidente.* -- Ora così ella ci dispiega qui bene la ragione di tanto impegno, quanto se ne dava nella dottrina di Klaproth contro l'Istoria Universale de' Letterati Inglesi, messa in ridicolo perchè derivava i Chinesi da Noè: che pure anche là si dichiarava assai decisa quando in proprio nome

scriveva -- sono i Chinesi di razza Mongola, e non
» si appoggiano a ragioni bastanti quelli che dal
» cuor dell'Asia li fanno provenire. *Dis.* 58 *p.* 334.

Conosciuto il principio che adotta dell' umanità, interessa ancora che si veda l' altro de' rapporti civili, e di que' sagri del Principe Sovrano, e della Religione: eccone pertanto le sue parole, senza che io azzardi se le sieno nel cuore. -- Nella
» Religione, non v' è un interesse del cuore, od
» una convinzione dell' intelletto, ma una legge
» uffiziale; e quella dell' Imperatore deve essere
» seguita da chi aspira ad impieghi; gli altri cre-
» dano od adorino come loro è in grado.....
» *Disp.* 58 *pag.* 336.

Non meno particolare è nella Religione degli Indiani, perchè scriveva fra i Dommi dell' India -- Ogni credenza appartiene al regno del nulla. *Disp.* 13 *pag.* 171.

Non vogliamo prendere alcuna parte di Giudice, e sieno pur candidi i pensieri dell'animo dell' Enciclopedia storica; ma in grazia, da queste premesse colla China, e coll' India, qual civiltà potremmo attendere da quest' Enciclopedia Storica?

§. III. *Confutazione degli errori d' Istoria nel piano dell' opera dell' Enciclopedia Storica.*

Colta in fallo la dottrina di Klaproth, e così dell' Enciclopedia Storica, che se ne fa imitatrice, passiamo a vedere tutta la falsità del piano che Ella si è proposto, come ci resta a dimostrare colle autorità sagre e profane in dolce nodo di amistà seco loro congiunte. E prima di alcun che sul corso

della pretesa civiltà e genti d'Oriente in Occidente, fa d'uopo che se ne conosca il tempo, tanto che non manchi alcun raggio di luce, che ci assicuri i passi in questo cammino.

Manete o Mesraim, ivi si trova fatto Manù Indiano, e la nota stirpe si vede distendere nel Paese di Merve *prima de' figlioli di Cham*, e si alludeva alla Colonia Indiana che popolò l'Etiopia, e l'Egitto. *Disp.* 11. Ma se vennero prima de' figlioli di Cham, di quale stirpe erano costoro? Già in tanta moltitudine da mandar colonie fuor di Patria? Dunque non è più solo Klaproth, che non ammette i libri Mosaici, nè quindi il Diluvio Universale, e la unità della specie umana, ma trova in voi dei nuovi seguaci, cui fate eco ben di genio anche in quel Diluvio, ove scrivete, -- alla grande inondazione che sommerse *quasi tutto l' antico continente. Disp.* 26.

Il primo dato di ragione che prende l'Enciclopedia Storica, viene da' nomi di *Tiro*, e di *Arado*, quali dice che, dal seno Persico, furono ripetuti nella Fenicia sul Mediterraneo. *D.* 12. Ma quest' errore viene confutato due volte; la prima da Mosè. perchè *Aradio* era uno de' figlioli di Canaam, e Tiro proveniva da Sidone, figliolo egli pure di Canaam; famiglia che si distendeva da Sidone a Gaza. La seconda confutazione è pur ella duplicata perchè, se da una parte la Geografia si accorda colla esposizione di Mosè, anche dall'altra parte, Platone, Strabone, e tutti gli altri Scrittori delle prime forme di convivere, cominciano dall' interno o centro, e quindi scendono all' estremità, conforme dimostravamo nel capitolo III. Dun-

que sono nomi ripetuti e non primitivi que' che pretende l' Enciclopedia storica.

I Fenici o i Cananei sono dunque i componenti la Famiglia di Canaam, che discendeva da Cham di Noè: per tanto resta convinta di falso l' Enciclopedia storica anche nella prosecuzione, quando ci dice che i *Fenicj* o *Cananei* venivano dall'Arabia Felice, che prima rapirono de' porti agli Idumei sul Mar-Rosso, di poi vennero sul Mediterraneo, al tempo stesso che alcuni col nome *Hicsos*, occuparono l' Egitto. Qui si vede bene quanto il primo passo mal fatto spinga l' Enciclopedia storica nell' abisso degli errori. Abbiamo già veduto che queste colonie fino in Egitto sono spacciate di tempo prima de' figlioli di Cham; dunque in grazia, che ci si dica come avevano preso i porti agli Idumei? Se questo popolo non esisteva ancora. Gli Idumei non vi ha dubbio, vennero da Esaù, e tutta la sicurezza l' abbiamo per ogni buon dritto scritta da Mosè. *Lib. Gen. Cap. XXXVI.* V. 43 . . . . . ipse est *Esau pater Idumaeorum.*

Prosegue: i *Fenici vennero allora a stanziarsi fra il Mare*, e *il Libano.* Qui è particolare che dopo aver preteso tanta antichità a segno che si fa prima de' figlioli di Cham, poi ci dia tardissima la costruzione di *Tiro*, per la quale erano tanto famosi i Fenicj; cosicchè vi si dice. *Tiro fabbricata sulla rovina che Nabucco fece di Sidone.* Non basta, vi si distingue Tiro di terra, e Tiro in mare, e questa si fa succedere a quella, quando la distrusse Nabucco. Ecco come vi si moltiplicano gli errori d' Istoria! Nabucco anzi faticò per

la presa di Tiro in mare, e per agevolarla vi formò quell' ismo che poi la riuniva al continente. Si veda Isaja Profeta, che insieme all' antichità di Tiro in mare espone la riunione che ne fece Nabucco al continente, perchè altrimenti era inespugnabile; e tutta questa sventura Isaia la presenta a danno, non già de' sognati Indo-Fenici, ma de' Cananei sul piede di Mosè. *Isaj. Cap. XXIII.*

6. » Transite maria, *ululate qui habitatis in* » *Insula:*

7. » Nunquid non vestra haec est, quae gloriaba- » tur *a diebus pristinis in antiquitate sua? Du-* » *cent eam pedes sui longe ad peregrinandum* ...

10. » Transi terram tuam quasi flumen filia » maris, *non est cingulum* ultra tibi.

11. » Manum suam estendit super mare, con- » turbavit regna: Dominus mandavit *adversus* » *Chanaan*, ut contereret fortes ejus.

Condotte intanto, dall' Enciclopedia Storica, le colonie in Egitto, e nella Fenicia, dalle medesime ne prende altre nuove per disseminarle ovunque fino a riscontrarsi con quelle già indicate, che venivano dal Settentrione. Si rivolge dunque all'Egitto e fino di là riprende nuove genti per la Siria; e ne prosegue fino alla Caldea. Nella Dispensa quarta, *pag.* 151 così ordunque vi si scrive -- Edomiti .... » popolo uscito esso pure dall' Egitto, dimorato » in Cipro, e che poi diè nome al paese. -- Ma gli Edomiti non sono essi i discendenti di Esaù? Non vi ha dubbio. *Lib. Gen. XXXVI.*

1. » Hac sunt autem generationes Esau, ipse » est Edom ....

43. » .... Hi duces Edom habitantes in terra
» imperii sui: ipse est Esau pater Idumaeorum.

E quando Mosè nel deserto mandava ambasciatori al Re degli Edomiti, perchè gli desse il passo alla Terra Promessa, lo riconosceva come fratello, e giustamente, perchè venivano da Esaù, e da Giacobbe ambidue figlioli d'Isacco, comune stipite, e perciò gli diceva: *Lib. Num. Cap. XX.*

14. » Misit interea nuntios Moyses de Cades
» *ad Regem Edom,* qui dicerent: *Haec mandat*
» *frater tuus Israel:* Nosti omnem laborem, qui
» apprehendit nos.

15. » Quomodo descenderint patres nostri in
» Aegyptum, et habitaverimus ibi multo tempore,
» afflixerintque nos Aegyptii, et patres nostros:...

17. » Obsecramus ut nobis transire liceat per
» terram tuam ....

Ma sempre severo quel Re Edomita rispondeva no.

18. » Cui respondit Edom: non transibis per
» me, alioquin armatus occurram tibi?

È pure un altro errore dell' Enciclopedia storica quando scrive, che i Caldei sono di *origine Egizia.* D. 14 sempre sul piano dell'Opera, che la civiltà e le genti sono venute d'oriente in occidente. I Caldei non ci rammentiamo più forsi che furono i primi edificatori di Babilonia e della Torre, prima che si dividessero per tutta la terra? E in nome poi diretto e singolare, egli è certo che non fu mai popolo di Egitto, ma di Assur figlio di Sem, quel desso che Mosè ci descriveva oltraggiato dal fazioso Nemrod, per cui fuggitivo dette nome all'Assiria dove fabbricò a se una nuova

sede, che poi fu detta Ninive. Con Mosè si accorda ancora Arzerunio, e vedute le guerre che ci descrive, ci rischiara sempre più lo stile conciso di Mosè. Che se altro manca a confondere l' Enciclopedia storica, si veda Isaja Profeta, e là si apprenda a conoscere la dichiarazione diretta, che Assur fu desso il fondatore da cui ebbe il suo principio il popolo de' Caldei. *Isaj. Cap. XXIII.* 13. » *Ecce terra Chaldaeorum talis populus* » *non fuit,* Assur fundavit eam....

Nè minore finalmente è il fallo in che si pone nel corso che pure vuol prendere co' Fenicj da per tutto, cominciando dall' Isola di Creta. Su tal proposito, veduta fin qui la falsità delle pretese colonie Indiane, non porterebbbe danno se i Fenicj, non dell' India, ma di Siria di Mosè, fossero passati nell' Isola di Creta: ma pure in qualunque senso è pure quest' un altro errore della ridetta Enciclopedia Storica. L' Isola di Creta ci vien descritta da Omero nelle colonie che tutte ridice a nome: eppure chi lo crederebbe? Non si vede che faccia motto neppure di un Egiziano, nè di un Fenice! *Odissea Lib. XIX.*

» Bella e feconda sovra il negro mare
» Giace una terra, che s' appella *Creta*,
» Dalle salse onde d' ogni parte attinta.
» Gli abitanti v' abbondano, e novanta
» Contien cittadi, e la favella è mista:
» Poichè vi son gli Achei, sonvi i natii
» Magnanimi Cretesi ed i Cidonj,
» E i Dorj in tre divisi, e i buon Pelasgi...

CAPITOLO IX.

La civiltà e le genti proposte dall' Enciclopedia Storica, che dall' India per la parte di Settentrione vengono di Oriente in Occidente, sono contradette dall' Istoria delle Nazioni al passo che si propone fra l' Asia e l' Europa.

§. 1. *Prometeo, fatto carattere de' primi educatori della infame comunione, non è personaggio istorico, ma tutto ideale de' Poeti Favoleggiatori.*

L' Istoria è figliola del tempo che conduce le Nazioni, e non della fantasia de' Poeti, che sovente scrivono per ingannare le ore dell' ozio. L' Enciclopedia Storica quando prende da Eschilo il Prometeo che scenda dal Settentrione a educare la umanità della infame comunione, è convinto di errore due volte, la *prima:* perchè già dimostrammo nel primo volume che, la dottrina dell' infame comunione, veniva disprezzata da tutti i Savii a misura, che i Novatori la producevano; come appunto se ne burlava Omero, quando così faceva parlare Penelope all' incognito Ulisse suo marito. *Odissea, L. XIX.*

» Ad ogni modo la tua patria dimmi,
» Dimmi la stirpe: *d' una pietra certo*
» *Tu non uscisti, o d' una quercia come*
» *Suona d' altri nel mondo antica fama.*

La *seconda:* quando si rifletta che i medesimi Greci si burlavano delle stravaganze romantiche, che Eschilo scriveva, ci avvertono tosto di niuna sti-

ma, come in particolare possiamo vedere Aristofane, che fa dire a Euripide il carattere di Eschilo.

» Io ben costui
» Conosco, e mi ci son ben internato:
» *Uom di efferati Eroi fabbricatore:*
» Temeri-loquo; e freni e porte e sbarre,
» Tutto atterrando con le audaci labbia;
» Gonfi -- nuvolo -- scoppi -- rimbombante.

Ma pure per intendere i sensi dell'Enciclopedia Storica, ecco il Prometeo di Eschilo, di cui qui piace di trascrivere alcun frammento.

» Udite invece
» De' mortali i bisogni, e come in essi,
» Stupidi pria, senno e intelletto io posi
» Nè ciò dico perch' io di lor mi lagni;
» Ma per mostrar quanto io nodrissi affetto
» Per lor, che prima non vedean vedendo,
» Non udivano udendo, somiglianti
» Alle larve de' sogni, e da gran tempo
» Invan mescendo stoltamente il tutto.
» Nè con pietre sapean fabbricar case,
» Nè con travi coprirle; ma sotterra,
» Come vili formiche, entro latebre
» D' oscuri spechi traevan la vita;
» Nè distinto per loro avea segnale
» Il verno, la fiorente primavera,
» La fruttifera estate. Essi fean tutto,
» Lo perchè non sapendo. A lor degli astri
» Io mostrai gli orti ed i tramonti arcani.
» Io de' numeri l' arte, arte sovrana

» Trovai per essi, ed il comporre insieme
» Delle lettere i segni, e operatrice
» Di tutte cose e delle Muse Madre,
» La memoria educar. Col giogo io primo
» Gli animali congiunsi, onde all' uom servi
» Fossero, e nel durar gravi fatiche
» Succedessero a Lui: docili al freno
» Fatti ho i cavalli, e li condussi al cocchio,
» Pompa d' alta opulenza; ed io non altri,
» I velivoli carri ondivaganti
» De' nocchieri inventai. Misero! ed io
» Insegnator di tanti ingegni all' uomo
» Mezzo non ho, non argomento, a trarmi
» Dal presente infortunio.

Molti si sono occupati di studiare il Prometeo d' Eschilo, il foco rapito, la di Lui educazione, e la di lui condanna sul Caucaso, seppure vi potevano ritrovare un qualche senso allegorico, ma riuscirono sempre vane tutte le fatiche; onde assai meglio lo intese il Villemain, *Letter. Franc.* e però conchiudeva, che sono tutte follie poetiche della immaginazione de' Greci.

§. 11. *L'Armenia, che era il passo alle supposte colonie Indiane, convince di falso l'Enciclopedia Storica, perchè l'Armenia appunto ci dà la serie non interrotta de' suoi Re fino dal principio delle Nazioni istoriche, quando avrebbe dovuto cambiar tutto sia per la nuova civiltà, sia per le nuove colonie dall' Indie.*

Se il Prometeo, che si faceva scendere dal Caucaso per educare la umanità dell' infame comu-

nione, fu una follia poetica di Eschilo; le colonie dell' India colla civiltà d' oriente in occidente dalle parti di Settentrione, sono un sogno dell' Enciclopedia storica. Delle prime colonie che dirigeva al mezzogiorno ne rimarcammo l' epoca, perchè le distendeva per l' Egitto *prima de' figlioli di Cam*: colla medesima franchezza or qua pure le potrà supporre prima de' figlioli di Jafet. In questo senso, basterebbe quello che là potemmo dire. Ma se si deve parlare di tempo storico, lasciati da banda i sogni de' Novatori, l'Armenia sta al passo che appunto si propone l' Enciclopedia storica. Tenta invero di aprirlo, ma gli è vano tutto lo sforzo, perchè troppo meschino quale è di disprezzare tutto ciò che non si può vincere, per cui così ne scrive. *Disp.* 72. L'Armenia bagnata dal Tigri, Eufrate, » e Arasse, *ebbe assai tradizioni, sebbene alte-* » *rate dopo introdotti i Libri degli Ebrei*, ed » ebbero da antichissimo *una scrittura propria* ».

Qui anzi che censurare i libri degli Ebrei, nuovo lustro vi appare per cui va sempre più gloriosa l'Armenia nelle sue memorie. Per tanto la *scrittura propria*, ella bene ci attesta la destinazione di una delle famiglie, come testè vedemmo che faceva Mosè nella divisione, dopo la confusione colla Torre di Babele. *E le assai tradizioni*, mentre ci persuadono che la pretesa colonia Indiana non vi pose mai piede a guastarle, ci ricordano ancora che i figlioli di Sennacherib Re d'Assiria ucciso questo genitore, si rifugiarono nell'Armenia; che perciò se vi poteva abbisognare, erano essi ben in grado di rinforzare quelle tradizioni; come pure ci è di bella sicurezza Arzerunio, che

mentre ne discendeva, ci ha potuto scrivere l' istoria con de' lumi sopra degli altri, e al paragone ben concorde con Mosè. A queste belle fonti come bevve l'Armenia, altre nuove glie se ne riaprirono quando vide molti di quegli Ebrei che Nabucco il Grande aveva strappati dal Tempio in Gerusalemme alla schiavitù lamentabile di Babilonia. Dunque l'Armenia è una delle regioni che, per ogni buon dritto, può presentare più belle le sue memorie.

Abbiamo adunque l' Istoria di Mosè da Corene nella quale l'Armenia si può gloriare di vedere tutta la serie de' fasti co' suoi Re, fino da' primordii delle Nazioni. *Teglat* è fatto identico di Togorma, figliolo di Gomer, nipote di Jafet *Haig* figliolo di Teglat, per sottrarsi alla tirannide di Belo Re di Assiria, fuggì da Babilonia a ricovero su i monti d'Armenia, per cui vi si accese da Belo funesta guerra. Per *sei* Re vi si discende fino ad *Aram* da cui tutta la regione fu detta Armenia. Questi era contemporaneo di Nino, non coetaneo. Giovine avvenente faceva più caldi gli affetti di Semiramide, per cui non curata gli mosse guerra. Era potente e vinse, ma se fece soggetta l' Armenia all'Assiria, non gli tolse però i suoi Re, che sempre continuarono a regnare.

Qui due note sono molto opportune a giustificare le memorie d'Armenia, come di fatto le vanno d'accordo anche le altrui. La *prima*, che Mosè da Corene, nel numero de' primi Re d'Armenia si accorda con Arzerunio nel numero de' primi Re di Babilonia, seco loro contemporanei, perchè *sei* Re contava Arzerunio da Belo o Nemrod,

fino a Nino in Babilonia, e *sette* compresovi quest' ultimo: e Mosè da Corene conta pure in Armenia sei Re alquanto minori di tempo da Haig fino ad Aram contemporaneo negli ultimi anni di Nino, che sopravvivendo non amante fu amato dalla Vedova Semiramide, per cui disprezzata fe le sue vendette in guerra.

La *seconda nota:* è l'accordo di Mosè da Corene con Cefalione, perchè dove l' Istorico dell'Armenia ci racconta la guerra che Semiramide portò in Armenia, e assoggettata all'Assiria vi lasciò che continuassero a governarla i proprii Re natii; anche Cefalione si accorda sulla vastità de' confini di Assiria, e co' proprii Re natii che vi governavano, quando ci parla di Priamo Re di Troja nella Frigia, pur egli sottoposto alla grande Assiria. È bella la memoria che ci appresta, che questo Re scoraggito dopo la morte di Ettore suo figliolo, si rivolge a Teutamo Re d'Assiria, e gli chiede un soccorso a difesa della terra che pure è sua.

DUX PRIAMUS PHRYX

» Exercitus Graecorum (ait scribens ad Teu-
» tamum) venerunt adversum me, *in terram tuam:*
» Nos vero congressi cum iis, modo vicimus, et
» modo victi sumus. Jam vero nunc filius quo-
» que meus Ectór ecce mortuus est, et simul ex
» aliorum liberis multi, fortesque. Mittas ergo, obse-
» cro, nobis copias in auxilium, cum aliquo Duce....

Ritornando ora ai Re d'Armenia, nella continuazione si distende a *Baroir trentèsimo sesto* da Haig. Baroir è considerato fra i cospiratori con

Beleso, e Arbace contro Sardanapalo. Sotto il figlio di Baroir si piantò in Armenia la Famiglia de'*Pagratidi*, che discendeva da un Ebreo menato schiavo da Nabucco, che furon sempre dei primi Satrapi, e nel IX. secolo divennero Re dell'Armenia, e della Georgia.

Che se altro mancasse, anche gli altri Regni vi concorrerebbero, come la Bitinia regno fra il Bosforo di Tracia, il monte Olimpo, e l'Eusino vanta la genealogia de' suoi Re fino a Nino Re d'Assiria. Per tanto si dia pure la scelta, se così piace: o ci dilettino le autorità profane, o le sagre ci rassicurino, tutte o particolarmente, o in concorso che si vogliano, sovvertono distruggono il piano che si era proposto l' Enciclopedia storica, che pretendeva la civiltà e le genti venute d' Oriente in Occidente, col mezzo delle colonie che movendo dall' India abbiano percorso il mezzogiorno, e il Settentrione fino a scontrarsi in Europa. Che però, se appella a' tempi prima dell' Istoria di Mosè, allora da tutte le Nazioni ella è convinta seguace di Klaprot colla stirpe de' Miao ne' Chinesi, rimasta ancora in qualche situazione al Diluvio di Noè: e se appella poi a' tempi storici, non vi ha Nazione che riconosca le pretese colonie Indiane d'oriente in occidente per educare la umanità dell' infame comunione col Prometeo, e l' Egitto. Meglio dunque portano i pensieri candidi e gravi tutti quelli Scrittori che negano alcuna provenienza estera.

CAPITOLO X.

Nelle varie questioni, se per andarè a popolare le respettive parti, le Famiglie de' discendenti di Noè tennero la via di terra, o quella di mare colla navigazione in colonie, se ne presentano prima le ragioni delle parti.

È un fatto che ormai non si mette più in dubbio, che tutte le Nazioni della terra partono da un principio secoloro comune nell'Asia. Ora tutta l'attenzione è rivolta a considerare se, le famiglie de' discendenti di Noè per andare a popolare le respettive parti, tennero la via di terra, o quella di mare colla navigazione in colonie. Vide *Bocart* tutta la difficoltà, e per uscire da ogni imbarazzo, ricorse come i poeti nell'Epopea ad una macchina, e disse -- che i discendenti di Noè, da » quello arcano spirito che aveva loro confusa » la lingua, cacciati si sparsero per tutto il mondo, » e persino all'estreme parti giungessero.... » Ma qui si ricerca un modo tutto umano, perchè non vi appare alcun bisogno di quello speciale divino prodigioso. A questo impegno si presentano ben tosto due valenti scrittori, che uno rappresenta la parte di tutti quelli che preferiscono la via di mare colla navigazione in piccole colonie; e l'altro tutta la parte ne sostiene opposta, che rappresenta tutti gli altri che preferiscono la via di terra.

Il primo nell'arringo è il valente *M. Le Gendre* Marchese di Aubin; questi scrivendo dell'antichità della Nazione, e della Monarchia di Francia, insegna; -- che se i figlioli di *Gomer* o Gomeriti

» dovevano venire per terra, appena sarebbero
» giunti alle frontiere orientali dell' Europa alla
» nascita di G. C. attese le boscaglie, fiumi, e ri-
» stagni: e che piuttosto un figliolo di Gomer con
» altri sulle navi dall' Asia venissero alle coste
» meridionali della Gallia. -- Questo sentimento
ci mette dunque in essere la navigazione sino dalla
prima aurora, si può dire, del nuovo mondo.

Il secondo nell' arringo è il Bibliotecario Padre
Bardetti, che si dichiara antagonista al Marchese,
e prende a sostenere perciò la via di terra. Bene
accorto presenta fino dal suo principio la distin-
zione delle *navi capaci di solcare tutti i mari*,
*dall' altre navi inferiori, e capaci solamente di
piccole distanze.* Conviene dunque delle piccole
navi, ma con queste non si poteva fare il tragitto
lungo e tempestoso de' mari; e nega le navi a
perfezione d' arte, proprie solamente della buona
navigazione, quale comparve, come egli dice, a' pri-
mi momenti dopo il Diluvio di Deucalione, e non
prima. Ecco dunque la questione legata all' epoca
della buona navigazione col Diluvio di Deucalione.

Due navigazioni sono prese in considerazione
per determinare il tempo felice dell' arte nautica:
una degli Enotrii, e l' altra de' Pelasghi. Il Padre
Bardetti si dichiara per quella de' Pelasghi: e sic-
come Pausania gli è contrario, perchè anticipa la
navigazione degli Enotrii in preferenza de' Pelasghi,
perciò ci vuole avvertiti che Pausania se mette
prima gli Enotrii lo fa, egli dice, *per non aver
voluto contemplare i Pelasghi perchè Barbari.*
Ma è in errore due volte, perchè Pausania non
solamente dichiara primi gli Enotrii, ma previene

anche la eccezione del Padre Bardetti, e perciò li fa primi anche delle Genti Barbare; ivi: -- Haec
» prima ex Grecia Colonia deducta est ... porro
» neque *Barbarae Gentes ante Oenotrum*, si ac-
» curatissime recensio fiat, in aliam terram com-
» migrarunt. *Arcad. Cap.* 3. -- Questa navigazione Dionigi la riconosce 260 anni avanti di quella de' Pelasghi. Ma neppur questa si sostiene per la prima delle grandi navigazioni, perchè Giambatista Vico celebra i Fenicj per tutti i mari, anche prima dello stato Eroico de' Greci; ed in vero egli è coerente a Diodoro Siculo da cui abbiamo la famosa spedizione di Semirade pel Fiume Indo, di oltre due mila navi. È vero che è stato detto molto intorno a queste navi, e per la loro struttura, e per quell' arte nautica; ma niuno ha distrutto il fatto, e allora per giudicar di quelle navi, e di quell'arte che vi si possedeva, bisogna venire all' altro fatto istorico di Alessandro Magno, che quando volle navigare per quello stesso fiume Indo corsero tal rischio che videro i confini di morte; e tosto dettero volta alla Patria. Tanto quel fiume richiede l' arte di costruire, e di navigare! Dunque fin qui non abbiamo un dato sul tempo della navigazione antica, da sciogliere la questione fra *M. Le Gendre*, e Padre Bardetti.

CAPITOLO XI.

Dati certi della buona navigazione antica per dilucidare le questioni.

La navigazione ormai è inutile che più si ricerchi nella sua invenzione, e sua perfezione assoluta; ma piuttosto la premura si rivolga a vedere, quando, nella nuova ripristinazione di tutte le cose, ella ritornò co' nuovi popoli. Sanconiatone che scriveva l' Istoria della Fenicia, ci dette la navigazione fino dalla quarta generazione dell'origine del mondo, allorchè *Usoo*, per fuggire dall' incendio che si era acceso in un turbine di venti, coraggioso si formò di un albero la barca, e si rifuggì nel mare a più sicuro asilo. L' arte poi raffinò la scoperta, e venuti alla settima generazione, *Chrysor* gran macchinista perfezionò l' arte nautica, e fu il primo a spiegare le vele a' venti ormai franco sul mare. Ma l' arca di Noè ci ha conservato una memoria certa della perfezione nel costruire le navi, e perciò in conseguenza ci rassicura l' arte nautica arrivata alla sua perfezione assoluta. Le cognizioni ormai acquistate non avevan' altro bisogno che di essere ravvivate e riprodotte. Tutta la difficoltà ordunque si riduce a conoscere quando i nuovi Popoli poterono ritornare alla navigazione. La difficoltà ci si presenta disciolta nel libro della sapienza. Iddio aveva dato l' ingegno all' uomo che rassicurava l' arte nautica, benchè sempre instabile sia l' onda del mare, pertanto ricomposta la società, e ridestata in petto l' avidità di sempre più raccogliere nuove ricchezze,

ne venne che per ragione di più ricco commercio, si ritornò alla navigazione. Ecco dunque la navigazione a società perfetta, per far maggiore il commercio a saziare l'avidità delle ricchezze. *Lib. Sap. Cap. XIV.*

1. » Iterum alius navigare cogitans; et per fe-
» ros fluctus iter facere incipiens, ligno portante
» se, fragilius lignum invocat.

2. » *Illud enim cupiditas acquirendi excogi-*
» *tavit*, et artifex sapientia fabricavit sua.

3. » Tua autem, Pater, providentia gubernat:
» quoniam dedisti, et in mari viam, et inter flu-
» ctus semitam firmissimam.

Eccovi Giacobbe che, benedicendo i figli, predice a Zabulon che la sua Tribù avrebbe abitato sul mare al commercio fino a Sidone. *Lib. Gen. Cap. XLIX.*

13. » Zabulon in littore maris habitabit, *et in*
» *statione navium pertingens* usque ad Sidonem.

Eccovi Giobbe che piange la velocità de' suoi giorni come le navi. *Cap. IX.* -- Dies mei pertransierunt *quasi naves* poma portantes. -- Con ragione pertanto si fanno i Fenici fra i primi nella navigazione, avvertendo però sempre, che è riproduzione quella che suol chiamarsi invenzione, come Tibullo. --

» Prima ratem ventis tradere docta Thyrus.

Ma quando Giacobbe parlava a Zabulon della navigazione di Sidone, ci sembra che Tiro città figlia di Sidone non fosse fabbricata ancora, perchè allora non avrebbe rammentato la madre *in statione navium:* e siccome già si navigava, perciò è preziosa questa notizia sagra, tanto prima di

quella che danno i profani. Ella poi in vero è sempre grande audacia dell' uomo gettarsi al mare infido, con tutto che sia grande l' uomo stesso per ingegno, vero dono di Dio, cosicchè rimireremo sempre giusta la sentenza de' classici, come di Orazio: *Lib. I. Ode III.*

» Illi robur, et aes triplex
» Circa pectus erat, qui fragilem truci
» Commisit pelago ratem
» Primus, nec timuit praecipitem Africum
» Decertantem Aquilonibus,
» Nec tristes Hyadas, nec rabiem Noti; . . . .

Il Labindo seguendone il medesimo pensiero lo espresse non con minor forza che poesia così

» Facea ben triplice
» Ferrato cerchio,
» A quell' indomito
» Petto coperchio;
» Che primo spinsesi
» Su barca fragile
» Per l' onda instabile.

Ora non è più questione di merito, come si potesse navigare per tutti i mari, atteso che oggi non si navigherebbe senza la bussola, e ciò perchè è assai recente la scoperta come credesi, non della calamita, che la conoscevano anche gli antichi, ma dell' uso della calamita per navigare. Ma lasciato da banda se si usasse o no anche nella navigazione, è però evidente che l' ignorare il modo con cui si navigava, non distrugge il fatto della navigazione ormai certa e sicura per tutti i mari.

Laonde chiuderemo con Omero, da cui mentre abbiamo per lo antico la buona navigazione, vi si vede ancora che una delle guide sicure si prendeva dalle costellazioni del cielo. *Odissea Lib. V.*

» Lieto l' Eroe dell' innocente vento,
» La vela dispiegò. Quindi, al timone
» Sedendo, il corso dirigea con arte,
» Nè gli cadea su le palpebre il sonno,
» Mentre attento le Plejadi mirava
» E il tardo a tramontar Boòte e l'Orsa
» Che detta è pure il carro e là si gira,
» Guardando sempre in Orïone, e sola
» Nel liquido ocean sdegna lavarsi:
» L'Orsa, che Ulisse, navigando, a manca
» Lasciar dovea, come la Diva ingiunse.

Riconosciamo dunque tuttora in bilancia le due questioni, di M. Le Gendre, e del Padre Bardetti; perchè, se fu alquanto ritardata la navigazione fino al commercio a società perfetta, era però conosciuta perchè praticata in avanti. Bisogna dunque che si faccia qualche altro passo per vedere se è possibile una ragione ancorchè nuova, ma che pure sussista da per se stessa, e distrugga l' altra che le stava opposta.

CAPITOLO XII.

Nelle questioni se i discendenti di Noè andarono a popolare tutte le parti del mondo per la via di terra, o per quella di mare colla navigazione in colonie; si dimostra colla lingua primitiva in tutte le parti d' Europa Occidentale, e principalmente in Italia, che vi si andò sempre a misura del bisogno tanto per la via di terra, quanto per quella di mare colla navigazione a piccole distanze.

§. 1. *Delle ragioni dell' unità della lingua primitiva che trattiamo.*

Non si mette in dubbio perchè è ella ormai cosa di fatto, e più volte ripetuta sì dall' antico come al moderno, che le lingue si moltiplicano quando per li rapporti stretti seco loro, come delle colonie, o del potere delle Nazioni, esercitano la loro forza sopra delle altre. Diceva Isaja Profeta agli Egiziani; cinque delle vostre città saranno talmente ripiene di Giudei emigrati pel furore di Nabucco, che parleranno la lingua di Canaan. *Cap.* » *XIX.* V. 17. Et erit terra Juda Aegypto in » pavorem.... V. 18. In die illa erunt quinque » civitates in terra Aegypti loquentes *lingua Cha-* » *naan*... civitas solis vocabitur una ». Di fatto l' Egitto cominciò a cambiar linguaggio, e quando si trovò sotto la potenza di Alessandro Magno, allora co' Greci perfezionò quel nuovo linguaggio, per cui ebbe il *Copto* nuova lingua.

La bella Italia aveva pur ella la sua lingua, che avidamente i Dotti tutto giorno vanno ricer-

cando, ma la perdè quando per più secoli sostenne il giogo di barbare nazioni: pur finalmente risurse a nuova gloria con nuova lingua che, al paragone dell' altre è ricca armoniosa e dolce. Ora, quando ci sia dato di poter dimostrare una lingua primitiva, sarà quella tutta la ragione evidente che, nella divisione della Torre di Babele, tutte le famiglie si diressero ciascheduna per la parte che gli si conveniva, seguendo in ciò la via di terra, ed a misura che lo richiedeva il bisogno anche quella di mare colla navigazione a piccole distanze; perchè se fino da quello istante avessero rinvigorita la navigazione colle colonie, le stesse colonie che si sarebbero scambiate le parti, avrebbero ovunque confuse le lingue, nè vi sarebbe stata alcuna contrada o regione, che avesse parlato una sola lingua. Tutto l' interesse è nostro in Europa, e particolarmente in Italia; bisogna dunque esser bene acconci di dimostrare che, nella massima parte dell' Europa Occidentale, e principalmente nella bella Italia, vi fu parlata una sola lingua primitiva, e allora sarà sciolta la questione a favore della via di terra, distrutta la rivale che era la via di mare colle colonie.

§. 11. Delle ragioni bibliche per conoscere i Celti, da' quali l' Europa Occidentale ebbe la sua lingua primitiva.

Non si contrasta il primato alla lingua Celtica; giusta ragione per cui i Dotti la riconoscono Madre di molte altre. L' Europa in tutti i suoi popoli del mezzo dì risuonava de' vocaboli della lingua

Celtica, e nell' Italia in particolare il Sig. *Humboldt* vi ritrovava nomi celtici evidenti. Ora interessa molto che si riconosca la *Celtica* per entro i suoi giusti confini, onde i passi non vadano smarriti per un sentiero già da lungo tempo dimenticato.

È stata sempre una gran questione quai luoghi abitarono i *Celti* in Europa, nè potrà esser mai disciolta se prima non avvenga che si levino di mezzo quegli errori che, da alcuni scrittori antichi, furono gettati sulla cognizione di non poca parte di essa Europa Fra questi vi si vede Plinio che getta un velo a ricuoprire le parti settentrionali d' Europa, per cui scriveva -- Quid-» quid inter *Tanaim, et Narbonem* ad septen-» triones vergit hactenus nobis est ignotum. -- E per un tempo di gran lunga maggiore ci comparisce Omero presso Strabone, che tranne il nome generale, nulla più si sapeva delle regioni poste al Settentrione di Europa; e quando assai tardi vennero conosciute, allora si dissero, *Celti*, *Iberi*, e misti, *Celtiberii*, e *Celtoscitae*. -- Nam de prisco-» rum Graecorum sententia hoc dico, quod sicut » notae versus septentriones gentes quo prius no-» mine omnes vel *Scytae*, vel *Nomades*, ut ab » Homero appellabantur; ac postea cognitis occi-» duis regionibus *Celtae*, *Iberii*, vel mixto nomine » *Celtiberii*. et *Celtoscytae* dici coeperunt. *Strab.* » *Lib.* I. *pagina* 33. Ma non si può credere che avessero allora questi nomi come nuovi, nè che si prendessero a conoscere in realtà da così basso tempo; ma fino da' maggiori avevano a comune con tutte le Nazioni e Religione, e civiltà, e sapere, qualunque fosse la ragione per la quale in

qualche tempo vi si tirasse frammezzo una qualche linea di separazione. G. Cesare quando colla guerra penetrò nelle Gallie, restava maravigliato, perchè mentre que' popoli erano chiamati barbari li trovò colle medesime Deità che custodivano i Romani, *Mercurio*, *Apollo*, *Giove*, *Marte*, *Minerva*. *Bell. Gall. Lib. VI. Cap. XVII.* E nelle cognizioni scientifiche trattavano di tutto come le altre Nazioni, *Metafisica*, *Astronomia*, *Medicina*, ed avevano pure la *Divinazione* come tutti gli altri Gentili, fattucchieri, indovini. Cosicchè Diodoro Siculo, *Lib. V.* parlando de' Bardi o Poeti Galli, sembra che ne imitasse i Greci in Orfeo, per cui diceva che, all' armonia della loro lira, arrestavano le passioni le più ardenti negli uomini, e traevano dietro a se le fiere più feroci. È poi notevole su tutto ciò la divisione de' tempi, poichè si contano circa duecento anni avanti di Gesù Cristo quando, per la Idolatria, disparve la unità di Dio, che tenevano colla immortalità dell' anima. Ma sopratutto interessa che si osservi che nelle Gallie, i Sacerdoti erano immuni dalla milizia, e dai Tributi, con quelle facoltà e distinzioni che si leggono ne' libri di Mosè per i Sacerdoti e Leviti.

Ora i Galli con queste uniformità che vi furono ritrovate, come potranno esser creduti popoli barbari e sconosciuti? È nel fatto la cognizione reciproca, come tutte le altre Nazioni seco loro in relazione: con delle alternative come sono facili per qualche incidenza nelle varie ragioni di stato, ma però sempre brevi, perchè il ben comune è stato sempre nella comune corrispondenza delle Nazioni.

§. III *De' confini per la vasta estensione che abitarono i Celti.*

Per queste ragioni sono state sempre varie fra li Scrittori le opinioni d' intorno a' Celti; laonde non pochi li videro con molta limitazione, chi nell' Italia, e chi nella Gallia: altri nella Germania, ed altri pure nella Spagna; mentre pur finalmente per altri si mette in chiaro, che i Celti abitarono una gran parte dell' Europa Occidentale, e così ne ragionano; cioè:

Nella dissertazione del Cesarotti intorno a' Poemi di Ossian, si descrivono i *confini de' Celti* dal fiume *Obio* nella Russia, fino al capo *Finis Terrae* nella punta occidentale della *Gallizia di Spagna*. Vi si legge pure che dalla *Gallizia* si popolò la *Brettagna*, e da questa la *Irlanda*; e si conferma con Diodoro di Sicilia nel libro V. dove riferisce come cosa notissima a' suoi tempi, che gli *abitanti d' Irlanda erano originalmente Britanni:* testimonianza che si rende indubitata, se si consideri che per più secoli il *Linguaggio, ed i costumi* di ambidue queste genti furono i medesimi. La sola difficoltà che rimane è de' *Caledoni* nel *Nord* della *Scozia*, perchè di loro diceva *Tacito*, che furono di orgine *Germanica.* Cresce la difficoltà ancor più, se si attenda Strabone *Lib. VII.* -- Che i *Germani* venivano dagli antichi *Dae*, che furono poi detti *Daci.* -- Or bene si determini il *tempo, la lingua, ed i costumi.* In quanto al tempo diciamo: i *Daci* o vi andarono avanti che vi penetrassero i Romani, o dopo. Se vi andarono dopo, ciò non nuoce alla questione di origine: Se poi vi andarono avan-

ti, allora questa diviene un' asserzione ambiziosa, perchè, nella citata Dissertazione ad Ossian, per autorità di G. Cesare lib. VI. di T. Livio lib. V. e di Tacito, i Germani furono *Celti* per *colonie, linguaggio e costumi;* ivi: -- Egli è certo che i Celti » spedirono molte colonie nella Germania, le quali » tutte conservarono le proprie *leggi, linguaggio.* » *e costumi* -- » Dunque i *Germani* furono *Celti* pur essi; e sciolgono anche l' altra questione, che le parti settentrionali furono delle ultime abitate: che se piace d' accrescer forza all' origine Celtica, lo furono ancora perchè i *Caledoni* che da Tacito si fanno originati da' Germani, parlarono la *lingua Celtica;* poichè così si legge nella prefata Dissertazione. -- *Il linguaggio, ed i costumi*, che sempre » prevalsero nel *Nord* della *Scozia, fuor di dub-* » *bio sono Celti.* -- Dunque fuor di dubbio sono *Celti i Germani*, come ancor di recente ne scrisse il loro benemerito Filippo Cluverio. I Daci non vi poterono esser che a confine, valutando Strabone, e l' autore della citata Dissertazione: ivi » *che avevano un linguaggio diverso* » Questa diversità era appunto quella che gli si conveniva, perchè i Daci a confine venivano dall' altra famiglia di Gomer che gli stava a confine, come dimostravamo con Mosè e colla Geografia, nella destinazione delle famiglie di Jafet.

Queste ragioni che vengono dalla universalità, dovevano esser prese in considerazione dal sig. Jakel, che nel 1830 stampò l' *origine Germanica* della lingua latina, dove egli diceva, che *sono Tedesche tutte quelle voci che gli antichi chiamavano Celtiche*, ed allora avrebbe Egli pure convenuto che i *Tedeschi fanno parte de' Celti.*

§. IV. Delle memorie monumentali de' Celti, tanto sagre, che profane.

A favore della prefata Dissertazione del Cesarotti concorrono ancora le memorie monumentali presso li scrittori. Nell' Itinerario di Antonino vi si trova rammentato in Germania un Castello col nome *Cezio; e Cezia* città della Misnia, dalli scrittori detta *Ceitz.* Dionisio di Alicarnasso rammenta *Cezia* nel Lazio, una delle sette città che furono prese da Coriolano, e che Plutarco nella di lui vita chiama illustri e popolate. Altra città in Italia è rammentata da Stefano detta *Echezia;* ed Aristotile scrisse che presso alla città di Cuma scorreva il fiume *Ceto.*

Ma il maggior lume che ci risplende, e che ci porta più d' appresso all'origine de' Celti, ci viene dalla Sagra Scrittura. Colà il libro primo de' Maccabei quando parla di Alessandro Magno re di Macedonia, lo chiama Re di *Cethim. Cap. I.* V. I.
» Et factum est, postquam percussit Alexander
» Philippi Macedo, qui primus regnavit in Graecia,
» egressus de terra *Cethim* .... E di fatto nella Macedonia, si vede notata la città, e il fiume *Cizio.*

È particolare che questa denominazione *Cethim*, per molti libri santi si trovi estesa dalla Macedonia a tutta l' Italia, e di lei vicinanze. Geremia Profeta diceva a' popoli d' Israele, e di Giuda. *Cap. XI.* V. 10. Transite ad Insulas *Cethim*....

Ezechiele parlando del commercio di Tiro, *Cap. XXVII.* V. 6 ..... de insulis Italiae; dove li *LXX.* scrivevano, *Chetim* (Italiae) ivi il Caldeo (Apuliae)

Daniele, che profetizzava de' Romani contro Antioco, come di fatto avvenne quando Popilio Lena andò colla flotta ad Alessandria, scrisse; *Cap. XI. V.* 30. Et venient super eum Trieres et Romani.... e qui l' Ebreo invece di Romani, mette *Kittim.*

Ed Isaja Profeta predicendo il grido della caduta di Tiro, *Cap. XXIII. V.* 11 ..... de terra *Cethim* revelatum est eis

Ma questa denominazione *Cethim* da dove veniva? Ella è manifesta nel figliolo di Javan per nome *Cethim*. Questa è quella terza famiglia nella linea di Jafet che, cominciando dall' Ionia, proseguì a tutta la Grecia, e tutta l' Italia, dando coi suoi individui la popolazione a tutti i luoghi come già sopra dimostravamo; e *Cethim* fra questi cominciò dalla Macedonia, e proseguì direttamente all' Italia, cui si addice il nome *Cethim* ripetuto nei sagri libri per tutti questi luoghi.

L' etimologia de' Celti deve pur ella corrispondere a' fatti, per i quali vennero que' popoli, e però giustamente sino da' confini della Russia cominciavano i Celti colla loro lingua ben distinta da quella degli antichi Daci o Daae, che venivano dall' altra famiglia di Gomer, che gli stava a confine.

Con queste premesse che tutto ci dispiegano il popolo de' Celti, dalla sua origine da *Cethim*, fino a quelle località per le quali si distendeva, nella sua famiglia e nella sua nazione colla sua lingua distinta dall' altra che aveva a confine della famiglia di Gomer, vediamo bene la ragione del modo che fu tenuto, come tutto egregiamente si trova compreso nella dottrina di Mosè, quando ci descriveva la divisione delle famiglie nella linea

di Jafet. *Gen. Cap. X.* V. 5. Ab his divisae sunt
» Insulae gentium in nationibus suis, unusquisque
» *secundum linguam suam, et familias suas* in
» nationibus suis ». Or, non si poteva andare all'Isole senza la navigazione a piccole distanze,
nè si poteva mantenere da ciascheduna famiglia
la propria lingua, se avesse fiorito la navigazione
perfetta: Dunque s'andò sempre a misura del bisogno tanto per terra, quanto per mare colla navigazione a piccole distanze, che la navigazione
perfetta fu riserbata al gran commercio a società
perfetta, e fu appunto allora che unitamente alle
colonie si portò il guasto al linguaggio patrio, e
vennero le nuove lingue.

Ci rimane ora la dimostrazione già proposta,
della lingua primitiva, ne' vocaboli de' Celti per
tutta quanta l'Italia, cui discendiamo colla raccolta
quale abbiamo da' varii scrittori.

CAPITOLO XIII.

Vocaboli della Lingua Celtica ne' Popoli, Città, Fiumi, Laghi, Monti, e Campagne di tutta l'Italia, che ci dimostrano la unità della lingua primitiva che glieli potè dare; perchè nella supposizione de' primi Abitatori per colonie, vi sarebbero state più lingue, che avrebbero impedita quell' unità Celtica.

1. *Varo*, e anche *Faro*, fiume: vale *passaggio*, e passeggero: viene dalla Lingua Patria *vari*, *fari*, cioè *passaggio*, o *passare da un luogo all'altro*, ed anche *venir meno*. Sembra fiume di confine.

2. *Cemenelo*, città: vale *piantata sulla schiena del monte:* viene da *cemen*, che era *schiena di monte*, e dalla finale *el*, che serviva più volte a fare del sustantivo un aggettivo.

3. *Cema:* vale, *schiena di monte*, come si è detto, N. 2.

4. *Liguri:* vale, *soprabitanti*, *viventi in alto*, e viene da *liba*, che era *vivere abitare*; e da *gor* che era *sopra*, *in alto*. Questa spiegazione giustificata dagli Appennini che furono abitati da' Liguri, corregge l' altra data colla Lingua Greca nel Saggio Istorico della Liguria, come meno propria.

5. *Vedianzi*, o *Capillati* Signori di Cemenelo: vale, *pastori*, e viene da *veida*, che era *pascere*. Secondo le regole messe insieme anche da Hickesio, ne era formalmente *Veidanti* fatto participio.

6. *Lumone:* vale, *piccola popolazione:* viene da *lu*, che era *moltitudine*, *popolazione*; e da *mon*, che era piccolo. Nell' Itinerario di Antonino era distante da Cemenelo sedici miglia.

7. *Albintimelio*, città; vale, *abitazione principale* degli *Alpini:* viene da *albing*, che era *alpini*, da *ti*, che era *abitazione*, e da *mel*, che aggettivo valeva *principale*, *primario*. Era la capitale dell' Alpi marittime, oggi *Vintimilia*.

8. *Merula*, Fiume: vale *torrente*, dal verbo *merwel*, *meiroli*, che era *morire*, *venir meno*.

9. *Bormano:* vale, *Signore del Mare*: viene da *mor*, per cambiamento delle labiali ora *vor*. ed ora *bor*, che era *mare*, e da *man*, che era *reggitore*, *Signore*. Vi si credette un bosco consagrato a una Divinità. Nettuno ebbe culto in Liguria.

10. *Albingauno:* vale *alpina marittima*, che viene da *albing*, che era *alpina*, e da *avon* ristretto in *aun* plurale di *au*, che era *acque*. Insegna Strabone che, Albingauno, e Albintimelio, dividevano tutta la Signoria di quella parte occidentale della Liguria.

11. *Sabazia:* vale, *adunanze d' acqua*, viene da *saiv*, *sav*, *sab*, che era *adunanza d' acqua:* la particella *az*, dà forza di collettivo, e ne segue, che *sabaz* fosse il plurale Vada Sabazia è aggiunto de' Romani, non appartiene alla prima lingua.

12. *Savona:* vale pure *adunanza d' acque*, come al N. 11.

13. *Stura*, Fiume: vale, *acqua*, *fiume:* è composto di *dur*, *tur*, che era *acqua*. Si prefiggeva talora il sibilo senza valore, come -- stritavum antiqui dicebant, pro tritavo, così scriveva Festo.

14. *Alba:* vale, *montuoso*, come osservò M. Huet, che tutte le città chiamate *Alba* in Italia, nella Gallia, e nella Spagna, erano in luoghi eminenti.

15. *Tanaro:* vale, *acqua profonda*, dalla voce *deu*, *tan*, che era *giù*, *abbasso*, e parlandosi di fiume, vale *profondo*.

16. *Barderate:* vale *lavoro a' confini:* viene da *rat*, verbale di *raten*, che era *fare*, e da *bard*, che era *orlo*, *lembo*, *estremità*. Dimostra delle fortificazioni per li nemici.

17. *Asti:* vale, *piccola abitazione:* è composto di *az*, *as*, particella dimostrativa, e di *ti*, che era *casa*, *abitazione*.

18. *Bagieni:* vale, *razza di malcontenti:* viene da *eni*, che era *nascere*, e da *bagat*, che era *sediziosi* ribelli. Furono detti da Plinio fuorusciti degli Insubri.

19. *Bodincomago*: vale *luogo senza fondo:* viene da *bod*, che era *fondo*, e da *inuh*, per sincope *inh*, che valeva *senza*, e da *maes* o *magus*, che era campo; per metonimia, *borgo*, *città*, *campestre.*

Presso la città detta ivi *Industria*, oggi *Monteu*, e anticamente *Bodincomago*, da Plinio si nota che vi comincia la maggiore profondità del Po.

20. *Acque Statelle*, e propriamente *Eguestatel;* vale, *piccola abitazione all' acqua;* per essere *statel* diminutivo di *stat*, e perchè *egue*, dimostra non la piccola acqua del fiume vicino, ma della vasta palude, che un tempo empiè la valle Padana.

21. *Caristo*, e originariamente *Caerston:* vale, *bella pietra:* viene da *ston*, che era *pietra*, e da *caer*, che era *bello.* Fu distrutto dal feroce M. Popilio con disapprovazione del Senato.

22. *Libarna:* vale, *luogo soggetto a' temporali*, da *arne*, che era temporale, e da *livio*, *libio*, che era *signoreggiare.*

23. *Orba*, fiume, e *Urbe* di Claudiano: vale, *increspare dell' onde:* viene da *urva*, *increspare*, *solcare il volto.*

24. *Iria*, fiume: vale. *acqua volante:* nome composto da *ir*, e da *ju*, cambiato da' Latini in *ia*, più comune alla loro lingua: *iu*, era *acqua*, e *ir*, *uccello.*

25 *Marici:* vale, *palustri*, *abitanti alle paludi:* viene da *marisch*, *marsch*, *mars*, che vale *palustre.*

26. *Clastidio*, originariamente *Glas-tid:* vale *regione dell' ambra:* da *gles* o *glas*, che era *lucente*, e anche *ambra;* e da *tud*, *tid*, che era *terra*, *regione.* Oggi Casteggio: da Polibio fu detto due volte città; da' posteriori Castello. Teofrasto, e altri presso Strabone insegnano, che nella Liguria nasceva il *succino* o *ambra.*

27. *Cameliogamo:* vale, *piccola abitazione campestre:* viene da *mago*, che era campo; e da *lam*, *lom*, che erano *abitazione;* e la desinenza *el*, più volte diminutivo.

28. *Trebia*, fiume: vale, *acqua presso al castello:* viene da *tref*, *trevv*, che si muta in *treb*, e significa *castello*, *città;* la finale *ia*, vale *acqua*, se si tratta di fiume, come al N. 24.

29. *Veliati* o *Eleati:* vale, *palude*, e perciò *abitanti alle paludi*, benchè abitassero le montagne che sovrastavano le paludi occupate da' Marici, come *Veliati* è traduzione di Marici. È questione se i Veliati prendessero dalla città o dalla palude il loro nome: come altresì è questione se vi fosse tal città.

Che Velia fosse città de' Veliati lo abbiamo da Phegonte Tralliano, mentre da Plinio è detta *Oppidum*. Strabone che scriveva nell' anno quarto di Tiberio, disse, che i Liguri dell' Appennino fra l' Etruria, e la Gallia, *sparsi* vivevano per i *Villaggi*. Da qualcheduno è stata presa a rigore questa espressione, quasi che non avessero città alcuna, onde resta corretta.

30. *Genova:* vale, *posta fra le foci*: viene da *geneu*, che era *bocca*, *ingresso*, *foce*, per i fiumi che seguono; cioè:

31. *Procobera*, fiume: vale, *breve furia:* viene da *broc*, *proc*, che era *sdegno*, furia; e da *berc*, che era *breve*.

32. *Feritor*, oggi Besagno fiume: vale *acqua passeggera:* viene da *fer*, verbale di *feren*, che valeva *passare*, e da *tor*, che era *acqua: fertor*, ma più dolcemente *feritor*.

33. *Ricina*, e *Rihina:* vale, *schiena di monte*, ed ogni altra cosa: è sinonimo di *Cemen*, N. 2.

34. *Garuli:* vale, *abitanti fra rocce:* viene da *garul*, *garu*, che era *rupe*, e dalla finale *l*, detta da Wacter *nota antichissima di derivazione.*

35. *Tegulia:* vale, *bel colle*, da *teg*, che era bello, e da *lul*, che era *colle*, *monte.*

36. *Segesta:* anch' essa de' Tegulj secondo Plinio: vale *albergo marittimo*, deriva da *se*, uno de' nomi per dire *mare*, e da *guest*, più dolcemente *gest*, che era *abitazione*, *albergo.*

37. *Ercati:* vale *terribili in guerra:* composto da *cad*, che valeva *guerra*, *combattimento*, e da *her*, che era *terribile.*

38. *Lapicini:* vale, *abitanti ne' più alti boschi:* viene da *cin*, che era *sovrastante*, *più alto*, e da *lap*, o *laup*, che era *bosco.*

39. *Briniati:* vale, *montani*: viene da *brin*, che era *monte.* Vinti dal consolo M. Emilio Lepido cogli altri Liguri al di là degli Appennini, furono condotti al basso nelle campagne. *Tit. Liv. L.* 39 *C.* 2.

40. *Litubio:* vale, *paesello presso l' acqua:* viene da *lit*, che era *piccolo*, e da *uvi*, che valeva *acqua.*

41. *Cerdiciati* o *Kerdichiati:* vale, *vicini al torrente:* viene da *cher*, nome del torrente, e da *dicht*, che significa *vicino.*

42. *Cher*, fiume: vedi N. 41.

43. *Celelati:* vale, *alle cave del sale:* viene da *kelath*, che era *salina*, e da *cel*, che era *cava*, o *ripostiglio.*

44. *Taro*, fiume vale, *gran fracasso*: *rovinio*, dal verbo *taro*, o *taron*, che vale *strepitare*, *nuo-*

cere. Da Taro, sembra che si facesse il divino nome *Tarane* applicato a Giove, fatto da' Gentili *Tonante*.

45. *Paula*, fiume: vale *scavamento:* viene da *palu*, che era *cavare:* oggi *Parma*.

46. *Nicia*, fiume: vale, *tortuoso:* viene da *nihen*, o *nichia*, che era *torcere*, *piegare*.

47. *Apuani*: vale, *abitanti:* è verbale di *puan*, che era *abitare:* anzi la prefissa *a*, aumentativa lo forma, e determina, che furono i primi occupatori nel dilatarsi.

48. *Audena*, *fiume*: vale *fiúme della valle:* viene da *au*, *fiume*, e da *den*, che era *valle:* oggi è detto *Ula* o *Ulella*.

49. *Biracelo*: vale, *alto poggio;* viene da *acelo*, che era *alto*, e da *biren*, o *buren*, che valeva *sollevare:* è forse l' odierno *Vericolo*.

50. *Luna*, porto: vale, *luogo d' acque:* viene da *lun*, accorciativo di *le aun*, che significava propriamente *luogo d' acque*. Non merita attenzione il credere che desumesse quel nome dall' essere arcuata come la luna. Si è creduto che il Golfo oggi della Spezia, ne fosse il porto; sarebbe stato troppo remoto, ed incomodo per la linea de' monti che vi sono frammezzo. Luni era sul gran seno che si formava fra 'l mare e la foce spaziosa del fiume Magra anche maggiore del Golfo, se attendiamo la Tavola dell' Italia Antica presso il Cluverio. Questo dunque potette essere il di lei gran Porto; e quel Golfo poteva servirgli d' altro asilo, come lo è anch' oggi nelle tempeste, attesi quei molti aseni dove le acque si mantengono tranquille.

Così pure non conoscendosi la di lei caduta per alcun fatto presso li Scrittori tranne l' inven-

zione poetica di Raimondo Cocchi, la possiamo dedurre dal ristagno più probabilmente accaduto quando divenne Provincia de' Romani: per questo potette dire Lucano, sulla ragione dell' aria:

» . . . . . . Quorum qui maximus aevo,
» Aruns incoluit desertae moenia Lunae.

Luc. Lib. I.

51. *Avenzia*, fiume: viene da *avent*, che vale *rapido*.

52. *Suismontio* o *Suis-mund:* vale, *difesa del popolo:* viene da *sveit*, nel genitivo *sveites*, che valeva *popolo;* e da *mund*, che era *difesa.*

53. *Ballista*, monte: vale, *altissimo*, superlativo di *bal* che vale *alto:* con altri monti fino all'*Anido*, che dal verbo *aneddu*, vale *abitare*. Perciò T. Livio facendo discendere i Liguri, *ab Anido montibus*, per la deportazione nel Sannio, fattane da' Romani, s' intende da' monti della loro abitazione.

54. *Taneto:* vale, *Villa da basso:* viene da *tan*, che era di *sotto abbasso.*

55. *Reggio* o *Rheg:* vale *dono.*

56. *Bresello:* vale, *guarda ponte:* viene da *brig*, che era *ponte*, e da *un* verbale di *sellu*, che era *guardare.*

57. *Gabello*, fiume: vale, *fine* o *confine:* viene da *gabl*, *termine* o *estremità:* oggi detto la *Secchia.*

58. *Friniati:* vale, *montani:* viene da *frin*, che era *monte*, *colle*. Dal monte Augino oggi *Cento-Croci*, sotto cui principia la *Vara*, che va nella Magra, scendevano fino al fiume Scultenna.

59. *Modena:* viene da *mouden*, che vale *rialto*, *alzata* da' rilasci de' fiumi, dal basso che aveva attese le gran paludi circompadane.

60. *Scultenna*, fiume: *divisione*, *separazione:* viene da *shulia* o *shylia*, che era *dividere:* fiume di confine oggi detto *Panaro*.

61. *Serchio*, fiume, detto *Auser*, *Aesar*, e *Aser*; viene da *as*, allungato, che vale *buono:* facilmente per l'acque minerali, che abbondano ne' vicini monti.

62. *Lucca:* viene da *lug*, che vale *illustre*, o cosa simile. Dempstero l'ha creduta da Lucio Egilio il secondo de' Triumviri che nel 577 vi condussero la colonia; ma non ha considerato che aveva tal nome fino dal 536.

63. *Pisa:* se viene da personaggio, cioè: Piso Re de' Celti, secondo Servio, si desume da *piz*, che era *spilorcio*, *avaro;* se poi viene dal Greco desunto dal luogo, vale *luogo umido palustre*.

Catone nelle origini, dice di non sapere di chi fosse Pisa prima degli Etruschi, ma trovasi, ei dice, che Tarconte di Tirreno la fondò, trovativi certi Teutoni che favellavano greco.

Altri dicono, soggiunge, che vi abitavano i *Teuti*, e che *Teuta* era detta quella terra.

La lingua patria, e la Istoria possono, dunque, dilucidare la difficoltà. *Teuti* gli abitatori di Pisa, e *Teuta* quella terra: tal nome viene da *teut*, che vale *popolo:* Dunque male a proposito si fanno venire i Teutoni dal seno Codano, e da' confini de' Cimbri.

Tarconte non fondò Pisa, ma ella già esisteva, perchè Licofrone, che visse circa trecento anni avanti G. C. parlando della guerra che vi fece, ci dice che Tarconte prese Pisa agli Aborigini Liguri ed a' Pelasghi collegati.

Conchiusione: Catone non sa di chi fosse Pisa prima degli Etruschi: Or coll' ajuto della Lingua,

si è veduto che il di lei nome veniva dalla Lingua primitiva: dunque Pisa fu de'primi abitatori o Etruschi o Umbri, o in qualunque altra maniera ci piaccia di chiamarli.

Così è dichiarato lo errore di chi ha creduto Pisa fondata da' Greci.

64. *Arno*, fiume, o *Arn:* vale, *rapace;* viene da *arnen*, che era *rapire*.

Vien data anche altra spiegazione; cioè: *Arno*, nome Tosco, da *Aesar*, *Dio*. (*Sveton*. *Aug*. 97) alla quale denominazione Divina poteva aver dato cagione il mirabil fenomeno delle sue acque. *Auct*. de *Mirab*. *p*. 1158. *Strabo*. V. p. 154. *Rutil*. 563.

Non si contradicono, se ritorniamo sopra al N. 61. specialmente se rammentiamo che anticamente il Serchio veniva nell'Arno colla città di Pisa.

65. *Hellana:* vale, *seconda pietra*: viene da *hella*, che era *pietra*, e da *annar*, che era *secondo*; cioè due miglia dal luogo principale.

66. *Pistoja:* vale, *passaggio* o *Porta di Piso:* viene da *tor*, *dor*, che era *porta*. Piso condottiero de' Celti.

67. *Fiesole:* vale, *vittoria:* viene da *faesa*, che era *vincere:* la terminazione *ole* è pura desinenza; ma se è particella aumentativa, *ol*, indicherà *piena vittoria*.

68. *Reno*, fiume: vale, *fiume:* viene da *ren*, lo stesso che *fluido*.

69. *Otesini:* vale, *ripani:* viene da *ot*, che era *riva*, e dal possessivo di *es*, che era *acqua*.

70. *Bologna*, o *Bonon:* vale, *città presso la palude*, *a' piè de' monti:* viene da *on*, che era *acqua*, e da *bon*, che era *ceppo*, *pedale* o *radice;* quando la palude era ancor poco lontana da' monti.

71. *Claterna:* vale, *murato cinto di fosse:* viene da *cladd*, che era *fosso muraglia*, cosa simile. L'Itinerario d'Antonino la chiama *oppidum*, dieci miglia da Bologna.

72. *Vatreno*, fiume: vale, *fiume ricco benefico:* viene da *ren*, che era *fiume*, e da *vat*, che era *beni, ricchezze*. Era navigabile, oggi *Santerno*. Marziale *Lib.* 3. -- Vaterno, Eridanoque pigriores, -- quorum per vada lenta navigantes ...... --

73. *Bedese*, fiume: vale, *moltitudine di acqua:* viene da *bed*, che valeva *quantità, moltitudine*, e da *es*, che valeva *acqua:* oggi *Ronco*.

74. *Ravenna:* vale, *davante la palude:* da *venna*, che era *palude*, e da *ra*, che era *davante* in *faccia*.

75. *Trigaboli:* vale, *abitanti alla volta:* da *trigo*, che era abitare, e da *bolea*, che era *voltare, rivolgere, tondeggiare;* e perciò quest' acqua della Padusa dicevasi *Olana*.

76. *Senno*, fiume, o *Sinno:* viene da *senn*, o *sinn*, vale *pigro, lento*.

77. *Sapis*. fiume: vale *fiume:* viene da *Sabi, savo, sapi*, che sono *unione d' acque*. Di qua prese nome la *Tribù Sapina*, unica presso i Romani che prendesse nome da *fiume*, o *terra circompadana*.

78. *Rubicone*, fiume: vale. *sagro fiume;* viene da *wihon, vihon*, e per più forte aspirazione *bicon*, che era *sagro*. e da *ru*, o *run*, che era *fiume*. Distrutti i Senoni Galli da' Romani nel 471 e 52 anni dopo, per la legge Agraria Flaminia, distribuite le terre del Piceno a' soldati, fu dichiarato nuovamente termine dell' Italia, e della Gallia il Fiume Rubicone.

79. *Cesena;* vale, alberato: viene da *qweznnou*, pronunziato *cesenou;* vale, *alberi*, *albereto*.

80. *Utente*, fiume: vale, *furioso*, *violento:* viene dal verbo *vuten*, che era *imperversare;* oggi è detto *Montone*.

81. *Solonati:* vale *in piacevoli colline*: viene da *lon*, che era *piacevole*, *bello*, e da *sau*, *sao*, *so*, che era, *elevazione*, *colle;* dove è ora *città del sole*.

82. *Sarsina:* vale, *adunanza separata:* viene da *sin*, che era *adunanza*, e da *sar*, anticamente *seren*, che valeva, *dividere*, *separare*. Questa fu la Patria di Accio Ploto poi Plauto.

LIGURIA TRASPADANA

83. *Alpi:* viene da *al-pen*. vale *monte alto*.

84. *Cozie:* furono dette *Alpi* Cozie da Cozio Re. Cozio viene da *cot*, e *coz*, che valeva *vecchio*. Questo nome *Cozio*, o *rispettabile vecchio* per saviezza, fu preso da tutti que' Re.

85. *Ocelo*, pronunziato *Oscela*, *Acello*, *Uxello*; viene da *uchel*, e vale *alto*, *elevato*. Da Strabone è detto *fine della terra di Cozio*.

86. *Scincomago:* vale, *campo del Re*: viene da *cing*, che valeva *Re*, e da *magus*, o *maes* che era *campo*, e per metonimia, *terra*, *borgo*, *città campestre*. È stato creduto l'odierna *Susa*, da *Bouchè*, nell'istoria di Provenza. Si sa da Ammiano che presso Susa era il Sepolcro di *Cozio;* si potrebbe credere che allora cominciasse a chiamarsi *Scincomago*.

87. *Segusio:* vale, *casa della vittoria:* viene da *sieg*, *sig*, che era *vittoria*, e da *hus*, che era *casa;* oggi *Susa* 40 miglia sopra Torino.

Insegna M. Polloutier, seguitato da M. Bochat, che il nome de' *Sicani*, come diremo nell' Italia antica, viene dal medesimo *sieg*. di *Segusio*. Il nome sì degli uni, che dell' altro, sembra mostrare l' epoca nella quale si allontanarono, e scesero al basso dell' Italia. Ma non dobbiamo dimenticare, che è questa la prima lingua d' Italia, e perciò come motivò quel nome in un luogo, così lo poteva motivare nell' altro, sempre originariamente.

88. *Torino:* vale, *monte:* viene da *tor*, pronunziato *taur*, che era *monte*. Qui giova rammentare che nella divisione di Babele, *Javan* una delle famiglie che discendeva da Jafet, prese la direzione nell'Asia minore al Monte *Tauro* in ver l' Jonia, la qual cosa darebbe lume a conoscere la lingua Celtica data da Dio in questa famiglia.

89. *Carbanzia* o *Car-vant-iu:* vale, *abitazione all' imboccatura del fiume:* viene da *caer*, *car* che era *Città*, *abitazione:* e da *vant*, che era *foce*, *imboccatura*, e da *iu*, che era *acqua*.

90. *Eporedia:* vale, *unita al paese*: viene da *red*, participio del verbo *reddu*, che era *unire*, e da *po*, che era *paese*, *regione*, e da *e*, prefissa assai volte inutile.

Tolomeo attribuisce a Salassi Eporedia, oggi Turea: e Patercolo condannato da Cellario l' attribuì a' Vagienni. Questi erano inquietissimi, potrebbero esservi andati dal Monte Vesolo origine del Po, e quindi assoggettati, venisse riunita Eporedia al paese.

91. *Vitricio:* viene da *ric*, che era *potente*, *forte:* e da *chuit*, tolta la capitale *ch*, che era *sinistro*, vale *potente alla sinistra del fiume*.

92. *Salassi:* vale, *abitanti presso l'acqua:* viene da *sal*, che era *abitazione*, *casa*, e da *asc*, *as*, che era *acqua*.

93. *Alpi Graje:* viene da *craig:* cioè *balza*, *rupe*, *burrone*. La lingua disinganna Cornelio Nepote, Ammiano, Mamertino, e quanti altri credettero che vi venissero ad abitare i Greci, e che gli dessero nome. È stato notato che *Grai* non furono mai detti da alcuno scrittore Greco, ma sempre *Graeci:*

94. *Veragri:* vale, *soprastanti*, *eminenti* viene da *ve*, *be*, prefisse, che sono *intorno*, e da *ragri*, del verbo *ragori*, che vale, *vantaggiare*, *star sopra*. Cesare li credette Galli.

95. *Pennino:* viene da *pen*, che vale *cima*, *sommità*. La divinità che vi si adorava sotto quel nome è stata creduta da alcuni il *Sole*, e da altri *Giove*. Si può credere ancora che fosse il *Vero Dio*, lo stesso che *Dio Eccelso* del XIV del Genesi: l'*Altissimo* del XXIV de' Numeri: ed il *Sublime* del LVII di Isaja. Era anche invalso l'uso di sagrificare sopra le maggiori montagne, come fra gli altri Re faceva Salomone contro la legge. -- Deus nunquam apparuit Salomoni etsi *mul-* » *tis in excelsis* sacrificanti, nisi in Gabaon. -- Ma la difficoltà della questione consiste nell'uso del *Bosco Sagro* de'Gentili tanto nelle pianure, quanto sull' eminenze: ma ora ci risovvenga che nel primo Volume dimostrammo che i Gentili ritennero quell' uso quando dal Dio Vivente, passarono all' Idolatria, non diversamente che Geroboamo fece di quello d' Abramo in Bersabee.

96. *Mesiati*: vale, *campagnoli:* viene da *maes*, *mes*, che era *campo*. Abitarono i *campi canini*, so-

pra 'l lago Verbano. Tutt' oggi in alcuni luoghi di Lunigiana i contadini o coloni sono detti *Mesadri.*

97. *Leponzi*, viene da *leiben*, che vale, *separare*, e la desinenza *onzi*, che indica participio sarebbe *separati*. Allude alle divisioni de' primi popoli da Oscela. Tolomeo li estende fino alle sorgenti del Rodano: que' popoli che vi si vedono sono originati da questo.

98. *Sessia*, fiume, o *Sesyd:* vale *acqua lunga:* viene da *hid*, che era *lunghezza*, e da *ses*, che era *acqua*.

99. *Cozzo*, vale, *capanne:* viene da *cvut*, *hot*. Divenne gran città, come si vede nella Tavola Peutingeriana, rappresentata con due torri. Estendeva il suo dominio, secondo Strabone, fino al Ticino, e all' occidente fino a Ocelo.

100. *Laumello*, quasi *Laimel*: viene da *mel*, che vale *capo*, *principio de' Lai*. Tolomeo lo ascrive a' Libici: così fu pure Vercelli: ma prima appartennero a' Salii, come scrisse Plinio: » Vercellae » Libicorum ex Saliis ortae ».

101. *Levi:* vale, *trattare insieme*, *convivere;* viene da *leben*, *leven*, che era anche affratellarsi. Corrisponde al fatto narrato da T. Livio » Levi et Marici condidere Ticinum ».

102. *Orobj;* si può ridurre alla Lingua Patria, ma si lascia per non muovere una questione, poichè i Greci hanno il favore degli antichi, e de' moderni.

103. *Como;* viene da *chomo*, *abitare insieme*.

104. *Verbano*, *Lago*, o *Ver-benn;* vale *gran lago*: oggi *Lago Maggiore*.

105. *Coresio;* vale *acqua piccola;* viene da *cor*, che era *piccolo;* e da *es*, che era *acqua*.

106. *Ticino*, oggi Tesino: vale, *scavamento*, per asciugare la pianura; vien da *tic*, *dic*, verbale di *tican*, *dican*, *teichen*, che era *cavare*.

107. *Lario*, Lago oggi di Como: viene da *laru*, che vale, *moderato*, *discreto*, *piacevole*, dal fenomeno ricordato anche da Cassiodoro, di lasciar passare fra le proprie acque quelle dell' Adda, senza confonderle, servendoli quasi di sponda.

108. *Umbri o Cumri*, vale *gloriosi*, *alteri*; viene dal vocabolo *comer*, che era *alterezza*, *orgoglio*.

109. *Adda*; vale *acqua nera*; viene da *du*, che era *oscuro*, aggiuntovi l'*a*, col significato d'*acqua*.

110. *Adula*; monte: vale, *monte dell'Adda*; nome composto di quello dell'Adda, e di *hul*, che era *colle*, *monte*. Il Quadrio osservatore, dice, che » sopra 'l monte Fraello vi ha un piccol lago del » circuito non più di mezz' ora: l' acqua trape- » lando sbuca non più alto della valle che un » mezzo tiro d' arco, per un buco rotondo di » quattro dita di diametro, che si crederebbe » fatto ad arte ».

111. *Bergamo*; vale, *abitazione di monte*; viene da *ham*, *hom*, che era, *abitazione*, e da *berg*, che era *monte*, *colle*. Plinio, per autorità di Catone, fa Bergamo, e Como degli Orobii: Trogo Pompeo li fa opera dei Galli Bellovesiani; probabilmente questi fa onore a' suoi Galli.

112. *Insubri*; vale, *bassi Umbri*; dal monosillabo *is*, o *ys*, che era *basso*, di *sotto*, lo stesso che *Insumbri*.

113. *Lambro*, fiume: vale, che *allatta il paese*; è metaforico pel suo benefizio a quella campagna; viene da *bron*, che era *poppa*, a da *land*, che era *paese*.

114. *Salii;* vale, *abitanti sotto capanne;* da *sal*, che era *abitazione*, *tugurio*. Saluvii non sono diversi sostanzialmente: vi era dell'acqua, e perciò vale, *abitanti sotto capanne presso l'acqua*, attese le paludi.

115. *Cremona;* vale, *luogo forte;* viene da *cre*, che valeva *forte*, e da *mon* che era *luogo*, benchè insegnino molti, che fu opera de' Romani avanti l' arrivo di Annibale.

116. *Libui*, occupati poi da' Cenomani: *Libui*, *Libici*, e *Lebeci* sono i medesimi, vale *abitanti presso l' acqua;* viene da *vi*, che era *acqua*, e da *lib*, verbale di *liban*, che valeva *abitare*.

117. *Idro*, o meglio *Edro;* viene da *edar*, o *edder*, *edr*, significa *uccelli*. *Iseo*, o *seo*, sono il *see*, *seu*, *saiv*, che era *mare*, *lago*, *stagno*; vale *laghi degli uccelli*.

118. *Reti;* vale, *montaneschi;* viene da *raid*, *raet*, che era *tratto*, *distretto montano*; così lo spiegò Loeschero. » Hodiernum *rait* apud *Helvetios*, » et Grisones, *reut*, apud *Noriscos*, indicat *districtum montanum* ».

119. *Adige*: viene da *adig*, pronunziato talora, *eadig*, valeva *ricco*, *dovizioso*, per l' abbondanza delle sue acque superiore agli altri, tranne il Po, presso Wachter.

120. *Benaco*, Lago: *recipiente d' acqua*: viene da *ach*, che era *acqua*, e da *benn*, che era *recipiente*; oggi Lago di Garda.

121. *Mincio*, fiume, o *Mintiu*: vale, *piccola acqua*; viene da *min*, che valeva piccolo, e da *tiu*, che era *acqua*, al pari di *iu*.

122. *Mantova*: viene da *man*, che valeva *Signore*, e da *tuis*, o *teut*, da cui si fece *Dite*, vale

Signore Dio: così dalla Lingua Etrusca, che viene dalla prima Italica.

Manto, in Lingua Etrusca, valeva anche Plutone, a cui dicono che fu fabbricata: altri opinano per la Vera Religione, prima dell' Idolatria in questi luoghi.

123. *Filistina*: vale, *fossa estesa*: viene da *pil*, *fil*, che era *fossa*, e da *sten*, che valeva *dilungato*, *esteso*. Malamente fu creduto che venisse tal nome da' Pelasgi di Spina, creduti da ciò di origine Filistea. Fu detto *Tartaro*, che valeva *apertura*, da *tarta*, cioè *rompersi*, *aprirsi:* allude a qualche rottura per abbondanza di acqua. Malamente fu ridotto al Greco dal Martinio, e al Fenicio nelle note di Clerc.

124. *Bodinco*, fiume: vale, *senza fondo:* viene da *bod*, e *bout*, e *boden*, che valeva *fondo*; e da *inuh*, per sincope *inh*, che era *senza*. Plinio a proposito lo chiama, *fundo carens*. *Bod-hin*, ridotto a *bod*, e quindi a *pod*, dette nella mutazione della lingua, il *Po*; e ridotto a *pad*, dette a' Latini, *Padus*.

125. *Adria*: viene da *add*, *riech*, che vale. *gran cavamento*. Questo smentisce che la denominassero gli Etruschi, quando la fecero loro Colonia, o conferma che conservarono il patrio linguaggio.

126. *Ateste*: vale, *sede*, *abitazione*: viene da *este*, verbale di *estedd*, che vale, *sedere*, e da *at*, prefisso aumentativo, e verbale, *gran sede*, oggi *Este*, da dove abbiamo la serenissima Casa d' *Este*.

127. *Euganei*, nome creduto tradotto con poca aggiustatezza da *Arusnati*: questi viene da *snat*, *snater*, e vale, *pronto vivace*, *attivo*, e da *ar*, che vale *sopra:* in qualunque modo si pronunzi *ar*,

wqr, *oar*, ne forma un superlativo, che vale *vivacissimi*. Male si è creduto che vi sia qualche vestigio dell' Etrusco, perchè in Etruria qualcheduno si è chiamato *Aruns*.

Ausuganei pure non è diverso da Euganei, se non per la iniziale *aus*, che venendo da *ausgan*, significa *uscire*, perciò intendiamo le diramazioni di questo popolo, che *vivacissimo*, *attivissimo* fu signore di tante terre: così i *Meoaci*, creduto popolo *Euganeo*, e per la località paludosa si dissero *Medoaci*, che vale *signori dell' acque*: da *meddu*, che era possedere, e da *ach*, che era *acqua*.

128. *Verona*, vale, *sopra l' acqua*, ovvero *vicino al fiume*: *Ver-ona*, viene da *war*, pronunziato *wer*, che era *sopra*: e da *on*. *ona* che si usava per *acqua*; attese le Paludi. Piacendo ancora, *Ve-rona*, significa *vicino al fiume*; da *be*, pronunziato *ve*, che valeva, *presso*, *vicino*, e da *run*, *ron*, che era *fiume*.

129. *Stono*, o *ston*, che era *pietra*, vale *fabbricato sopra una pietra*; cioè *monte*, *rupe*. Fu capitale degli Euganei.

130. *Ucezia*: da *uched*, *ucèt*, che era *cima*, *sommità*, *capo*, in ordine alle paludi sopra le quali Strabone la ricorda al primo secolo ancora dell' Era Volgare; oggi Vicenza.

131. *Tarvisio*: viene da *tar-viscion*, che vale, *ventre dell' acqua*; o da *tarvus*, che vale *finire*. Era sul *Sile* fiume, termine della più antica Venezia, come scrisse Plinio: oggi Treviso.

132. *Patavio*, o *Patau*; vale, *Isola* o *terra del Po*; viene da *pat*, che è il nome del Po, e da

au, che per Baxter vale isola; e per Grozio vale *terra*. Secondo il comun grido, al principio dell' Era Volgare contava più di *dieci secoli*; dunque malamente si sospettò che venisse dal Latino *avis*.

133. *Altino*; vale, *vecchia Isola*; viene da *alt*, che era *antico*, e da *inis*, che era *Isola*. Strabone scrisse che era nelle paludi, come *Ravenna*.

134. *Sile*, fiume; da *sil*, celebre per le sue lamprede; pesce che appartiene al genere dell' anguille.

135. *Timavo*, fiume: da *au*, che era *acqua*, e dall' iniziale *tim*, *dim*, che valeva *nascosto* Combinano Posidonio, Plinio, e Strabone, che dissero, che scorreva molte miglia sotto terra. È il fine o estremità dell' Italia.

136. *Ereteno* o *Eridano*; vale, *velocissimo*, *precipitoso*; è composto della prefissa *er*, e di *un*, derivato da *redi*, o *raden*, che si scambiava in *reden*, *raten*, e anche in *radian*, *rodian*. Qui si vede che *Ereteno* è quasi identità del nome *Eridano*. Perciò Eschilo lo disse *Eridano* e *Rodano*; ed Euripide, con Apollonio dissero che, il *Rodano*, ed il *Po*, vanno nell'Adriatico. Pertanto si può riconoscere l' Eridano proprio della Lingua Patria Italica, ugualmente che Erodoto, e Ferecide lo riconoscono della Lingua Greca.

SI RITORNA AL MEZZOGIORNO DELL' ITALIA

137. *Volterra*: vale, *querceto*, da *vol*, che significa non solamente *buono*, ma anche *piano*; e da *der*, o *ter*, che significava *quercia*, e anche *albereto*. Vuole Dempstero che in Volterra risedesse il Re Properzio, di cui parla Servio. Nella Lingua Patria *pert*, e *berth*, valeva *illustre*; *proth*,

e nella composizione *pro*, valeva *corona*, forse dal verbo *praetan*, che valeva *ornare*; così *Pro-pert*, valeva *illustre per la corona.* Plinio fa menzione delle corone d' Oro Etrusche, che ne' trionfi adopravano i Romani.

138 *Siena*; vale *adunanza, comunità*; viene da *sene.*

139. *Populonio*, o *Poplonio*; da *poba*, che era *cuocere*; sarebbe *stagno*, o *acqua delle fornaci.* Abbiamo da Strabone, che vi si cuoceva il ferro, come vi si fa anch'oggi, trasportáto dall' Isola Elba.

140. *Vetulonia*; vale, *acqua incostante*, da *wet*, che era *tempo*, *stagione*; e in senso figurato, *vario*, *mobile*, *incostante.*

141. *Prille*, Lago, o *Prelio* in Cicerone: sembra da *prella* o *brella*, e vale *turbare*, *confondere*; cioè *turbato*, perchè aperto al mare che lo agita.

142. *Arezzo*; da *rait*, o *ret*, che era *tratto montano*; *ar*, valeva *vicino*; dunque *Ar-ret*, sarà *vicino alle montagne.*

143. *Cortona*, in Erodoto *Crestone*, in Plinio *Cirtonio*, in Dionisio *Crotone* e *Cotornia*, in T. Livio *Cortona.* Gli Umbri non avevano la vocale *o*, ma invece usavano l' *u*, dunque fu *Curtun* viene da *tun*, che era *Città*, e talora *colle*, o *monte*; e da *cur*, che era *fianco*, *margine spiaggia*, ed altresì *paese*, *regione*; dunque valeva *Città del Paese.* Corrisponde all' esposto di Stefano, che la disse *Metropoli dell' Etruria.* Non si sa qual' altra città più antica avessero gli Umbri.

144. *Trasimeno*, Lago, denominato da un luogo di tal nome che si vede nella Tavola *Etruria Vetus et Nova*, presso Dempstero: vale, *pietra*

dura; da *men*, che era *pietra*, e da *traas*, che era *fermezza.*

145. *Perugia*, o *Per-house*; vale, *abitazione de' cignali*; da *house*, che era *casa*, *abitazione*; e da *ber*, o *per*, nome di animali maggiori ... cignali. Orazio, Marziale, e Stazio parlano de' cignali dell' Umbria, e dell' Etruria, per i gran boschi.

146. *Chiusi*; presso T. Livio detta anticamente *Camars*, sopra una palude: viene da *ca*, e da *mar*, o *mars*; vale, *chiuso dalla Palude. Porsena*, significa *Re*, *Signore della città*, da *sene* che era *adunanza*, *Città*, e da *por*, che era signore.

147. *Rutella*; vale *pietra rossa*; viene da *ruz*, che era *rosso*, e da *hella*, che era *pietra*. Ne restano ancora pochi avanzi.

148. *Orvieto*; da Plinio detto *Herbanum*; vale *alta terra*; da *bann*, che era *alto*, e da *herd*, che era *terra*.

149. *Volsino*, Lago: viene dal verbo *bolsa*, che vale *incurvare*, far *cerchio*, per la figura quasi circolare; oggi è detto *Bolsena*.

150. *Suderto*; vale, *ovile con pascoli*; viene da *herdan*, che era *pascere*, e da *soudt*, che più dolcemente *sud*, era *ovile*.

151. *Volci*; da *volh*, vale *popolo*.

152. *Cossa*; viene da *coz*, che vale, *antico*. Vedi Rutillio *Lib. I.*

» Cernimus antiquas nullo custode ruinas,

» Et desolatae moenia foeda Cosae.

153. *Viterbo*; in Livio *Fanum Voltumnae*. Voltumna Divinità la prima di tutte l' Etrusche per Dempstero: e Banier l' annovera fra le campestri. Tutte fole; viene da *volt-tun*, e vale *percosso dal*

fulmine; così viene tal nome, non dalla Divinità, ma dal colle percosso.

154. *Sabate*, Lago presso Festo: vale, *Lago*, da *save*, pronunziato *sabat*.

155. *Falisci*; da *walischen*, vale, *stranieri*. Gli Istorici insegnarono che i Falisci erano *Siculi*, portatisi nell' Umbria o Etruria.

156. *Sutri*: vale, *ovile alla quercia*; da *sut*, che era *ovile*, e da *deru*, in alcuni dialetti *tryw*, che era *quercia*.

157. *Vadimone*, Lago oggi di Bassano: viene da *vat*, che era *utile*, *proficuo*, e da *munt*, o *mun*, che era *protezione*, *tutela*; a proposito insegna Plinio che quest' acqua era salutifera, e sacra a una Divinità.

158. *Fescennio*, al mezzo del Lago, celebre per le oscenità: viene da *wels-hein*, che vale, *bosco* di *Venere*, o di *Bacco*.

159. *Veja*, città pari ad Atene; in principio, *mandria*, da *fehe*, o *vehe*, vale *bestiame*.

160. *Tarquinia*, occidentale a *Cere*, questa da *caen*, *her*, *cer*, vale bella; e quella fabbricata da Tarcon o fratello o no di Tirreno, vale, *scudo*, da *tarcon*, o *targe*, o *targad*, *scudo*.

161. *Arminia*, fiume all' oriente de' Volci: viene da *min*, o *men*, che era *monte*, *pietra*; e da *ar*, che valeva *dà*, cioè, dalla *pietra* o *monte* di dove nasceva.

162. *Cremera*, fiume, vale *rapitore*; celebre per la morte de' Fabii.

163. *Agilla*; vale, *adorna*, *ornata*; fu detta anche *Cere*, cioè *bella*; vedi N. 160. Dunque *Cere* è traduzione di *Agilla*.

164. *Fregena*; da *freya*, o *frea*; vale, *rana*; e *ghen*, che era *frequentare*, vale, *abbondante* di *rane*, in luoghi paludosi.

165. *Fidena*, oggi Castel Giubileo, sei miglia da Roma: vale, *vaglio*, *ventilabro*: per l'Agricoltura, dopo il regno di *Sterc*.

166. *Crustumio* o *Croustum*; vale, *mucchio* di *gregge*; da *crou*, che era *gregge*, e da *stum*, che era *mucchio*, *riunione*.

167. *Carsula*; vale, *belle colonne*: da *caer*, *bello*; e da *sul*, *colonna*, *sostegno*.

168. *Ispellati*; da *ispello*, che vale, *di gran caccia*; cioè, *spel*, che era *caccia*, e *i*, particella intensiva.

169. *Clitunno*; vale, *colle delle sorti*: viene da *tun*, che era *colle*, a da *hlit*, che era *sorte*, o *tirare a sorte*. Per il tempio di Giove, che rispondeva per mezzo delle sorti.

170. *Tuderti*; vale, *indigeni*, *nati dalla terra*; viene da *her*, *terra*; e da *tud*, *gente*. *Tuder* fu loro città, in Stefano *Tuderta*, oggi *Todi*.

171. *Arna*, oggi Civitella d'Arno, o *Adharnaha* del Sigonio, viene da *at*, o *ad*, che era *vicino*, da *arnen*, che era *acquistare*; o da *ham*, che era *casa*, *abitazione*; vale, *presso una casa presa a' nemici*. Vi è la diversità del *h*; in tal caso da *harn*, che era *ferro*, vale *alla casa del ferro*. Così vediamo che non è vocabolo orientale, come alcuni hanno creduto, per dedurne di là l'origine degli Italiani.

172. *Mevania*, oggi *Bevagna*; al finire di qualche territorio, poichè *bevenn*, vale *limite*, *confine*.

173. *Tinia*, fiume viene da *tina*, che vale *rovinare*, *rovinatore*.

174. *Pitulo*; vale, *far dimora*; viene da *bitan*, o *pitan*, e dalla desinenza *ul*, diminutivo: vale *manzioncella*.

175. *Urbino*; vale, *alto colle*; viene da *bein*, o *bin*, che era colle, e da *ur*, particella intensiva.

176. *Arimino*; vale, *sopra i monti*; da *ar-min*. Festo dice che ebbe tal nome dal fiume vicino.

177. *Crustumio*, oggi *Conca*; vale, *stridente*; viene da *hrust*, che era *stridere*. Lucano lo chiama *rapace*.

178. *Metauro*, fiume: vale, *tra monti*; viene da *metor*, *tra*, e *taur*, monte.

179. *Sena*, fiume, oggi Cesano, in antico *Ostra*; vale oriente, da *Ost*, *Austro*.

180. *Esis*, fiume: vale, *buono*; lo stesso che *aesur*. Fu confine fra l' Italia, e la Gallia.

181. *Attidio*; vale, *brutta terra*: da *tud*, *tid*, *terra*; e da *at*, *sudicio*.

182. *Matelica*; vale, *bel prato*; da *liha*, *piacere*, e da *mate*, *prato*.

183. *Camerino*: da *camers*; vedi N. 146.

184. *Ricina*, pronunziata *Rihina*; vale, *schiena di monte*, o d' altro.

185. *Cupra*, vale, *Re*, *Regina*; da *cup*, *cupera*, e anche *Cupra*, vale *Giunone Regina*.

186. *Tronto*, o *Truento*, fiume: vale, *ravvolgere*; viene da *dervent*, *trasportare*.

187. *Druentini*; *abitanti sul fiume*, del N. 186.

188. *Adria*; vedi il N. 125.

189. *Alba*: vale come al N. 14 e non già la portentosa scrofa bianca. Il nome comune a'suoi dodici Re fu *Silvio*; viene da *Sylu*, che era *difendere*.

190. *Aurunci*; vale, *abitanti fra l'acque:* viene da *au*, *acqua*, e da *rwng*, che era *in mezzo;* abitarono fra i fiumi al mar Tirreno, Tevere, Volturno, Numicio, Astura, Ninfeo, Ufente, Ameseno, le Paludi Pontine, e il Lago Fondano.

191. *Preneste:* vale, *abitazione* o *città di legno:* da *ateste*, come sopra N. 126 e da *pren*, che era *albero*, *legno messo* o *da mettersi in opera*.

192. *Tiburti*: vale, *abitanti presso il fiume*; da *ty*, *domicilio*; e da *dufr*, o *tybr*, *acqua*.

193. *Gabii*: vale, *campestri*: da *gab*, *campo*.

194. *Tusculo*: da *tusc-hull*: vale, *colle fosco*, *nero*: per la terra fertile; ricordato da Strabone. Non viene da' Toschi, che furono posteriori.

195. *Ardea*: vale *alto*: da *ard*, *alto*: fu capitale de' Rutuli.

196. *Pomezia*, o *Suessa*, *Pomezia* sul fiume Astura; vale, *Signora del Paese*: da *Po*, *paese*; e da *met*, *Signora*; per tutte le Paludi Pontine.

197. *Rutuli*; vale, *tumultuosi*; da *ruttela*, o *rutlen*, *commovere*.

198. *Ufente*, fiume: vale, *ultimo confine*; viene da *ente*, che era *confine*, *frontiera*; e da *uf*, *ultimo*. Divideva gli Aborigini dagli Aurunci.

199. *Anxur*, o *Axyr*, e *Axur*, oggi *Terracina*: vale *fontana*: da *an*, *principio di cosa*: e da *ax*, o *axur*, e *axir*, che era *acqua*.

200. *Amicle*: vale, *assai grande*: da *a*, aumentativa; e da *mihil*, *mechleu*, grande.

201. *Fondi*, o *Lago Fondano*: da *fundan*: vale, *accomodare*, *adattare*.

202. *Lamo*, detto *Hormiae*, e *Formiae*: per Omero sede de' Lestrigoni; vale, *alto castello*: da *lam*, *alto*.

Qui cadono tutte le pretenzioni degli ambiziosi di nuovità, tanto per i vocaboli pretesi Greci, quanto per le colonie Greche in Italia. I Greci antichi non avevano contezza di questa terra che di lontano. Ecco a proposito Omero che confonde tutti gli ambiziosi di nuovità. *Odissea. Lib. X.*

» Sei dì navigammo, e notti sei;
» E col settimo sol della sublime
» Città di *Lamo* dalle larghe porte,
» Di Lestrigonia, pervenimmo a vista :....
» Bello ed ampio n' è il porto: *eccelsi scogli*
» *Cerchianlo d' ogni parte, e tra due punte,*
» *Che sporgon fuori, e ad incontrar si vanno,*
» S' apre un' angusta bocca.....
» Scelgo allor due compagni, e con l' araldo
» *Mandoli a investigar, quali l' ignota*
» *Terra produce abitatori e nutre....*

203. *Cajeta*: se è nome semplice, vale, *chiuso*; se è composto, vale, *edifizj chiusi*; da *cajat*, *chiudere*, e da *ty*, *edifizio*, *tyez*, *edifizj*. Prevale la Lingua a tanti sentimenti di Scrittori.

204. *Minturna*, sulle paludi: vale, *posta sulla riva alla sponda dell' acqua*: da *tur*, *dur*, *acqua*, e *min*, *labbro*, *sponda*, *riva*.

205. *Liri*, fiume, oggi Garigliano: in antico detto *Clani*, da *clan*, vale *languido*.

206. *Suessa*: vale, *alla sinistra del fiume*; da *sov*, *sinistro*; e da *ess*, che era *acqua*.

207. *Collazia*, da dove i Tarquini Collatini: da *hol-lad*, o *col-lat*, vale buon monte.

208. *Capua*: da *Capi settimo* Re di *Alba*, ma *sesto* fra i Laviniani: secondo Livio si chiamò

prima *Voltunno* dal fiume; fu capitale della Campania, regione la più bella del mondo. Voltunno nella lingua patria è da vedersi N. 153. non che il seguente N. 209.

209. *Vulturno*, Lago: vale, *ricco d' acque*: da *tur*, *acqua*, e da *full*, *pieno*, *abbondante*.

210 *Silaro*, fiume: vale, *dolce mormorio*: da *si*, che era *suono*, e *laru*, *piacevole*.

211. *Vulture*, dove è il *Lago* di *Pesale*: si disse *Fultur*, *Vultur*, *abbondante d' acque*.

212. *Coni*, o *hon*, era *valente bellicoso*: dal verbo *huna*, *honnen*, cioè, *valere*, *potere*. Coadiuvarono il Re Italo, circa un secolo prima dell' eccidio di Troja.

213. *Temsa:* vale, *luogo di giudicamento*, *di decisione*: viene da *temen*, che era *giudicare*, *decidere*: quivi gli Aurunci tenevano le loro assemblee. Abbiamo da Licofrone che vi vennero ad abitare alquanti Foceesi campati dall' assedio di Troja.

214. *Pandosia*: o *Pand-hus*: vale, *casa del Re*: viene da *pand*, *pend*, che era *Signore*, Re; e da *hus*, che era *casa*, *abituro*: prima fu creduta la Reggia de' Re Enotrii; dopo Lucani.

215. *Calabri*: vale, *silvestri montani*: viene da *cal*, *coil*, che era *selva*; e da *bre*, *brin*, che era *monte*. Qui si sono taciuti i Greci nella pretenzione di aver dato i nomi. Calabria cuna d'Ennio.

» Ennius emeruit Calabris in montibus ortus ».
Ovid.

216. *Siri*, fiume: vale, *limpido*, *chiaro*.

217. *Acira*, fiume: viene da *es*, e *ac*, che vale *acqua*, *fiume*: di *es*, si formò talora *esi*, *esar*, come di *ac*, si formò *acher*, *acir*.

218. *Japigj*: vale *lanciatori a cavallo*: viene da *jau*, *ja*, che era *cavalcatura*; e da *piccio*, *saettare*, *lanciare*: e non già da Iapige fatto fratello di Enotro.

219. *Salentini*: vale *abitanti all' estremità*: viene da *salen*, che era *abitare*, e da *ent*, che era *fine*, *termine*.

220. *Peucezia*, o *Peucethin*: vale, *orrida contrada*: viene da *peu*, che era *regione*, *contrada*, e da *cethin*, che era *orrido*, *terribile* per le boscaglie. Fra le opinioni qui pure prevale la Lingua. Ma non è da tralasciarsi unitamente alla Lingua la identità di *Cethim* uno de' figlioli di Javan, di Jafet, per cui l' Italia, come osservammo, fu per varii scrittori antichi chiamata *Cethim*; ed il Testo Caldeo, *Apulia*. che ci fa notare, *Peucetin*, *contrada di Cethim* che risalirebbe alla di Lui venuta in Italia, e sede principale.

221. *Messapi*: vale, *lavoratori della campagna*: viene da *mes*, che era *campo*, *campagna*; e da *abo*, che era *lavoratore*, *colono*: *Messapi* o *Messabi*. Qui cade la favola di Messapo fratello di Peucezio Signore Beoto.

222. *Bradano*, fiume: viene da *braad*, che vale, *veloce*, *precipitoso*.

223. *Apuli*: vale, *terra che ha più acque stagnanti*: viene da *pul*, che vale *lago*, *stagno*: e per l' *a*, prefissa aumentativa fa *paludoso*, o *più acque stagnanti*.

Ora, qui più che altrove, crediamo opportuna la memoria dell' *Italia Antica*, perchè la Lingua Patria, che testè abbiamo trattato, serve molto a farcela conoscere, rischiarando le tenebre che sono comparse sulle varie questioni.

CAPITOLO XIV.

Dati certi dell' antichità de' popoli d' Italia, e loro pregio fralle Nazioni più illustri.

» Ora scendi a mirar il bel paese
» Che Appennin parte, e 'l Mar circonda, e l'Alpi.
Petrar.

L'Italia ci comparisce, presso gli antichi Scrittori, insieme con tutte le altre Regioni del Mondo più distinte per antichità di Popoli, e per dottrina illustri in ogni parte dell' umano sapere. Egli è veramente un degno elogio quello che gli si legge nella Sagra Bibbia, per cui si vedono rivivere tanti Scrittori benemeriti della loro Patria, e che si giacevano quasi dimenticati, offesi dallo scherno delle ambiziose nuovità. Il popolo d' Israele si avanzava a gran passi in ver la conquista della Terra da Dio Promessa, per cui tutti li Re Cananei si armavano alla difesa con tutti i mezzi possibili, fino alla magia. Fra i primi di fronte vedi Balac Re de' Moabiti: chiama a se il Mago Balaam, perchè con tutta l' arte magica maledica la nemica Gente straniera, affinchè non arrivi neppure a toccar col piede il sagro confine. Per tre volte il Mago sale in vetta delle più alte montagne, dalle quali vedeva il nemico, e tutte le tende sotto cui accampava distinto nelle sue tribù. Per tre volte il Re Moabita ne ricalcò i passi, che lo richiedeva con ricche promesse, purchè soddisfaccia a' suoi voti e maledica Israele. Ma per tre volte Balaam si sente animato dallo spirito di Dio, per cui gli è

forza che abbandoni le arti usate nell' augurio, e sempre benedice Israele, e maledice sempre a chi lo maledirebbe. *Lib. Num. Cap. XXIV.*

1. » Cumque vidisset Balaam, quod placeret
» Domino, ut benediceret Israeli, nequaquam abiit,
» ut ante perrexerat, ut augurium quaereret: sed
» dirigens contra desertum vultum suum.

2. » Et elevans oculos, vidit Israel in tentoriis
» commorantem per tribus suas: et irruente in
» se spiritu Dei, ...

4. » Dixit auditor sermonum Dei, qui visio-
» nem Omnipotentis intuitus est, qui cadit, et sic
» aperiuntur oculi ejus:

5. » Quam pulchra tabernacula tua Jacob, et ten-
» toria tua Israel! . . . . .

9. » . . . . Qui benedixerit tibi, erit et
» ipse benedictus: qui maledixerit, in maledictione
» reputabitur.

Quindi continuando nelle visioni che Iddio gli apriva alla mente, sorpassa i secoli dell' avvenire, e si arresta a quello di Cesare Augusto sopra i Romani, e con essi dall' *Italia* predice le armi che sarebbero venute a devastare l'Asia, e gli Ebrei; e quindi che sarebbe caduta ancor questa potenza. Ecco dunque la memoria certa antica dell' *Italia*, già illustre da' suoi Popoli, tanto prima de' pretesi Educatori colle colonie straniere; ivi:

23. » Assumptaque parabola iterum locutus est:
» Heu, quis victurus est, quando ista faciet Deus?

24. » *Venient in trieribus de Italia*, supera-
» bunt Assyrios, vastabuntque *Hebraeos*, et ad ex-
» tremum etiam ipsi peribunt.

25. » Surrexitque Balaam, et reversus est in lo-
» cum suum: Balac quoque via, qua venerat, rediit.

Ebbero il loro pieno effetto tutte le celesti visioni di Balaam, poichè gli Ebrei possederono la terra di Canaan; ed i Romani vi andarono a gloriosa conquista, e quindi ne cadè tutta la loro potenza. Per la conquista di quegli Ebrei, che prediceva Balaam, valga l'Inno di Mosè che assai tempo prima la predisse nel glorioso passo del Mar-Rosso, di cui qui trascriviamo il frammento nella versione di Saverio Mattei.

» I Popoli vicini
» Odon della conquista il chiaro suono,
» E d'ira, e di terror, di rabbia il cuore
» Sentonsi lacerar. Si cruccia ed ange
» Il Filisteo. Confondonsi fra loro
» I Principi Edomiti.
» Tremano i Moabiti; e al Cananeo
» Il sangue, che d'intorno al cuor s'agghiaccia
» Bianca fuggendo lascerà la faccia.

E per la conquista poi de' Romani, si veda Orazio che celebrava le lodi di Cesare Augusto vittorioso nell'Asia fino alla Persia, e all'India: come di tante conquiste ce ne rimane la memoria istorica nell'Ode V. del Libro III. non che nell'altra XIV. coll'impareggiabile Carme secolare, che Orazio compose a richiesta del medesimo Augusto.

ODE V.

» Coelo tonantem credidimus Jovem
» Regnare, praesens Divus habebitur
» *Augustus*, adjectis Britannis
» Imperio; gravibusque *Persis* ......

ODE XIV.

Carmen Saeculare

. . . .

. . . .

» Jam mari, terraque, manus potentes
» Medus, Albanasque timet secures:
» Jam Scytae responsa petunt, superbi
» Nuper et Indi . . . .

Ma per compiere il degno elogio dell' *Italia* illustre fino da' suoi Popoli antichi, al pari dell' altre Regioni nell' antichità la più remota, ci basti il Profeta Ezechiele che, fra i Popoli più distinti nel commercio della Città e Porto di Tiro, rammenta gli antichi Popoli d' *Italia. C. XXVII.*

6. » Quercus de Basan dolaverunt in remos » tuos: et transtra tua fecerunt tibi ex ebore In- » dico, et praetoriola de *insulis Italiae* . . . .

Il Testo scriveva *Kittim* (Italia), e li LXX. lo tradussero *Chetim*; i Rabini, *Italia*; ed il Caldeo, *Apulia:* tanto che ne rimane la piena convinzione che, l' Italia rammentata fino da que' secoli primi, e quindi in commercio co' celebratissimi Fenicj, era colta ed illustre dalla più remota antichità istorica.

Ecco pertanto due utili istruzioni: dove mancava l' Istoria Profana, vi accorre l' Istoria Sagra, che ci fa conoscere l' Italia già grande e di Popoli, e d' onore, molto tempo prima di que' pretesi Educatori dalla infame comunione, con quelle colonie che vi si sono volute dagli ambiziosi di nuovità d' istoria.

E poichè i Novatori rigettano tutte le Istorie, appunto per la ragione che, al pari de' fanciulli, hanno a sdegno qualunque freno alla loro libertà perciò opportunamente ci si vede qui convinto di falso Klaproth con tutti i suoi seguaci, quando non accettano per di fede i Libri di Mosè. Che ci dicano dunque; come poteva Balaam contradire al volere del Rè Balac, considerata la natura dell'uomo? come poteva prevedere l'avvenire sopra i Regni di Canaan, sopra gli Ebrei, e sopra i Romani, se Iddio non lo ispirava? Come si risponde ai fatti? Già contenuti ne' molti Codici come profezie, e quindi ne' fasti del Mondo, venuto il tutto al suo pieno effetto dopo tanti secoli? Chi può prevedere le cose future fuori che Iddio? Ecco dunque i Fasti del Mondo a confondere l'ardimento degli uomini, che gli obbligano a rientrare ne' confini del dovere.

CAPITOLO XV.

Dello stato dell' Italia primitiva nel sistema di Gian Domenico Romagnosi.

Prima che si entri a vedere lo stato primitivo dell' Italia, nell' aspetto di fatto istorico, quale gli si deve, conviene che si riporti in prospetto alcun che di tutto quello che è piaciuto di dire per sistemi fino al presente; e così ci resti più libera la esposizione istorica. Qualunque ne sia la ragione, cioè: o si voglia che non piacessero gli antichi scrittori intorno all' Italia, ossia che piuttosto si amasse di adattare l'istoria antica alle idee

moderne, il fatto sta che si sono immaginati alcuni sistemi lavorati con alcuni fatti anche incerti d'istoria. Li due più recenti, che io mi sappia, sono quelli di Gian Domenico Romagnosi, e di Cesare Cantù: pertanto ne faremo uso per un' idea in due Capitoli distinti.

Gian Domenico Romagnosi, servendosi di Dionigi di Alicarnasso, forma la prima Epoca d' Italia nella venuta di Pastori primi abitatori; qual' Epoca egli crede che si debba riconoscere corrispondente al 1857 avanti l' era volgare.

Col prefato Dionigi di Alicarnasso forma l' Epoca seconda nella venuta di altri abitatori detti *Itali*, o con altro nome Enotrii, che abitarono la Campania: e perchè fabricavano case, e torri murate, perciò furono detti con altro nome *Umbroni* (1). Questa venuta crede che si debba riconoscere 273 anni dopo que' primi pastori, corrispondenti all' anno 1584 avanti l' Era Volgare.

Crede che questi portassero l' incivilimento all' Italia, e perciò ne riconosce l' Epoca a questa venuta degli Itali o Enotrii (2).

(1) Il nome *Umbroni Umbri* o *Cumri*, che qui è supposto preso dagli Itali Enotrii, perchè come si dice, fabbricavano *case*, e *torri murate*, egli è di popoli primitivi patrii, e non di colonie estere: i nuovi conquistatori lo portano seco il nome, e lo danno a' vinti, nè mai lo ricevono; laonde questo errore del Romagnosi è convinto dalla lingua primitiva patria, come dicevamo sopra N. 108.

(2) Nel corso delle guerre descritte per queste colonie, non si poteva assicurare l' incivilimento, almeno fintanto che soggiogati gli abitatori non si sottoponevano alle presunte nuove leggi di civiltà, che gli portavano gli stranieri. E poichè le guerre terminarono quando i Siculi furono costretti a rifugiarsi nella vicina Sicilia nell' anno 1300, avanti l' Era Volgare, perciò ne vengono due incongruenze; la prima: che i Siculi inseguiti dalla forza nemica sarebbero passati frammezzo alle

Vennero allora le prime guerre che si guerreggiarono per il corso ben lungo di quasi tre secoli, tanto che arrivarono di qua e di là dell' Appennino, e allora fu fatta la divisione dell' Italia, *Isombria*, *Olombria*, e *Villombria*.

Queste guerre terminarono co' Siculi discacciati e obbligati a rifuggirsi in Sicilia, e ciò nel principio del 1300 avanti l' Era Volgare, come egli crede di potere stabilire.

Sopravvennero altre colonie, che furono gli *Adriaci* dal littorale di Siria, i quali si stanziarono intorno le foci del Po, circa la metà del secolo 1500 avanti l' Era volgare (1): e

Li *Fenicj* dell' Isola di Creta, col nome di *Saturni*, che si stabilirono nella Villombria; tutti circa *due secoli e mezzo* dopo gli Itali Enotrii (2).

sedi de' loro vincitori nella Campania e nell' estremità dell'Italia, per dove si dice che passarono in Sicilia. Questa è tutta ragione inversa, perchè le colonie poste al Mezzogiorno dell' Italia avrebbono piuttosto spinto i Siculi al Settentrione.

La seconda incongruenza, che l' Italia ci comparirebbe civilizzata molti secoli dopo il fatto istorico che abbiamo veduto in Mosè con Balaam, e Balac Re de' Moabiti; e l' atro in Ezechiele, col ricco e vasto commercio de' Popoli d' Italia cogli antichi Fenicj; è dunque un sistema che ricade a fronte de'dati certi della Buona Istoria.

(1) Anche qui la lingua primitiva patria corregge l' altro errore del nome *Adriani* o *Adriaci*, quali fa venire dalle coste della Siria, e dopo ne fa la lega co' Toschi e la chiama *Atr-Usca*, per coniare il nome degli Etruschi. *Adriani* o *Adriaci* non è altrimenti nome straniero, ma bensì della lingua primitiva patria, come ci comparisce di sopra nel N. 125.

(2) Fralle altre colonie è colto in fallo co' suoi Fenicj venuti dall' Isola di Creta, col nome di Saturni, perchè Omero che rammentava le genti per le quali era mista la favella in quell' Isola di Creta, (*Odissea Libro XIX.*) non vediamo, che fra i diversi che vi nomina, faccia ivi neppur motto de' Fenicj. Or come gli avrebbe taciuti se nel grido famoso di quella gente vi sarebbono stati de' più distinti ?

Così Egli va formando in Italia tre Potenze, cioè: *Itali* detti *Umbroni; Adriaci;* e *Fenicj Tirreni*: ma gli Umbroni fecero la maggiore conquista, civiltà, e lingua.

Scoppiarono nuove guerre: i Liguri spinti dai Galli volevano invadere il territorio Fenicio dalla parte della Magra, ma furono confinati nelle montagne; e queste guerre Liguri le riconosce nel principio del secolo 1400 avanti l'Era Volgare, e 376 anni prima di Roma (1).

(1) Non si erano anche bene assicurate queste supposte colonie, attese le guerre che durarono circa *tre secoli*, quando ne muove delle nuove, e fa discendere i Galli a danno de' Liguri, e questi contro i Fenici dalla parte della Magra. Or questa guerra avrebbe rinfrancato i Siculi, e non più altrimenti sarebbero stati obbligati a ritirarsi in Sicilia.

Ma gli sono contrari tutti i principali scrittori, come Polibio, e T. Livio: non vi erano nè Fenici, nè Tirreni, o chi altri, dalla Magra all' Arno, ma vi erano i Liguri primitivi; non furono discacciati, e confinati su'monti per questa guerra supposta, ma quando gli Etruschi nel primo ingrandimento andarono fino alla Magra, e quindi all' alta Italia, come ne scriveva T. Livio. Finalmente ciò che leva ogni sospetto di guerra fra i Galli e i Liguri, è il rapporto che P. Sempronio Bleso Tribuno fece al Senato di Roma cioè: *che i Galli, e i Liguri erano andati sempre d' accordo in tutte le guerre. Tit. Liv. Dec IV. Lib. VI. Cap. XXVI.*

E per chiudere queste note con una ragione universale, si avverta la lingua primitiva patria. Questa è convenuta universalmente, come già dicevamo, uniforme per la vastità de' Celti, non che in tutta l' Italia dove si è riscontrata dall' uno all'altro confine. Dunque non vi fecero parte le supposte colonie straniere: perchè quando vi vennero gli Esteri per i loro tempi, fu allora appunto che venne il guasto su quella lingua primitiva patria, e motivarono le nuove lingue o dialetti che di poi vennero da quella Lingua Madre. Data dunque la uniformità della lingua primitiva patria, è dato un tempo senza colonie straniere in Italia; e se questo tempo era di Popoli civilizzati o no, lo deve dire la lingua pulita e perfetta come Ella era in se stessa.

Gli Adriani si collegarono con altri Italiani e Toschi contro i Fenici, per cui questa lega, come egli dice, fu chiamata *Atr-Usca*, ossia *Etrusca*, nel secolo XII. e 400 prima di Roma.

Finalmente discende alla venuta de' Galli che occupano l' Italia superiore; ed i Sanniti occupano l' Enotria; tanto che vengono i primordii di Roma.

CAPITOLO XVI.

Dello stato dell' Italia primitiva nel sistema di Cesare Cantù.

Si principia dalla formazione del suolo dell' Italia. Vi si pretende che i monti si sollevino da una forza centrale, e diano un nuovo aspetto al Mondo: così vi si vuole sollevata la catena degli Appennini, e subissata la valle del Mediterraneo, per cui vi si introducesse il Mare dalla parte di Abila e Calpe, e perciò vi si frammettesse all'Africa, Asia, Europa, introdottosi fino nel corso del Po. Tutta la ragione si pretende spiegata nel *Mito d' Ercole*, e nelle *colonne* d' *Ercole* (1).

(1) Di questa sognata stravaganza, nel senso di fatto, non esiste memoria negli Istorici: e d' altronde i Poeti da' quali si vuol prendere il *mito*, per le varie descrizioni d' Ercole, non mettono nulla in essere nel fatto d' Istoria, tranne le loro invenzioni poetiche.

Ma quegli che distrugge tutta questa stravaganza in qualunque senso, egli è Mosè; nella divisione de' figlioli di Noè e segnatamente nella discendenza di Jafet cui toccò l' Europa, ci dice — ab his divisae sunt insulae gentium — Esisteva dunque l' Europa in quello stato che è stata sempre conosciuta, nè gli si contano alcuna delle pretese nuovità dopo il Diluvio Universale.

Si passa a' Popoli. Gli *Umbri* compariscono i primi abitatori, perche Appiano narra, che Illirio figlio di Polifemo e Galatea generò due figli Celta, e Gala, i quali partiti dalla Sicilia paese Illirico, popolarono l' Italia col nome di Umbri. Questo si vuole linguaggio mitologico, per dimostrare i Celti che dalla Tracia si stesero per l' Europa, ne' primitivi tempi, fino alle rive occidentali della Spagna. Questi divisero l' Italia in tre Provincie, *Oll-Umbria* o Umbria Alta, *Is-Umbria*, o bassa intorno al Po. *Vil-Umbria* o Littorale, che poi u detta Etruria.

Le prime memorie Italiche accennano, ei dice, la fierezza naturale domata dalle istituzioni. Si considerano i Digrossatori delle popolazioni, *Giano*, *Saturno*, *Pico*, *Fauno*. Giano dal Settentrione, Saturno orientale con colonie Fenicie cacciate da Creta: *Italo* contemporaneo di Teseo.

Si nominano ancora alcune colonie. I Sicani, e Ausonii, ei dice, già vi erano quando vennero i Celti dalla Tracia, 15 secoli avanti G. C. e segnatamente nel 1850,

Gli Enotrii vennero nella Campania 300 anni dopo de' Celti, cioè, nel 1570 che per tre secoli stettero in guerra co' Sicani, finchè gli obbligarono

È particolare la opposizione istorica de' due sistemi Romagnosi, e Cantù; dove quegli prende le Colonie principalmente dalla Siria, questi ivi le prende dall'Asia Minore, che discendono dal Settentrione. Uno fà la medesima identità delle colonie degli Enotrii cogli Umbri indigeni; e l' altro fa pure di questi Umbri una medesima identità co' Celti che vuol discesi dal Settentrione. Uno fa degli Enotrii la prima colonia venuta a incivilire l' Italia; e l' altro fa de' medesimi Enotrii le seconde colonie, ed i secondi Educatori in Italia.

ad emigrare nella vicina Sicilia nell' anno 1350 avanti G. C. e ridussero que' primi dalla vita errante alla coltura. Questi Enotrii erano stati condotti da Enotro, e Peucezio dall'Arcadia o dalla Tessaglia 17 generazioni avanti la presa di Troja (1).

Nel 1050 vennero i *Tirreni* in Italia: combatterono cogli Ombri, e gli tolsero 300 città. e li costrinsero a ristringersi in una sola Provincia che fu detta Umbria, e che poi li riceverono in alleanza. In questa dominazione de' Tirreni ci estende le conquiste nell' alta Italia, sull' Adriatico, e nel Napoletano. Tirreni o Tirseni erano chiamati così da' Greci i Raseni, e da' Romani erano detti Etruschi, e Toschi.

(1) Ma l' articolo più significante, che contradice ad ogni istoria, e cronologia, è quegli di *Enotro*, e *Peucezio*, venuti 17 generazioni avanti la presa di Troja. Se questo non è un errore involontario, e non pare, perchè qui, e altrove come abbiamo veduto, campeggia la nuovità introdotta fino da' Greci, del Mondo colle vicende alternative, vediamo tosto i confini scabrosi dove rompe a misero naufragio tutta l' Opera di Cantù. Quelle 17 generazioni avanti la presa di Troja, non ci danno meno di 1000 anni; e siccome la presa di Troja è convenuta generalmente nell' anno 2820 ne consegue, che tornando indietro per que' 1000 anni, ci compariscono Enotro, e Peucezio venuti nell' anno del mondo 1820. Ma 300 anni avanti, erano venuti già i Celti in Italia, come egli dice; dunque ritornando indietro anche per questi 300 ci compariscono i Celti primi educatori in Italia nell' anno del Mondo 1520 e già vi erano i Sicani, e gli Ausonii, come egli ci avverte. Or ci risovvenga, che, il Diluvio Universale avvenne nell' anno del mondo 1656. Dunque i Celti erano venuti in Italia 136 anni prima del Diluvio Universale, e già vi erano i Sicani, e gli Ausonii. Ma dove si salvarono? Certamente negli spazii immaginarii di Klaproth, che rigetta il Diluvio Universale e la unità della specie, e in quelli pure di C. Cantù, che imitandolo scrive — alla grande inondazione che sommerse *quasi tutto* l' antico continente. *Disp.* 26 *pag.* 386· —

Tutte queste genti per C. Cantù sono Pelasgiche, sebbene in diversi tempi, che le fa sbucare dal settentrione dell'Asia, per occupare tutta l'Europa; e ciò nella di lui veduta di una fratellanza di Popoli anteriore alle politiche divisioni, e in proposito così ne scrive -- Comunque sia ciò basta » a non lasciar consentire con quelli che non vo- » gliono vedere ne' Pelasgi che un'orda raguna- » ticcia e feroce, che non fece se non desolare il » paese. Altri invece li lodano di aver portate qui » anche le lettere, giacchè Evandro veniva appunto » dall' Arcadia stanza de' Pelasgi ».

CAPITOLO XVII.

Dello stato delle questioni d' intorno a' Popoli dell' Italia antica.

Molti Scrittori insigni, fino dalla remota antichità, hanno trattato de' Popoli dell' Italia primitiva, e tutti con molta lode, e pregio di virtù distinta. Si ritrova però talora qualche differenza seco loro, perchè a' popoli natii, è piaciuto ad alcuni di riunire degli stranieri. per colonie sopravvenute. Questa differenza è ormai tempo che sia tolta, e ciò può farsi oggi che sono cresciuti i lumi sulle memorie antiche, in fatto d'Istoria, come pure in fatto di lingua.

Le principali difficoltà si raggirano intorno ai Raseni Tirseni Tirreni Etruschi e Toschi Erodoto li fa uscire dalla Lidia: Ellanico li vuole li stessi Pelasgi approdati a Spina presso le foci del Po.

A questi si aggiungono anche gli Aborigini, ed i Sabini, che si vogliono far venire dalla Grecia

insieme co' Pelasgi, e perciò hanno dato argomento a Porcio Catone, ed a Cajo Sempronio di scrivere, che i Romani sono di origine Greca.

Tutto diverso però da quelli Scrittori ci si presenta Dionigi d' Alicarnasso, oltre a molti altri, poichè trattandone direttamente, e con tutta la più seria attenzione sulle varie questioni, rifiuta tutte le indicate sentenze, e riconosce que' Popoli tutti natii d' Italia.

Esiodo rammenta i *forti Tirreni, illustri fra gli Dei*, e *gli Eroi, feriti tutti dagli Etruschi.* Platone, ragionando degli Atlantici, pone contemporanei a questi gli Egizii, ed i Tirreni. Socrate, invocando le Muse alla maniera de' Poeti, dà loro un epiteto che appella a' Liguri. Pertanto qui cade Carlo Ottofredo Muller che, nel 1828 raccolto quanto era stato detto in avanti, si fa beffe alla gloria antica d' Italia.

Bello e interessante è dunque l' articolo dell' Italia, perchè al dovere di Patria, quello anche vi si riunisce di lode, e di pregio di virtù distinta.

CAPITOLO XVIII.

De' Popoli dell' Italia primitiva riconosciuti colla Lingua Patria la quale discioglie que' dubbi, che si sono presentati in alcune discordie degli Scrittori.

§. 1. *Degli Umbri, e de' Liguri.*

Il primo nome distinto di Popoli nell' Italia è stato sempre riconosciuto quello degli Umbri, dopo

il nome generale collettivo de' Celti. Questo nome *Umbri*, o Cumri, nella Lingua primitiva patria, valeva, *gloriosi altieri*, e veniva dal vocabolo *comer*, che valeva *alterezza orgoglio*, per l' onore che discendevano immediatamente da' que' che nella costruzione della Città e della Torre di Babele avevano detto a vicenda; *Lib. Gen. Cap. XI.*

4 . . . . Venite faciamus nobis civitatem, et
» Turrim, cujus culmen pertingat ad coelum, et *ce-*
» *lebremus nomen nostrum* antequam dividamus
in universas terras.

Anche i Greci ravvisavano gli Umbri opportunamente che discendevano da que' progenitori che erano stati scampati dall' acque del Diluvio Universale, e perciò li dissero *Umbri* quasi *imber*, *pioggia;* cosicchè Umbri è nome riconosciuto piuttosto dal Greco; come dalla Lingua Patria piuttosto *Cumri.*

Il secondo nome distinto di Popoli è quello de' Liguri. Veniva pure questo nome dalla lingua primitiva patria, nella quale tal nome *Liguri*, valeva *soprabitanti*, *viventi in alto;* e veniva da *liban*, che valeva *vivere abitare;* e da *gor*, che voleva dire *sopra*, *in alto.* Questa spiegazione è giustificata da' luoghi che abitarono i Liguri, che furono sempre i monti Appennini. Queste denominazioni distinte de' primi due Popoli *Umbri*, e *Liguri*, considerati que' luoghi che abitarono, ci fanno vedere anche la ragione de' nomi stessi che presero; cioè: i Liguri dispersi, poichè non offrono i monti la comodità di troppo riunite abitazioni: e gli Umbri sempre raccolti, come li favoriva la comodità della campagna che sempre abitarono;

laonde è caratteristica degli Umbri o Cumri la voce *chomo*, la quale nella lingua primitiva patria voleva dire, *abitare insieme*; cosicchè ci comparisce evidente la ragione de' due nomi, per i quali si distinse una medesima gente, che una dava all'altra, Umbri o Cumri, e Liguri.

Un fatto d'Istoria è veramente opportuno a convincere di questa verità di una medesima gente primitiva, la quale poi si divise in due Popoli distinti di nome, colla preferenza degli Umbri o Cumri, perchè le località piane, come le più facili, furono le prime abitate, e le montuose furono le seconde, alle quali salirono i Liguri. Plutarco riportato anche dal Pad. Bardetti, ci racconta in Mario, — che » tremila Ambroni, lo stesso che Umbri Cumri, » o Ombrici, si erano uniti a Cimbri. Sul punto » di attaccare i Romani, per atterrire questi nemici, facevano risuonare il loro nome, *siamo* » *Ambroni*. Li primi di quegli Italiani, che mi» litando sotto Mario, marciavano contro que' Li» guri, risposero, *questo nome è quel medesimo* » *che avevano i nostri Padri:* poichè li stessi » Liguri si chiamavano così, quando volevano usare » il nome de' loro Maggiori. --

Ecco qui dunque che due Popoli contestano la prelazione degli Umbri gloriosi illustri; e i Liguri si riconoscono discendenti da' que' medesimi Umbri Cumri Ombrici o Ambroni.

§. II. *De' Sabini, Sanniti e Picentini, e Ausonii Sabelli, con tutti quelli che popolarono la estremità dell' Italia, come gli Aurunci, Opici, Opsci, e Ofici, tutti discendenti degli Umbri o Cumri.*

Ci sono pervenute delle memorie per le quali si conoscono que' luoghi che presero ad abitare gli Umbri, e i Liguri, da' quali poi ne discesero tutti que' Popoli che si ritrovano presso li Scrittori, tutti natii dell' Italia primitiva.

L' alta Italia si offriva per la prima, venendo per la via di terra all' angolo Veneziano, e gli Ambroni de' quali abbiamo parlato, che militavano sotto i Cimbri, fissarono la loro sede principale intorno al Lago Lario detto anche Lago di Como. Da questi Ambroni dell' alta Italia il *Sig. Gibert*, ne prese giustamente le genti che viepiù moltiplicate si estesero a popolare la Gallia, con tutto l' Occidente d' Europa, giusta l' ordine progressivo che già descriveva Giuseppe Flavio colla discendenza di Jafet. L' Abbreviatore di Stefano ci diceva che gli Umbri tennero dal Po al Piceno sull'Adriatico: e sul Mediterraneo insegnava Erodoto che gli Umbri possederono dalla Magra al Tevere.

Anche i Liguri tennero vastissime località, specialmente co' monti Appennini. Si legge in Catullo che a Brescia sovrastava la *vetta Cignea Ligure*, e sì vi va egli ben d'accordo con T. Livio, *Dec.* I. *Lib. V. Cap. XIX.* -- Ubi nunc Brixia, ac Verona Urbes sunt, (locos tenuere Libui). E Virgilio, volendo ricordare *Auno* Ligure, lo chiamava *abitatore dell' Appennino.*

Da questi due primi Popoli Umbri, e Liguri, ne venne quella lunga genealogia di tutti que' Po-

poli che abitarono l'Italia primitiva. Dicevamo che gli Umbri tennero le vaste campagne, e per vederli sotto i nomi de' nuovi popoli che ci dettero, sentiamo da Zenodoto che dalla *campagna Reatina passarono ad abitare nuove località col nome* di *Sabini*. Di fatto questi *Sabini*, secondo l'autorità anche di Porcio Catone presso Dionisio, ebbero la loro prima sede in *Testrina* che rimaneva nelle vicinanze della città di Amiterno, tutti luoghi appunto che Scilage riconosce essere stati abitati dagli *Umbri*. Convenuta dunque anche da Catone questa località in prima sede de' Sabini, avanti che si moltiplicassero, e non potendosi contrastare che erano que' luoghi che abitavano gli *Umbri*, si vede tosto cadere tutta la pretenzione da Catone fino a tutti quelli che lo hanno imitato, quando dicono che i *Sabini* vennero dagli Spartani che fuggivano la severità di Licurgo. Questo errore si legge chiaro anche in Servio. *Aeneid.* VIII. V. 538. -- Sabini a Lacedemoniis originem ducunt. --

Che se alle ragioni addotte piacesse di riunire quella della lingua, siamo certi che i *Sabini* parlavano *Osco*, giacchè T. Livio, X. 20 ci dice di loro, che furono mandati a esplorare l' esercito Sannita, uomini *gnari Oscae Linguae*: e Varrone ci è qui favorevole, perchè fa le due favelle affini -- Sabina usque radices in Oscam Linguam » agit. *De L. Lat.* VI. 3. Niuno Autore pertanto potè mai dire che in Italia, alcun Corpo Politico parlasse e scrivesse la lingua Greca Levato così di mezzo il sogno che i Sabini venissero dagli Spartani, resta confermato quanto si diceva, che i *Sabini* discendono direttamente dagli *Umbri*.

Di passo in passo nel cammino de' Popoli, intendiamo da Varrone che i *Sanniti* e i *Picentini* furono coloni de' Sabini: e con Plinio sappiamo che i *Sabelli* sono *Sanniti*; tanto che egli è ben chiaro sempre più che in origine furono tutti *Umbri*; cioè: Sabelli de' Sanniti e Picentini, de' Sabini, degli Umbri.

È bello ora il vedere che da questa genealogia ne vennero tutti que' Popoli, in lungo ordine citati dagli scrittori, che si moltiplicarono fino a riempire tutta la Penisola dell' Italia. Ecco i *Sabelli* che vengono a dissipare le tante garrule questioni sulla provenienza estera per colonie, a popolare la estremità dell' Italia, e ci assicurano invece che furono tutti Popoli natii d' Italia.

A proposito abbiamo qui l' autorità di Filargirio: questi senza esitare un momento ci dà la contezza della identità de' *Sabelli* cogli *Ausonii*; cioè: Le Georgiche di Virgilio, fra gli altri pregi dell' Italia, ci danno anche quello di aver prodotto valentissimi soldati, e Capitani. *Lib. II.* V. 167 ».... » Marsos pubemque *Sabellam* ». Or di questi *Sabelli* ecco ciò che ne insegna quel prelodato Filargirio, in una delle annotazioni *brevi ma certamente dotte, ed antiche*, come si può ridire dopo Masvicio, e Fabricio, spiegando, *pubemque Sabellam* del Poeta: -- questi ci dice, *sono quelli che un tempo furono detti Ausonii* --

Ma gli Ausonii, Aurunci, Opici, Opsci, e Ofici, furono pur tutti una medesima gente, come già la dimostrò il Cluverio, imitando Antioco Siracusano Aristotile, Stefano, Servio, e Festo. Le difficoltà che talora s' incontrano, vengono dall' essersi

rammentati qualche volta confusamente nel nome del loro Dipartimento dal loro nome particolare distinto; come qualche volta pure è stato confuso il nome del Dipartimento col nome generale di tutto il Corpo Politico. Or queste inesattezze vanno corrette, e allora vi si vedrà comparire il dovuto ordine e chiarezza. Per esempio: Antioco presso Strabone, parlando della *Campania*, disse, che fu abitata dagli *Opici*, *che si chiamavano ancora Ausonii;* cioè: Opici nel Dipartimento, e Ausonii nel Corpo Politico. Così ancora Dione Coccejano scrisse; *Ausonia propriamente si chiama la terra degli Aurunci fra i Volsci, e i Campanii.* Con questo detto ristringeva l'Ausonia agli Aurunci, e chiamava Campanii que' medesimi che Strabone, come sopra aveva chiamato Opici, e Ausonii. Dunque sono una medesima identità di gente distinta in tanti nomi di Popoli, Sabelli Ausoni, Aurunci, Opici. Opsci, e Ofici, cosicchè ne consegue giustamente che in origine furono tutti *Umbri*, per la Genealogia Ausonii Sabelli, de' Sanniti e Picentini de' Sabini, degli Umbri.

§. III. *Degli Etruschi Raseni e Tusci, che sono sinonimi di Umbri, ed una medesima Gente.*

Anche gli *Etruschi Raseni* e *Tusci* furono pure della medesima gente degli *Umbri*, che tennero quella parte che avevano sul Mediterraneo. La prova che non ammette eccezione, ci viene dalla lingua primitiva patria alla quale appartennero que' tre nomi: anzi il medesimo significato di questi nomi con quello degli Umbri o Cumri, siccome appella

alle medesime circostanze di tempo col Diluvio, e alle medesime ragioni di celebrità e grandezza, perciò ci fa bene intendere che gli Etruschi Raseni e Tusci furono de' primi Popoli ne' quali si diramarono gli Umbri.

Qui ci risovvenga della etimologia degli Umbri, *gloriosi*, *altieri* colle circostanze che appellavano alla gloriosa impresa della Città e della Torre di Babele, e del Diluvio Universale, e con questa etimologia si discenda a quella identica degli Etruschi Raseni e Tusci. E prima degli *Etrusci:* tal nome veniva da *Etruscs*, che valeva *antidiluviano*, dalla particella prefissa *e*, che voleva dire *avanti*, e da *truschenn*, che significava *diluviare*, *cadere con strepito. Raseni:* questo nome significa, *avanti l' ammassamento dell' acque:* viene da *rha*, che vale *avanti*, e da *sen*, che vale *unione*, *adunanza.* Ed il nome *Tusci*, valeva *Giganti*, forsi nel senso di que' medesimi che descriveva Mosè avanti il diluvio, e viene dal verbo *tunsen*, che vale *alzarsi*, che significa ancora *Gigante.* Dunque la lingua primitiva patria ci fa comprendere che in radice questi tre nomi valgono lo stesso, e perciò *Etrusci Raseni* e *Tusci* sono tutti tre sinonimi di *Umbri* o *Cumri.*

Ora si possono correggere tutti quelli che scrivevano, che *Tirreni* o *Tirseni erano chiamati così* da' Greci i *Raseni;* e da' Romani *erano detti Etruschi* e *Toschi.* Non sono nomi coniati da' Greci, nè da' Romani, nè colonie straniere; ma sono nomi della lingua primitiva patria, e di gente indigena all' Italia.

Ebbero dunque tutta la ragione quelli scrittori che avvertivano, che il nome Etrusci è tutto di

Popoli d' Italia, perchè non si rinviene in alcuna Lingua dell'altre Nazioni. Ebbero tutta la ragione quelli scrittori che riconoscono la stessa identità della Lingua Etrusca colla Lingua Celtica primitiva: come finalmente ebbero tutta la ragiona anche quelli che della Lingua *Osca*, e della Lingua Celtica ne fecero una medesima e diffusa in particolare in tutto il mezzogiorno dell' Europa: ch' è quanto dire una medesima Lingua, una medesima Gente tutta indigena.

CAPITOLO XIX.

De' tre Dipartimenti dell' Italia primitiva, Liguria, Umbria, Ausonia, sotto i loro respettivi confini.

Tre Dipartimenti ci compariscono nell'Italia primitiva, Liguria, Umbria, Ausonia.

La *Liguria* cominciava dal fiume Varo all' Alpi Cozie; e coll' Alpi volgeva al Mare Adriatico con Tarvisio, oggi Treviso, sul fiume Sile. Proseguiva col Mare Adriatico e scendeva al fiume Rubicone, dove risalendo inver gli Appennini segnava una linea con questi monti fino a' Liguri Magelli che abitavano al disopra delle Città Fiesole, Pistoja, e Lucca, e con questi andava a' Liguri Apuani, finchè scendendo con eglino alla foce dell' Arno, si volgeva sul Mediterraneo a ritrovare il Varo.

Il fiume *Varo* ci ha conservato nel suo nome tutta la ragione di confine, come riportavamo nella Tavola N. 1. Sull' Alpi Cozie eravi *Ocelo:*

con Strabone sappiamo che era chiamato, *fine della terra di Cozio:* nome che portarono tutti li Re di que' Liguri, come vedemmo nella Tavola N. 84. *Tarvisio*, oggi Treviso, fu detto da Plinio, confine fra i Veneziani, e i Liguri, ma la lingua primitiva patria ci rassicura per l' antichità, perchè quel nome *Tarvisio*, valeva *finire*, come si disse nella Tavola N. 131. Questo confine interessa assai che sia riconosciuto, perchè alcuni scrittori ci danno per confine dell' Italia il fiume Timavo. Questo non lo potè essere che nelle posteriori vicende. Il fiume Rubicone stava di confine fra la Liguria, e l' Umbria. Questo nome *Rubicone*, valeva *sagro fiume. Tav.* N. 78 e ciò persuade il rispetto del confine; e tale si fu ancora quando, discacciati i Galli dall' armi Romane, sino qua fu estesa la legge Agraria Flaminia, nella distribuzione a' soldati delle terre del Piceno. Salendo col Rubicone, e cogli Appennini andiamo a' *Liguri Magelli* ultimi al Mezzo-giorno cogli Umbri, come si vede presso il Cluverio nella Tavola dell' Italia antica. I *Liguri Apuani* chiudevano il cofine cogli Umbri alla foce del Fiume *Arno*. Ne' diversi significati dell' *Arno*, avvi anche quello di *Dio*, dedotto da *Aesar*, *Aser*, che valeva *Dio*, per ragione di confine, e in questa guisa si va nello stesso nome e significato del *Serchio*. Non deve però esserci di sorpresa, se ci risovvenga che il Serchio anticamente si riuniva all' Arno presso la città di Pisa; onde molto a proposito ci comparisce a segnare il confine, col suo nome divino e sagro, dalle sue sorgenti fra i Liguri Apuani, e Magelli, e quindi cogli Umbri. Questo confine col

Serchio influente nell'Arno, ci dà tutta la luce per vedere nella sua chiarezza quel detto di T. Livio, che *Lucca colla sua campagna era stata degli Etruschi avanti de' Liguri* -- Etruscorum antequam Ligurum fuerat. *Dec. V. Lib. I. Cap. XI.* Senza questo lume T. Livio ci comparirebbe in collisione con se medesimo, perchè nel primo ingrandimento che ci narra dell' Etruria, lo prende su i Liguri sotto gli Appennini al mare, se i Liguri avessero oltrepassato il serchio ne' tempi primitivi, l' istorico non avrebbe potuto dire, *degli Etruschi il territorio Lucchese prima de' Liguri.* Questi Liguri non passarono il serchio altro che tardi, e ciò si fu alla venuta de' Galli a danno degli Etruschi, nè lo perderono finchè non furono soggiogati dall' armi Romane.

Ne viene l' *Umbria* che si giace nel mezzo dell' Italia, per cui i confini veduti al mezzogiorno della Liguria sono pure i medesimi per l' Umbria; cosicchè l' interesse lo abbiamo nel riscontrare l' altro confine che gli rimaneva al di sotto coll'Ausonia.

Diceva Servio che il Lazio fu parte dell'Ausonia; ed Erodoto rammentava di confine la foce del Tevere. Veramente il Tevere si ritrova posto in mezzo a' campi di battaglia, nelle prime guerre d' Italia, per cui più volte segnò col sangue il suo nome co' nuovi vincitori Sicani, Ausoni, Toscani, come ne diceva Virgilio. Anche T. Livio ne fa menzione, e lo riconose fiume di confine dalla guerra fra i Latini, e i Toscani. -- Pax ita convenerat, ut Etruscis, Latinisque fluvius Albula, » quem nunc Tiberim vocant, finis esset. *Dec.* 1. » *Lib. I. Cap. II.* Dunque il Tevere è un con-

fine posteriore, e perciò ci rimane sempre a vedere qual' era il primo nell' antichità superiore.

Non molto distante vi si presenta il fiume *Ufente;* questo nella sua denominazione ha tutta la forza di confine, perchè *Ufente*, viene da *ente*, che era *confine*, *frontiera;* e da *uf*, che era *ultimo;* Laonde *Ufente*, valeva *ultimo confine*, cioè all'estremità dell' Umbria, o anche così al terminare delle guerre.

Dal confine sul Mediterraneo ci convien passare all' altro sul Mare Adriatico che ambidue ci darebbero così tutta la linea di separazione fra gli Umbri, e gli Ausonii. L'Abbreviatore di Stefano faceva scendere gli Umbri dall' alto dell'Italia fino a tutto il Piceno, quale è comunemente creduto fino a Truento. In questa guisa si vede tutta l' Umbria distendere le sue braccia a'due mari Mediterraneo, e Adriatico, colla sua Città Capitale nel centro, detta *Cortona. Tav.* N. 143 e da Stefano detta Metropoli dell' Etruria.

L'*Ausonia* è l' ultima parte posta all' estremità dell' Italia, per cui non possiamo meglio descriverne i confini, che ripetendo con Dionisio Periegete i mari *Tirreno*, *Siculo*, e *Adriatico*.

» Ad laevam vero *Ausoniorum* expanditur im-
» mensus isthmus,
» Longe porrectus, tribus circum fluus maribus,
» Tyrrheno, Siculoque, atque Adriano adven-
» tante.

CAPITOLO XX.

Nella quistione delle Colonie, e de' Pelasgi, specialmente di Grecia, dalle quali alcuni credettero che ne discendessero i Romani, risulta che la Grecia non dette le Colonie, ma che anzi le riceveva: e que' Pelasgi, invece di Gente discesa in Grecia dal Settentrione dell'Asia, erano i Popoli di Canaan che emigravano dalla Siria quando gli Ebrei occuparono la Terra Promessa; e tutti portarono quel nome Pelasgi, perchè i primi lo avevano preso da Pelusio luogo dove abitarono, e Porto da dove dettero alla vela sulle Navi.

§. 1. *Omero, e Dionigi d'Alicarnasso, ci dimostrano l' Italia co' Popoli natii, senza colonie straniere, sotto la guida de' proprii Re in società perfetta.*

Due brevi riflessioni corredate dell' autorità di due fra tutti i principali scrittori dell' antichità, ci servono a toglier di mezzo definitivamente tante ciance, quante se ne sono sentite d' intorno alla pretenzione, che l'Italia abbia ricevuto e gente, e civiltà dalle colonie di Grecia. Una ci sia quella di Dionigi d'Alicarnasso, perchè con tutta la possibile seria attenzione, ne prese già in esame la questione: e l'altra poi si abbia da Omero, quando ci dava contezza dello stato d' Italia regolata dai suoi Re, che è la vita sociale perfetta. Senza confonder dunque quest' argomento colle tante citazioni, e colle autorità di tanti scrittori, si abbia qui

per ogni buona chiarezza, il risultato delle considerazioni del prelodato Dionigi, quale ci pregiamo di attingere dal P. Bardetti.

Presentatoci da prima tutto il merito della questione, e nominati i principali scrittori che v' interessavano, così concludeva. -- Avvi *Porcio Ca-*
» *tone*, e C. Sempronio ..... e molti altri, i quali
» dicono esser venuti da que' Greci che un tem-
» po abitarono nell' *Achaja*, e che emigrarono
» molti anni avanti la guerra di Troja .... han-
» no tenuto dietro ad una favola greca, poichè
» non hanno confermato questo fatto colla testi-
» monianza di alcuno Scrittore Greco ... Aspetti
» dunque ciascheduno di aver prima conosciuto
» quanto li riguarda, e allora decida (per i Li-
» guri, o per i Greci) per quelli che gli sem-
» brino più probabili di tutti ..... »

È dunque una favola greca, nè vi ha Scrittore Greco, che ci parli delle colonie pretese a popolare e incivilire l' Italia.

Ma il più bell' argomento lo vediamo in Omero, che toglie di mezzo anche il coraggio di pensare alle ridette colonie. Era ben conosciuta l' Italia, e molto temuta, e già fatta bella dall' arte de' suoi abitatori, cosicchè Omero ce la descriveva nelle sue ubertose campagne, ne' suoi nobili porti di mare, e ne' suoi abitatori guidati da' Re al bene della vita sociale. Che se, come i Romanzieri, ci rappresenta i Lestrigoni antropofagi, il che non consente co' Re e colla vita sociale, è allora d' altronde che appunto ci disinganna, e ci dimostra che l' Italia non ebbe mai popoli discesi dalle Colonie Greche. E come avrebbe egli fatto questo torto a' suoi Greci? Anzi

che insultare a quelle colonie, le avrebbe celebrate per onor di Patria, nè le avrebbe mai taciute, come non le tacque altrove, quando l'Istoria l'avesse conosciute. *Odissea Lib. X.*

» Sei dì navigammo, e notti sei;
» E col settimo sol della sublime
» *Città* di *Lamo* dalle larghe porte,
» Di *Lestrigonia*, pervenimmo a vista.
» Quivi pastor, che a sera entra col gregge,
» Chiama un altro, che fuor con l'armento esce.
» Quivi uomo insonne avria doppia mercede,
» L'una pascendo i buoi, l'altra le agnelle
» Dalla candida lana: sì vicini
» Sono il diurno ed il notturno pasco.
» Bello ed ampio n'è il porto; eccelsi scogli
» Cerchianlo d'ogni parte, e tra due punte,
» Che sporgon fuori e ad incontrar si vanno,
» S'apre un'angusta bocca. I miei compagni,
» Che nel concavo porto a entrar fur pronti,
» Propinque vi tenean le ondivaganti
» Navi, e avvinte tra lor; quando nè grande
» Vi si alza mai, nè picciola onda, e sempre
» Una calma vi appar tacita e bianca.
» Io sol rimasi col naviglio fuori,
» Che al sasso estremo con intorta fune
» Raccomandai: poi, su la rupe asceso,
» Quanto si discopria, mirava intorno.
» Lavor di bue non si scorgea, nè d'uomo:
» Sol di terra salir vedeasi un fumo.
» Scelgo allor due compagni, e con l'Araldo
» Mandoli a investigar, quali l'ignota
» Terra produce abitatori, e nutre.

» La via diritta seguitar, per dove
» I carri conduceano alla cittade
» Dagli alti monti la troncata selva;
» E s' abbattero a una real fanciulla,
» Del Lestrigone *Antifate* alla figlia,
» Che del fonte d'Artacia, onde costuma
» Il cittadino attignere in quel punto,
» Alle pure scendea linfe d' argento.
» Le si fero d' appresso, e chi del loco
» Re fosse, e su qual gente avesse impero,
» La domandaro; ed ella pronta l' alto
» Loro additò con man tetto del padre.
» Tocco ne aveano il limitare appena,
» Che femmina trovar di sì gran mole,
» Che rassembrava una montagna; e un gelo
» Si sentiro d' orror correr pel sangue.
» Costei di botto Antifate chiamava
» Dalla pubblica piazza, il rimomato
» Marito suo, che disegnò lor tosto
» Morte barbara, e orrenda. *Uno afferronne*,
» *Che gli fu cena;* gli altri due con fuga
» Precipitosa giunsero alle navi.
» Di grida la cittade intanto empiea
» Antifate. I Lestrigoni l' udiro,
» E accorrean e chi da un lato chi dall' altro,
» Forti di braccio, in numero infiniti,
» E giganti alla vista. Immense pietre
» Così dai monti a fulminar si diero,
» Che d' uomini spiranti e infranti legni
» Sorse nel porto un suon tetro e confuso,
» Ed alcuni infilzati eran con l' oste,
» Quali pesci guizzanti, e alle ferali
» Mense future riserbati . . . .

Qui, tranne la fierezza che attribuisce a' Lestrigoni antropofagi, e ciò per novella da viaggiatori, in tutto il rimanente vi si vede la vita sociale, e tutti i comodi fino alla vita urbana, come nel rimanente delle Nazioni. Or ci si dica in grazia, que' pretesi Digrossatori del Romagnosi, e di Cantù, *Digrossatori che ridussero le popolazioni dalla vita errante alla società civile e colta*, quando vi vennero? avanti, o dopo Omero? Se tu dici avanti; allora fai Omero posteriore a Licurgo, perchè Catone, Servio, e Varrone, pretendono i Sabini venuti dagli Spartani a dare la origine a' Romani, fuggendo la severità di Licurgo; e così i Profani si dichiarano di non avere alcun dato di sicurezza, perchè ci dicono che Licurgo fu il primo che raccogliesse, e facesse conoscere l'opere di Omero. Se poi tu dici che que' Digrossatori erano venuti dopo Omero, allora Omero stesso ti smentisce anche co' medesimi Lestrigoni, perchè vedi che erano guidati nella vita sociale, fino a' comodi della vita urbana dal loro Re Antifate. Dunque svanisce la pretesa vita errante per i Digrossatori.

Ma da Omero stesso, tranne la novella de' Lestrigoni antropofagi, abbiamo l' Italia in relazione coll' altre Nazioni, come appunto dicevamo sopra con Mosè, e con Ezechiele: di fatto Omero ci rammenta, per questa relazione, una Donna Siciliana al servizio nella casa di campagna del vecchio Laerte Padre di Ulisse re d' Itaca. *Odissea*, *Lib. XXIV.*

. . . . *ed una buona*
» Pur v' abitava *Siciliana fante*,
» Che in quella muta solitudin verde
» De' canuti anni suoi cura prendea.

§. 11. *Varie Colonie, che dalla Siria passarono in Grecia, conosciute dalla Buona Istoria, delle quali la prima degli Ismaeliti o Agareni, a confine coll' Egitto sovra Pelusio.*

Ma per toglier di mezzo tutte le novelle delle Colonie Greche, che si dicono venute in Italia nell' antichità, sarà opportuno che qui si osservi colla Buona Istoria, che anzi la Grecia riceveva ella delle colonie in que' medesimi tempi: Dunque non si conosce che potesse mandare nè quelle tante che si pretendono nell'Asia Minore, nè le altre nell' Italia. Avevano pertanto la ragione gli Egiziani. presso Erodoto, quando dicevano che i Greci erano assai giovani; non meno che tutti quelli Scrittori che mentre negano la provenienza estera in Italia, rigettano ogni pretesa colonia di Grecia.

Il Libro I. de' Maccabei ci ha conservato la memoria di una colonia, che, dalla Siria, andò nel Peloponneso: anzi di più ci ha conservato la memoria che pur di questa colonia ne tenevano scrittura, fra gli altri registri, i medesimi Greci di Sparta: tanto che le due Nazioni, Ebrei, e Greci concorrevano in una medesima memoria di fatto. Gionata Maccabeo nel rinnovare l'antica Alleanza co'Romani, volle pur rinnovare anche l'altra colli Spartani: in questa rinnovazione ecco come vi si rende conto del fatto e delle memorie ne' Registri. *Lib. I. Machab. Cap. XII.*

19 » Et hoc est Rescriptum Epistolarum, quod » miserat Oniae.

20. » Arius Rex Spartiatarum, Oniae Sacerdoti » Magno salutem.

21. » *Inventum est in Scriptura de Spartiatis,*
» *et Judaeis, quoniam sunt fratres; et quod sunt*
» *de genere Abraham*

22. » Et nunc ex quo haec cognovimus be-
» nefacitis scribentes nobis de pace vestra.

23. » Sed et nos rescripsimus vobis.....

Nel concorso di queste memorie ripetute fino a Gionata Maccabeo, la nostra premura si riduce a vedere quando avvenne quel fatto di cui si tratta della colonia che passò nel Peloponneso; ed a quali de' discendenti di Abramo si debba or qui risalire. Su' confini fra la Siria e l' Egitto troviamo da Mosè collocate le due famiglie che quel Patriarca ebbe dalle due Ancelle Agar, e Cetura, questa all' alto, e quella al basso verso il Mediterraneo, da *Hevila* a *Sur*.

D' appresso a queste Famiglie vi era l'altra di Esaù che popolava l' Idumea, per cui Mosè, chiedendo il passo, per entrare nella Terra Promessa, al Re degli Edomiti, lo chiamava fratello. *Libr. Num. Cap. XX.* V. 17...... Haec mandat frater tuus Israel.

Gli Ismaeliti o Agareni erano i primi investiti dalla turba degli Israeliti al passo del Mar Rosso; pertanto questi per i primi si trovarono obbligati co' figli e con tutti i loro averi a emigrar lontani in nuove terre. Gli si offriva molto opportuno il Porto e Città di Pelusio cui sovrastavano, e di là spiegate le vele a' venti si diressero in ver la Grecia alle innumerevoli sue isole. Abitarono il Peloponneso, e da *Pelusio* dove erano partiti, furono dalle Genti chiamati *Pelasgi*. Questi sono que' buoni Pelasgi da'quali si gloriavano discen-

dere i Greci; e a questo tempo corrisponde la loro *sesta età*, che rammenta Dionigi di Alicarnasso, quando i Pelasgi cominciarono le loro emigrazioni. Non si conosce la genealogia d' Ismaele, ma sappiamo però quella d' Isacco figli ambidue del Patriarca Abramo. Laonde questa ci rischiara anche quella, tanto più che Dionigi ce ne conta la *sesta età*, che appunto ne compie il confronto; cioè; Isacco, Giacobbe, Levi, Caath, Amram, e Mosè Gran Condottiere del Popolo Ebreo nell' Esodo dall' Egitto nell' anno del Mondo 2513.

§. III. *I* Pelasgi, *per l' Istoria della Sagra Bibbia*, identificati *ne'* Popoli di Siria *passati nel* Peloponneso, *sono i medesimi Pelasgi da' quali si gloriavano di discendere i Greci, per l' autorità di Omero.*

Altra Colonia degli Amaleciti in Macedonia, che stanziati senza la protezione della Patria, ci convincono che la Grecia non abbondava da poter Ella dar delle Colonie agli altri.

Dionigi di Alicarnasso caminando sull' orme di Marsilio Lesbio, ci ha trattato de' Pelasgi del Peloponneso come indigeni, e quindi come peregrini per le molte emigrazioni che gli attribuiscono in varie Regioni. Il principio di questo peregrinaggio lo stabilisce nella di loro sesta età. Con questa dottrina ne abbiamo tosto due be' lumi a rischiarare i tempi dell' Istoria, e sono: 1. Considerati i Pelasgi del Peloponneso nella Colonia degli Ismaeliti o Agareni già ridetti, che dettero alla vela dal Porto di Pelusio, ci comparisce quest' Epoca

pienamente uniforme a quella dell' Esodo degli Ebrei dall' Egitto sotto la condotta di Mosè all' anno del Mondo 2513. Il 2. Lume, considerati come indigeni nel senso di Dionigi, ci risalirebbero, con quelle *sei età*, a' medesimi 430 anni del peregrinaggio degli Ebrei, che percorsero colle sei generazioni indicate di sopra, *Isacco*, *Giacobbe*, *Levi*, *Caath*, *Amram*, *Mosè*, e così avrebbero cominciato l' epoca loro colla vocazione di Abramo nell' anno del Mondo 2083 e i loro viaggi poi dopo quelle *sei età*, nell' anno del Mondo 2513.

Con questo conto, nel confronto che abbiamo fatto, sarebbe dimostrato pienamente l' errore del conto che presentava l' Enciclopedia Istorica delle 17 generazioni, conforme ne abbiamo già ridetto sopra, *Cap. XVI.*

Per ogni chiarezza, siccome nel paragrafo superiore si è veduta l' autorità della Sagra Bibbia, così di presente quelle pure si vedano di Dionigi, e d' Omero; cioè: scriveva Dionigi d'Alicarnasso, -- Primum enim circa Achaicum Argos, quod » ita . . . . . cum essent indigenae habitarunt . . . . » *sestaque* post *aetate* Peloponneso relicta . . . . » sed cum maxima eorum pars per loca Medi- » terranea se contulissent ad Dodonaeos . . . eam » Regionem reliquerunt, secuti oracu um quo ju- » bebantur in Italiam navigare . . . . *Dionis. Ant.* » *Rom. Lib. I. pag.* 14. 15. --

Il più bel pregio de' Greci, che si ritrovi ne' loro scrittori era, che si vantavano di discendere dai Pelasgi, e da Cadmo. Eccone Omero, *Iliad. L. II.*

» Ditene adesso, o Dive, i valorosi
» Aloe d'Alope e del *Pelasgic' Argo* . . .

E *Lib. XIV.*

..........Anch' io mi vanto
» Figlio d' illustre genitor, del prode
» Tideo, di *Cadmo nel terren sepolto.*

Nè è questa la sola colonia che di Siria partiva da Pelusio in Grecia, ma un' altra ci è ben conta degli Amaleciti nella guerra che gli portò Saulle Re d' Israele, quando vi regnava Agag. *Lib. I. Reg. Cap. XV.* Quanti ne poterono campare tanti si rifugiarono nella Macedonia, da' quali ne discendeva Aman stirpe reale, che di Macedonia passò alla corte di Assuero in Persia, come ce ne fa ricordo il libro di Ester, *Cap. III.*

1. » Post haec rex Assuerus exaltavit Aman » filium Amadathi, qui erat *de stirpe Agag* .... » Aveva questa colonia fatta maggiore la gente di Macedonia, e Aman in corte di Assuero destava forti timori per la sua ingratitudine al benefizio d' esservi stato ricevuto peregrino. *Cap. XVI.*

10. » Et ut manifestius, quod dicimus, intelli- » gamus; *Aman filius Amadathi*, et *animo*, et » *gente Macedo*, alienusque a Persarum sanguine, » et pietatem nostram sua crudelitate commacu- » lans, peregrinus nobis susceptus est.

Crebbe a tanto l' ingratitudine di Aman, che meditava l' uccisione di quanti potevano dar ostacolo a' suoi disegni, compresavi la famiglia reale, perchè gli riuscisse di unire il Regno di Persia a quello di Macedonia; ivi:

14. » Hoc cogitans, ut illis interfectis, insidia- » retur nostrae solitudini, et *regnum Persarum* » *transferret in Macedonas.*

Questa colonia degli Amaleciti quanto è opportuna a farci conoscere la Grecia, che per lungo

tempo riceveva ella le colonie straniere, anzichè poterle mandare agli altri; altrettanto è valevole a metterci a portata de' primordii delle guerre che poi furono tanto funeste fra i Persiani, e i Greci, non che de' Lumi della Bibbia ne' fasti profani.

Cadono ora le pretenzioni raccolte nell' Enciclopedia storica de' Pelasgi che dal settentrione dell'Asia scendendo nell' Europa, riempirono la Grecia, e questa poi desse gran colonie all'Asia Minore e all' Italia; come poteva dar le colonie se le riceveva? come l' avrebbe potute sostenere in que' luoghi, se non valeva a rigettare quelle che le si ricovravano nel suo seno?

Cadono ora così anche le altre pretenzioni sui Pelasgi: quella che i Greci gli dessero nome dalla similitudine della *Cicogna*, perchè questa va molto divagando prima di fissare la sua sede. L' altra che furon detti Pelasgi in Italia perchè *erano venuti* da *lontano per mare*, dalla etimologia da *pell*, che significava *lontano*, e da *asche*, che valeva *barca*. Non meno che quella del Sig. Maciucca, che considerati i Pelasgi dispersi per tutto, li argomentò da Phaleg, colla divisione delle prime Famiglie nella Torre di Babele.

Queste numerose turbe di Pelasgi in moto per più tempi, e per molte Regioni, furono le molte emigrazioni che avvennero nell'ingresso degli Ebrei alla Terra Promessa: furono i Popoli di Canaan, e tutti presero nome *Pelasgi*, perchè così furono chiamati i primi da *Pelusio* dove abitavano, e da dove pure dettero per i primi alla vela, come i primi investiti dagli Ebrei nell' Esodo dall' Egitto Quando l' etimologia si accorda coll' istoria certa, è quella allora tutta la ragione del senso del nome.

Raccogliendo ora tutta la dottrina del Capitolo, vediamo bene che l' Italia fu tutta di Popoli indigeni; che però cade la pretesa origine de' Romani dalle Colonie Greche: perchè, se a Dionigi d'Alicarnasso non comparve alcuno scrittore Greco, che di quelle Colonie facesse motto; a noi ci comparisce di più la sicurezza, che la Grecia riceveva Ella anzi a popolarla le colonie straniere: Dunque non era in grado di dar per se stessa le colonie agli altri.

§. IV. *I dubbj che potrebbero nascere dal nome* Magna Grecia, *e dalla* Lingua Greca in alcuni luoghi d' Italia, *vengono sciolti dalle ragioni di commercio, e da quelle di emigrazioni, per le quali i Greci non formaron mai in Italia un* Corpo Politico *colle proprie leggi.*

Bisogna determinare il tempo, e allora si vedono comparire le verità nel loro pieno aspetto. Gli antichi non conoscevano la Lingua Greca; ragione bellissima per cui ci si conferma che l'Italia non ebbe le Colonie Greche, come abbiamo dimostrato. Questa verità ci è contestata da Tirone presso Gellio. XIII. » Veteres Romani Graecas » literas nesciverunt, et rudes Graeca Lingua fue» runt ». Per vederne un'Epoca bisogna discendere al secolo V. di Roma. perchè sentiamo da Festo che i Romani dal V. al VI. secolo storpiavano i nomi Ellenici -- necdum adsuetis graecae linguae. --

Quest' Epoca è quella medesima per la quale si faceva più grande la Potenza Romana, perchè

si era già fatta Signora di quella Etrusca sua rivale. Ecco due tratti d'istoria che contradicono alle colonie: il primo della Potenza Etrusca; il secondo della potenza Romana. Tutt' altra dunque era la ragione de' Greci in Italia, che quella delle colonie, le quali non avrebbero mai potuto fermare il piede dove la forza ostile glielo avrebbe impedito. A questa ragione l' altra si unisce a confermarla, che i Greci non ci compariscono in alcun tempo in Italia sotto uno stabilimento o Corpo Politico col suo Governo proprio e colle sue Leggi.

Ne consegue pertanto che tutt' altra ragione richiamava i Greci in Italia, fuorchè quella delle colonie. Era il tempo, prima delle grandi guerre coi Persiani, e dopo delle lunghe guerre civili che consumavano la Grecia in patria. Ecco i forti motivi alle frequenti emigrazioni de' Greci in Italia, a' quali poi tutti gli altri comuni si univano del commercio, per cui, come anch' oggi si vede, molti nazionali risedevano ne' varii porti di mare per ricevere e preparare le merci a più facile, e più ricco commercio. Or queste anche riunite a quelle emigrazioni non formavano giammai un *corpo politico*, benchè la popolosa moltitudine vi parlasse la lingua della patria. Tale appunto si fu la numerosa emigrazione degli Ebrei in Egitto per la guerra di Nabucco il Grande. » *Jerem. Cap.* 39 e 43 *Isaja, Cap. XIX.* V. 17. Et erit terra Juda Aegypto in pavorem .... V. 18. In die illa erunt » quinque civitates in terra Aegypti loquentes *Lin-* » *gua Chanaan* .... Civitas solis vocabitur una ». Nè questi nè quelli vi si tennero a Signoria o Governo Politico distinto, ma gli uni e gli altri ubbidivano chi all' Italia, e chi all' Egitto.

Era questo quello che appunto sembrava che ci dicesse Plinio, parlando de' Greci, che sebbene superbi di se stessi, pure dovettero riconoscere il loro onore dall' Italia in preferenza della propria Patria » Ipsi de ea (Italia) judicavere Graeci: » genus in gloriam suam effusissimum: quotam » partem ex ea appellando Graeciam Magnam. *Plin. Lib. III. Cap. V.*

Un' altra prova si desume dalla lingua: questa non vi dominò giammai: che se per ragione di commercio, unitamente a qualunque altra, talora vi fu parlata la Lingua Greca, non per questo vi tenne la sua sede, nè vi dominò, nè vi si scrisse mai il Greco. Ci fa senso invero il sentire da Ennio, e da Lucilio, quando parlavano de' *Bruzii*, che li chiamarono *bilingui:* così pure Orazio ce ne diceva de' *Canosini:* non che il detto di Ennio nato in *Calabria*, quando diceva di se stesso di aver *tre cuori*, cioè *tre lingue*, l' Osca, la Greca, e la Latina: ma nulladimeno se attentamente si considera ce ne dilegua egli stesso ogni dubbio, perchè ci assicura che le Lapidi scritte nella Messapia, e in tutta Lucania non hanno il Greco, perchè il Greco non si vide mai scritto in Italia: -- ut » tamen non sint plane Graecae, quum verbum » nusquam Graecum exculpi quaeat. *Tab. He-* » *racl. p.* 12. *Mazocchi.*

Quando non ci comparisce il Greco ne' tempi ultimi, è un di più ricercarlo ne' primi tempi. Qui aveva tutta la ragione Giovanni Palmerio se fece osservare che in Italia non si sapeva neppure il nome di quella Grecia dalla quale si pretende esser derivata per colonie: e lo prova ben a pro-

posito perchè gli abitatori dell'Alpi Cozie erano detti *Grai*, e *Alpi Graje*, e solamente da' Latini vennero detti *Greci*. Or quella voce non si ritrova presso Greco Scrittore, come quel Giovanni Palmerio osservava nella *Descrizione della Grecia*: Laonde dedusse bene Giambattista Vico la impossibilità che gli Italiani discendano da' Greci, quando non ne sapevano neppure il nome.

CAPITOLO XXI.

L' Italia benemerita della Grecia così riconosciuta da' medesimi Greci, per il dono specialmente delle Muse.

Non più della Grecia, ma dell' Italia si faccia qualche parola, per riconoscerla benemerita della Grecia. I Liguri Euganei dell' alta Italia, sciogliendo le vele a' venti, navigarono in Grecia e vi portarono il prezioso dono del coro delle Muse. *Cigno* Re de' Liguri fu esimio Poeta celebrato da Virgilio nel Libro X. dell' Eneide.

» Namque ferunt, luctu Cycnum Phaetontis amati,
» Populeas inter frondes umbramque sororum
» *Dum canit, et maestum Musa solatur amorem,*
» *Canentem molli pluma duxisse seniectam*;
» Linquentem terras, et sidera voce sequentem.

Servio, commentando Virgilio disse » Fuit etiam » quidam Liguy, Cycnus nomine, dulcedine cantus » ab Apolline donatus, amator Phaetontis » È certo che l' antichissima Liguria fiorì nella poesia

a tal segno che le Muse qua nacquero, e quà presero nome. I Greci furon di gran lunga posteriori in questa gloria, e vi pervennero in grazia dell' Italia! Laonde non credettero già di avvilirsi, ma si arrecavano a sommo onore in quel primo tempo di chiamarle *Muse de' Liguri*. Nel *Phedon* di Platone si ritrova che, *Socrate* invocando le Muse alla maniera de' Poeti, dava loro un epiteto che appella a' Liguri. Il testo di Platone è citato due volte da Dionigi d' Alicarnasso, la prima nella lettera a Pompeo; e la seconda, è ripetuto nell' operetta *dell' ammirabile forza del dire in Demostone!* Quivi alla pagina 166 si traduce così » Sive propter cantus speciem, sive propter musicam illam *Ligurum Nationem hoc nomen habuistis* ». Qui ci rimane adesso a giustificare che i Liguri le portassero in Grecia; e identificare a un tempo stesso che la sede che vi presero è una medesima identità di quella che vantavano le Muse di Grecia.

Per l' autorità di Servio, la Beozia paese fra l' Attica, la Focide, e la Locride, anticamente fu chiamata *Aonia*. Servio in Virgilio *Eclog.* VI. v. 64. » Helicon mons est *Boeotiae* quae et *Ao-* » *nia* dicitur. *Vid. eumdem in Eclog.* X. v. 12. » È noto che la Beozia o l' Aonia fu famosa sopra d'ogn'altro luogo di Grecia, in Musica, Canto, e Poesia. Presso Plinio le Muse erano nate in Aonia per il monte che vi è di Elicona, *Lib.* IV. *Cap.* VII. » Et Musis natale in nemore *Heliconis* » assignant. » Laonde con ragione i Poeti le chiamano *janzie*, *Aonie*, *Eliconiadi*, *Aganippidi*, *Tespiadi*, *Pimplee*, *Citeridi*, *Libetriadi*. I primi di

Lei abitatori erano Ecteni, e finiti dalla peste, ne vennero gli Aonii. *Pausan. Beot. Cap.* V. » Qui » primi Thebaidem terram tenuerint Ectenas fuis- » se tradunt, quorum Rex fuerit Ogygus homo » indigena. Periisse hunc Populum, ferunt, pe- » stilentia. Successisse in eas sedes Hyantas, et » *Aones* . . . . . . » Questo accadde tanto anticamente, che Pausania li credette indigeni. » . . . . . » Hyantas, et *Aones* Beoticas opinor, non alieni- » genas gentes. » *Strabone* per altro non si lasciò vincere dall' antichità, e perciò li riconobbe quali erano stranieri, che tanto vale per Lui la voce *barbari.* » Enim vero *Beotiam* initio bar- » bari tenuerunt *Aones* . . . . . » Ma questi *Aonii* di dove venivano? Fra gli antichi il solo *Servio* ci ha conservato questo prezioso frammento d' Istoria. » Sane *Aones* originem ducunt ab eo » loco ubi nunc maritima Venetia est. *Serv. in* » *Eclog.* VI. v. 64. » cioè dalle terre de' Liguri Euganei. *Tav. Num.* 127. Dunque i Liguri dettero gli *Aonii* abitatori della *Beozia*, dove posero la nuova sede delle Muse che avevano condotto seco dall' Italia: e l' antichità di questo fatto è remoto a segno, che erano creduti indigeni, per cui ci persuade assai che avvenisse prima di tutte le altre genti, che poi accrebbero la Gregia.

Questa è la luce che rischiara i detti di Plinio, del Buonarroti, e del Pignotti, per i quali l' Italia gode nel sapere la preferenza alla Grecia.

CAPITOLO XXII.

Delle prime guerre d' Italia fra i Popoli indigeni Sicani, Ausonii, e Toscani.

Fin qui l' Italia gode gioliva di un bel sereno di pace, che sembra essere quell'età dell'oro, che i Poeti cantavano alle dolcezze ispirate Loro dalla Musa. Non tardò guari però a svegliarsi nel cuor de' Popoli la voglia insana di sempre più possedere, che portò la guerra furibonda per cui si cambiarono spesso, nomi, Principi, e Regni. Sceglierò Virgilio a proposito perchè seguendo l'istoria, ci rammenta quelle prime vicende d' Italia avvenute colle guerre che suscitarono i Sicani, Ausoni, e Toscani. *Aeneid. Lib.* VIII.

» Aurea quae perhibent, illo sub rege fuerunt
» Saecula: sic placida populos in pace regebat
» Deterior donec paulatim ac decolor aetas,
» Et belli rabies, et amor successit habendi.
» Tum manus Ausonia, et gentes venere Sicanae;
» Saepius et nomen posuit Saturnia tellus.
» Tum reges, asperque immani corpore Thybris;
» À quo post Itali fluvium cognomine Thybrim
» Diximus: amisit verum vetus Albula nomen.

La prima mossa a disturbare la pace sembra che venisse da' *Sicani* fuorusciti. Questi abitarono da prima la Città di *Segusio*, detta poi Susa sopra le nevose alture dell'Alpi Cozie. Quella voce *Segusio*, valeva nella primitiva Lingua, *casa della vittoria:* e veniva da *sieg*, *sig*, che era *vittoria*;

e da *hus*, che era *casa*. Insegna M. Pelleutier, seguitato da M. Bochat, che il nome de' *Sicani* viene dal medesimo *sieg* di Segusio, e che perciò il nome sì degli uni che dell' altro, sembra dimostrare l'epoca nella quale si allontanarono e scesero al basso dell' Italia. Fra i molti luoghi che abitarono si conta la Campagna che era bagnata dal fiume Parma, il Piceno colla Pretuziana, e dopo la Lucania; tanto che in cotal guisa comparisce sempre più chiaro come furono veridici Silio, e Filisto, allorchè dissero che i Siculi furono Liguri.

Entrerebbe qui ora l' intreccio di Siculo Re de' Sicani in Lucania, con Dardano fratricida in Corito o Cortona, per cui que' Sicani dall'Adriatico si estesero al Mediterraneo, e Dardano fuggitivo suscitò da fondamenti quella Città che poi dette tanto lustro alla Frigia, sinchè non la distrussero i Greci. Sembra che fosse questo il gran passo all' ingrandimento de' Sicani, di cui ne abbiamo contezza da' varii Scrittori. Virgilio fa dire al Re Latino que' vasti confini che ebbero i Sicani, rammentandoli nel descrivere il proprio dominio. *Aeneid. Lib.* XI.

» Est antiquus ager Tusco mihi proximus amni,
» Longus in occasum, fines super usque Sicanos.

Servio commentando questo verso, disse » non già fino alla Sicilia (poichè ciò non poteva farsi) ma fino a que' luoghi che tennero i Sicani, cioè i Siculi, così detti da Sicano fratello di Italo. » Si legge in *Solino*, che » due fratelli Si-

culi Galazio, e Bio, fondarono la Città de' Gabii.... e Archiloco Siculo fondò quella di Aricia. » Ma il pregio più nobile de' Sicani si è appunto che abitarono essi la Città di Roma. Questa, che per molti fu più antica di Romolo, contro non pochi altri che a cotestui la vogliono ascivere, ecco come è rammentata da Dionisio » La » Città Signora della terra, e del mare, che oggi » abitano i Romani, i primi di tutti de' quali *ab-* » *biamo memoria*, sappiamo che l' abitarono *i* » *barbari Siculi*, *gente indigena*. » Roma fu dunque anteriore anche al Re Siculo, secondo Dionisio Siracusano, seguito dall' Alicarnasseo: che vuol dire, soggiunge il Padre Bardetti, *più che cinque secoli al Regno di Romolo*.

CAPITOLO XXIII.

I Liguri Aborigini collegati co' Pelasgi stranieri contro i Sicani, che gli obbligano a emigrare nella Sicilia.

Sembra che il calore della guerra si raccogliesse nel centro dell' Italia più che altrove, imperciocchè i Liguri del regno di Auno, que' medesimi che furono poi detti Aborigini verso il Trasimeno, come insegna Silio; que' medesimi pure che Dionisio chiamò *Colonia de' Liguri vicini agli Umbri*, si ritrova che fecero una Lega co' Pelasgi stranieri contro i Sicani. È questo il tempo che ci fa conoscere per la prima volta i Pelasgi esteri in Italia, de' quali non possiamo meglio ridirne alcunchè in proposito, se non riproducen-

do quel tanto che ne scrisse Dionisio. » I Pela-
» sgi, ei dice, approdati ad una delle foci del Po,
» dettero soccorso agli Aborigini nella guerra che
» tuttora facevano contro i Siculi » e quindi nel
proseguire questo interessante racconto, ecco come lo riporta nelle sue circostanze. » I Siculi finalmente non potendo più resistere a tutti que' mali,
» che gli arrecavano colla guerra i Pelasgi coa-
» lizzati cogli Aborigini, presero i loro figliuoli le
» mogli, le supellettili, e quanto argento, e quan-
» t' oro avevano, per cedere ad essi tutta la cam-
» pagna. E dirigendosi al mezzogiorno sopra le
» montagne, e superata tutta l'Italia inferiore, ve-
» nendo da ogni parte discacciati, finalmente pre-
» parate le barche, ed osservata la calma del ma-
» re, passarono dall' Italia nell' Isola vicina ».

E perchè questo passaggio così descritto, avesse tutto il suo fondamento nella buona istoria della Sicilia, Dionisio stesso ne volle prendere il migliore fra i di lei Scrittori, col quale così pertanto ei prosegue. » Ma come scrisse *Filisto Si-*
» *racusano*, il tempo in cui questi transitarono,
» fu l'anno *ottantesimo* avanti la guerra di Troja.
» La gente poi che transitò dall' Italia, dice che
» non fu de' Siculi, nè degli Ausonii, nè degli
» Elimi, ma de' Liguri, che li comandava Sicu-
» lo . . . . . I Liguri poi erano stati obbligati ad
» abbandonare la loro campagna dagli Umbri, e
» da' Pelasgi. » Sembra qui a prima vista una contradizione che Dionisio appelli a' Siculi, e Filisto dica, non *Siculi*, ma *Liguri*. L'uso che ne fa Dionisio a suo proposito ci persuade, che se Filisto li chiama *Liguri*, e non *Siculi*, intende della

loro origine Ligure, poichè furono detti con questo nome *Siculi*, dopo tale avvenimento, da *Siculo* che li conduceva. È dunque per anticipazione se li Scrittori li chiamano Siculi. A Segusio erano Liguri: al Tevere erano detti Sicani: e nella Trinacria presero nuovo nome *Siculi*, da Siculo che li condusse, e che vi regnò, dal quale prese l'Isola il nome di *Sicilia*. Così pure quando disse, dagli *Umbri*, e da' *Pelasgi*, ei ci mostra che riconobbe que' *Liguri Aborigini*, del popolo degli Umbri, perchè il luogo di questi Liguri che poi furono detti Aborigini, e la loro derivazione, era dagli Umbri, come dimostrammo, e rimanevano nel Dipartimento dell'Umbria, ed erano questi principalmente impegnati nella guerra.

Ecco qui giustamente da tutti riconosciuto il Lazio *Cuna* e Patria dell'antica Lingua Latina, per cui il fatto de' Liguri in Società co' Pelasgi stranieri, vale al disopra di qualunque nuovo ritrovato sulla Lingua Latina pretesa dall'Oriente; e che sia nata nel Lazio a un tempo stesso ce lo attesta in confermazione il nuovo nome che ne presero i Liguri, che si dissero *Aborigini*.

CAPITOLO XXIV.

I Pelasgi ripartono dall' Italia mentre la loro lunga dimora co' Liguri Aborigini dava i principii della Lingua Latina.

Gli Etruschi custodiscono la Lingua patria dalle infezioni de' Pelasgi, che è una nota della originalità in Italia di essi Etruschi, contro la favola de' Tirreni stranieri.

Il Sanscrito, ultima difficoltà, come affine agli Idiomi Europei, al parallello della Lingua Latina, è convinto di falso perchè si riconosce fra le nuove Lingue Filiali.

§. 1. *Niuna istoria ha mai riconosciuto i Tirreni Etruschi stranieri, per cui i fautori, nella di loro novella, gli hanno creduti ora di Lidia, e ora di Grecia, di Siria, e d' Egitto; cosicchè si riconferma che Etruschi Tirreni furono indigeni d' Italia.*

Marsilio Lesbio, presso Dionisio, ci narra, che » i Pelasgi per calamità e discordie abbandona- » rono le stazioni che avevano acquistate cogli » Aborigini nel centro dell' Italia (non tutti ma » la più gran parte) 80 anni avanti la caduta di » Troja. I luoghi così lasciati vennero di mano » in mano occupati dai circostanti vicini, e sin- » golarmente da' più prossimi Tirreni o Etruschi ». Contro questa autorità se ne trovano varie altre che piuttosto ci presentano la partenza de' Pelasghi avvenuta per le grandi eruzioni de' Vulcani, e per la insalubrità sopravvenuta dell' aria. A queste cagioni poi altre ne vengono sopraggiunte, fra

le quali la venuta di nuovi Popoli come Raseni o Tirseni e Tirreni o Etruschi.

Ma quello che è particolare che Erodoto fa venire que' Popoli dalla Lidia; Ellanico li pretende gli stessi Pelasgi approdati a Spina; e Dionigi d'Alicarnasso poi tutto contrario rifiuta queste due sentenze, e li dichiara Popoli oriundi d' Italia.

Sull' orme ormai così trite pur vi vengono i moderni con que' sistemi che già dicevamo poch' anzi, e vi si legge -- gli Etruschi vivevano indipendenti alla venuta de' primi Pelasghi, e stettero umiliati finchè non ripartirono que' Pelasghi, specialmente per i Vulcani -- I Raseni vennero partiti i Pelasghi e presero nome Etruschi --.

Ma quando mai gl' invasori nell'orgoglio della vittoria lasciano il proprio nome e prendono quello de' vinti nemici? come qui i Tirreni o Raseni è detto che presero nome Etruschi? E se i Vulcani, e l' aria divenuta insalubre, obbligarono i Pelasgi a rifuggirsi, perchè con questi danni se ne invaghirono, e vi vennero i Raseni?

Per non ci perdere inutilmente in queste incongruenze, piuttosto si riduca la questione a' buoni termini: cioè gli Etruschi sono indigeni d' Italia, e i Tirreni Lidi furono una novella per ornamento del Poema di Licofrone.

L'autorità più significante a favore de' Tirreni Lidi fu sempre quella di Plinio » Umbros inde » exegere antiquitus *Pelasgi*, hos *Lydi*, a quorum Rege Tyrrheni, mox a sacrifico ritu Lin» gua Graecorum *Tusci* sunt cognominati. *Plin.* » *hist. Lib. III. Cap. V.* » Qui si vuol far uso non solamente della opposizione nella quale si

ritrovano li Scrittori su questi passaggi, quanto poi in particolare che non hanno mai saputo neppure convenir seco loro da quali parti del mondo uscirono per venire in Italia. Alle autorità già ridette tutte vaghe, si aggiunga che il Buonarroti credette che i Tirreni venissero dall' Egitto: il Mazzocchi li credette Cananei o Feuicj: Dunque nell' insieme degli Scrittori antichi e moderni sono stati creduti di Lidia, di Grecia, di Siria, d' Egitto, e d' Italia: in conseguenza è troppo manifesto che questa non è istoria.

Tutta la nostra attenzione bisogna ora che si rivolga là dove si volle sostenere come un fatto accaduto istoricamente la emigrazione de' Tirreni; e ciò avvenne in Etruria, e nella Lidia. È smentita due volte la pretenzione della Lidia: La prima dall' istoria medesima della Lidia, perchè nelle ricerche appositamente intraprese da Dionisio presso il Padre Bardetti, dietro la scorta di Xanto Lidio che aveva scritto con grandissima lode l'istoria della sua patria, risultò che era una novella la spedizione de' Lidi o Tirreni a stabilirsi in Etruria. La seconda delle pretenzioni fu di varie Città dell' Asia le quali mentre tutte pretendevano quest' onore niuna poi ebbe alcun documento da giustificarlo, ma tutte pretendevano ciò ridicendolo come una cosa divulgata dall' Etruria. Questo contrasto lo abbiamo in Cornelio Tacito. » *Lib.* IV. *n.* 8. » Ita Sardianos inter, Smyr-
» naeosque deliberatum. Sardiani decretum Etru-
» riae recitavere, ut consanguinei, nam Tyrrhenum
» Lydumque Atye rege genitos, ob multitudinem
» divisisse gentem. Lydum patriis in terris rese-

» disse, Tyrrheno datum novas ut conderet sedes
» et ducum è nominibus indita vocabula, illis per
» Asiam, his in Italia: auctamque adhuc Lydorum
» opulentiam, missis in Graeciam populis, cui mox
» a Pelope nomen . . . . . »

Se un qualche principio si potesse ritrovare a questa favola de' Lidi in Etruria, ci comparirebbe in Acete presso Ovidio, travestito in Tirreno, che figlio di un poverissimo pescatore da cui niente ereditò, praeter aquas, con pochi Tirreni dalla Lidia o Meonia venne in Etruria.

» Ille metu vacuus, nomen mihi, dixit, Acoetes,
» Patria Moenonia est . . . . . .

Sebbene più d'ogn'altro ci comparisce opportuno alla favola, Licofrone, quando per ornamento del suo Poema inventò il racconto di Tarconte e Tirreno, sull' Oracolo di fondare nella regione degli Aborigini trenta Città, quanti di numero erano i figlioli della Scrofa nera.

. . . . simul quoque gemini filii
» Mysorum Regis (cujus aliquando latitans hastam
» Curvabit vini Deus, crura viticibus colligans).
» Tarchon, et Tyrrhenus, lupi fervidi,
» Herculeo prognati sanguine:
» Ubi mensam cibis plenam ostendens,
» Quam postea comederunt socii,
» In memoriam *veterum redibit oraculorum*;
» *Condetque* in *regione Aboriginum*,
» Ultra Latinos Dauniosque habitata,
» *Turres triginta*, *partus enumerans*

» *Suis nigrae*, quam ab Idaeis collibus,
» Et sedibus Dardaniis navi vehet,
» *Totidem porcellorum in partu nutricem:* »

Che questo sia un mero ornamento poetico ce lo dimostra Virgilio, perchè lo ha Egli imitato nell'Oracolo a favore di Enea pel di Lui stabilimento in Italia. Qui due particolarità sono a notarsi, la prima che fa discendere i Popoli di Frigia dall'espulso Dardano Etrusco: ecco pertanto l'opposizione a quelli che pretendono di là le Colonie per l'Italia: e la seconda particolarità; che dove Licofrone prende nell'Oracolo il simbolo della Scrofa nera con trenta figlioli, colà Virgilio nello stesso Oracolo prende il simbolo della Scrofa bianca con trenta figlioli per entrare in linea colla Città di Alba. *Aeneid. Lib.* III.

. . . . non haec tibi litora suasit
» Delius, aut Cretae jussit considere Apollo.
» Est locus, Hesperiam Graji cognomine dicunt:
» Terra antiqua, potens armis, atque ubere glebae.
» Oenotrii coluere viri: nunc fama, minores
» Italiam dixisse, ducis de nomine, gentem.
» Hae nobis propriae sedes; hinc Dardanus ortus,
» Jasiusque pater, genus a quo principe nostrum.
» Surge age, et haec laetus longaevo dicta parenti
» Haud dubitanda refer: Corythum, terrasque,
(requirat
» Ausonias. Dictaea negat tibi Juppiter arva.

Finalmente vien dato il contrassegno del luogo dove si deve fabbricare la Città di riposo.. *Aeneid. Lib.* III.

» Signa tibi dicam: tu condita mente teneto.
» Cum tibi solicito secreti ad fluminis undam
» Litoreis ingens inventa sub ilicibus *Sus*
» *Triginta capitum foetus* enixa jacebit,
» *Alba, solo recubans, albi circum ubera nati:*
» Is locus urbis erit; requies ea certa laborum.

Ecco il giuoco poetico: il medesimo oracolo serve a due avvenimenti distinti di tempo; in Licofrone per Tarconte, e Tirreno: in Virgilio per Enea co' suoi Trojani, senza che alcuno de' due avvenimenti abbia parte nell' istoria. In fatto che che ne dicano alcuni d' Enea in Italia, abbiamo da Omero che non cadè distrutto il Regno, ma continuò ad aver vita, anche dopo la sventura di quella guerra che egli cantava per il primo. *Omer. Iliad. Lib.* XX.

. . . . I fati
» Decretar ch'egli viva, onde la stirpe
» Di Dardano non pera interamente,
» Di Lui che Giove innanzi a quanti figli
» Alvo mortal gli partorio, dilesse:
» Perocchè da gran tempo egli la gente
» Di Priamo abborre, *e su i Trojani omai*
» *D' Enea la forza regnerà con tutti*
» *De' figli i figli e chi verrà da quelli.*

§. II. *Dottrine certe che gli Etruschi sono indigeni d' Italia. Laonde cade per non risorgere la pretenzione de' Tirreni Lidi.*

Ma l'Eutruria ha Ella in se stessa tutte le ragioni da giustificare che fu indigena all' Italia, nè

mai partecipò de' popoli stranieri, tranne alquanto di que' Pelasgi che vide in lega co' Liguri Aborigini. Il nome *Etrusco Etrusci Etruschi*, non si ritrova presso alcun'altra Nazione, fuorchè d' Italia, onde giustamente ne vedemmo la etimologia nella Lingua primitiva patria.

La *Lingua Etrusca* è riconosciuta una *identità* della *Lingua Celtica*, anche ne' medesimi caratteri, come così furono pure gli Euganei, gli Osci, e i Sanniti, per cui sempre più si conferma la identità perchè tutti indigeni.

Dionigi avvertiva che gli Etruschi non avevano in fatto di Lingua, Leggi, Religione, e Costumi, nulla di rassomigliante co' Lidj, nè tampoco co' Pelasgi 1. 27. 30. E siccome al di Lui tempo, come bene osserva il Micali, si parlava e si scriveva l' Etrusco, perciò nè consegue che giustamente egli poteva dire che la *Lingua Etrusca non era a nessun'altra somigliante*. Pertanto qui due ragioni ci compariscono in tutto il Loro merito: La prima che gli Etruschi possedevano la Lingua Celtica, la quale siccome era Matrice, perciò non era a verun'altra somigliante. La seconda che gli Etruschi cautamente preservarono la Loro Lingua dalle infezioni degli stranieri, cominciando da' Pelasgi presso gli Aborigini. In fatto, con molto accorgimento andò osservando il Lanzi, che l' *Etrusca* benchè vicinissima al Lazio, *escluse sempre la o*, perchè secondo Plinio *non proferivala*, e per la stessa ragione *non adottò mai* l' y, *nè altra nuova lettera*, *fosse o non fosse Cadmea.*

Ora non ci farà più sorpresa quando leggiamo che William Bentham non è guari che nell' Accademia Irlandese provò l'*antica Lingua Etrusca essere identica coll' Iberno Celtica, e coll' Irlandese, quale oggi si parla in quell' Isola*; e il confermò colla spiegazione di alcune Tavole Eugubine. Di fatto questi rilievi di William Bentham concordano a tutta ragione coll' istoria che abbiamo veduto de' Celti, i quali proseguendo dall' Italia in ver la Gallia, e la Spagna passarono alla Brettagna, e all' Irlanda. Che se altro manca a confermare questa prosecuzione fino a quelle parti, si avverta, che lo stile antico di scrivere era lo stesso fino all' Irlanda. Erodoto, *Lib.* II. ci ha conservato la differenza dello stile fra gli Egiziani, e i Greci, questi scrivevano da sinistra a destra, e quelli da destra a sinistra. -- Graeci Literas scribunt, et calculis computant a sinistro » in dextrum manum ferentes; Aegyptii a dextro » in sinistrum, et hoc facientes ajunt se in dextrum, Graecos facere in sinistrum ».

E assai meglio scriveva Aulo Gellio, e diceva che l'antiche Leggi di Solone conservate ad Atene erano incise sopra tavolette di legno, e chiamate *Axones .... Le Leggi sopra queste tavolette di legno, come pure sopra quelle di pietra, erano scritte secondo la maniera chiamata boustrophedon*; cioè, *il primo verso cominciava dalla destra parte alla sinistra*, o dalla *sinistra alla destra, e il secondo in direzione opposta come gli aratori tracciano i loro solchi.* Un simile modo di scrivere *praticarono ancora gli antichi Irlandesi, che da Loro fu chiamato Cionnfaeite:*

Dicesi che lo scrivere *boustrophedon* dei Greci andasse in dimenticanza circa *quattrocento cinquantanni* avanti l' Era Cristiana; ma gli Irlandesi lo conservarono molto più lungo tempo.

Gli Etruschi non tanto conservarono la Lingua e lo stile di scrivere de' Celti, ma ritennero pur'anche le stesse lettere, come ne faceva il confronto ne'monumenti che riportava il Rudbeckio nelle sue tavole *ved. il Gori.*

La distinzione di tempo che si legge in Aulo Gellio, ci deve far cauti, e sulle memorie scritte antiche ritrovate, e su li Scrittori, che non tutti vanno colle dovute distinzioni. Bisogna dunque mantenere le ragioni istoriche d'originalità, e non andare smarriti come molti hanno fatto nelle similitudini accidentali. Molti hanno ricercato l'originalità, o le radici delle Lingue nelle similitudini delle lettere; errore manifesto per cui fu dato a Cadmo il merito di aver portato le lettere a' Greci, e questi all'Italia come Evandro a' Latini, e Demarato agli Etruschi: non fecero altro che variare la forma delle lettere, che è il senso delle autorità che si citano di Plinio, e di Cornelio Tacito. Tuttociò è chiaro quando ci piace di osservare che l' Alfabeto Latino prese la forma Gotica nel Medio-Evo, come tutt' oggi si conserva da' Tedeschi; non meno che poi la follia di novità viene oggi à variare le nostre lettere alfabetiche pulite e chiare, in quelle che di tratto in tratto s' introducono oscure con rabeschi, che ricadono nella forma Gotica.

Purgata così l' Istoria dell'Italia antica, malgrado tante confusioni, ci comparisce l' Etruria indi-

gena colla sua Lingua primitiva, preservata dalle infezioni dell' altre.

§. III. *Il* Sanscrito *comparisce dopo i Greci, e i Romani nell' India, de' quali partecipa ne' suoi vocaboli, e fu perfezionato presso l' Era Volgare; Laonde non si sostiene la pretensione di volerlo affine alle primitive Lingue d' Europa al paralello della Lingua Latina.*

I Romani portavano opinione che la loro Lingua Latina venisse dalla Lingua Greca; opinione perciò che va unita all'altra già discorsa che discendessero da varie Colonie Greche, pure in errore perchè non si conoscono dall' istorie. Nulladimeno vediamo come Orazio ci ha conservato quella opinione nell'arte poetica, quando ci parla della moderazione nel comporre i nuovi vocaboli cogli elementi usati, specialmente *attinti alla fonte Greca.*

» Et nova fictaque nuper habebunt verba fidem, si
» *Graeco fonte cadant*, parce detorta ....

Plinio si riportava piuttosto a' Pelasgi venuti in Lega co' Liguri Aborigini da'quali desume anche le Lettere portate da Loro nel Lazio -- in Latium eas attulerunt Pelasgi. *Lib.* VII. *Cap.* LVI. » Da questa Lega e comunanza di usi, di costumi e di Lingua è riconosciuta universalmente l'origine della Lingua Latina, dove que' Liguri presero allora il nuovo nome *Aborigini*, quale gli si conveniva considerati come Liguri, e considerati

pure come i primi in questa nuova Lingua, propria del Lazio. Ecco dunque le ragioni di Lingua, e di Popoli, colle quali i Dotti riconobbero la Lingua Latina motivata da quella de' Celti che parlavano i Liguri, coll' altra de' Pelasgi di Palestina emigrati all' Esodo degli Ebrei dall' Egitto, già ridiscorsi di sopra. » Thomassin. *Glossarium universale hebraicum, quo ad hebraicae* » *Linguae fontes, Linguae, et Dialecti pene omnes* » *revocantur* » E l' altro il Ch. Sig. Colonnello Vallencey, ornamento d'Irlanda, e Segretario perpetuo di quella Regia Accademia. *Tom.* IV. delle sue Collezioni, p. 15. Qui si vede bene che la Lingua Greca, alla quale alcuni appellano, non vi concorse già a darle vita, ma solamente a perfezionarla, sia per le ragioni politiche che ben molte sopravvennero fra i Greci, ed i Romani, sia per le scuole che i Romani lasciate quelle dell' Etruria le andavano a prendere in Atene, sia finalmente per l' uso de' Classici Greci, che i Romani si pregiavano di riconoscere.

Ora dopo il lungo volgere di tanti secoli ci vediamo a fronte una dichiarata opposizione perchè Jakel ci dà l' *Origine Germanica* della Lingua Latina. Bresl. 1830. e ci dimostra che tutte le voci date dagli antichi come Celtiche, sono Tedesche. Tutto diverso ne venne tosto Pritchard, sull' *Origine Orientale delle Nazioni Celtiche, Oxford.* 1831. Quivi si pretende un' *affinità del Celtico co' Linguaggi Indo-Europei*, risultante dalle somiglianze di parole, come dalle radici de' verbi elementarii. Su quest'orme si fece sollecito a camminare Adolfo Pictet di Ginevra: questi presentò

una Memoria sull' affinità delle Lingue Celtiche col Sanscrito, e gli fu premiata dall'Accademia Francese nel 1836.

Il merito dunque si rifonde tutto sulle somiglianze, e sulle radici elementari: ma fra gli altri il Lanzi, sulla questione de' vocaboli più o meno affini, ci si dichiara che eglino non dimostrano la prima Loro derivazione in origine, ma crede piuttosto *appartenere a' tempi più vicini a noi*, e quella pretesa derivazione ce la dichiara *sconosciuta*.

Così vediamo che ci abbisogna una ragione di fatto in mezzo a tante questioni fra uomini d'altronde d' alta stima. Questa ci comparisce invero molto opportuna e tutta a favore del Lanzi. L'America come recente ne' nuovi rapporti, ci presenta il Linguaggio Anglo-Americano, che si va a poco a poco scostando dall' Inglese che appena or più si ravvisa. Questa ragione di fatto già l'avevamo in Tito Livio sulle Colonie Etrusche nell' alta Italia, e specialmente sull'Alpi Rezie, dove si era talmente cambiata la Lingua che non si ravvisava più tranne qualche poco nella pronunzia, tanto era corrotta ancor questa. » ...... maxime Rhe-
» tis, quos loca ipsa efferarunt, ne *quid ex an-*
» *tiquo*, *praeter sonum Linguae*, *nec eum incor-*
» *ruptum* retinerent. *Dec.* I. *Lib.* V. *Cap.* XIX.

Tutto cambia alla forza poderosa del tempo: che se le lingue potessero conservare le pretese radici acquistate come una nota caratteristica, noi l' avremmo fino dalle Matrici, poichè le prime famiglie di Noè nella divisione erano sempre a contatto, e fino di là ne avremmo la comunanza: e

allora chi le potrebbe distinguere? Dunque tutte queste pretese novità non concludono in linea di sapere: anzi ci sembrano tutte novità che il sapere offendono fino a spingerlo nel più profondo dell' ignoranza, onde l' istoria non tenga più a freno quelle massime che tutto vorrebbero sovvertire sotto quel bel nome che portano *di progresso.*

Sembrava che l' Enciclopedia Storica, nella sua vastità di dottrina avrebbe riordinata l' istoria da questa novità di errori, ma tutt' altro, poichè se di sopra gettò per base dell' opera sua la stranezza, che dall' India venissero le Genti e la Civiltà fino all' ultimo occidente di Europa, contro la istoria delle Nazioni, or qui ne medita la conferma colla Lingua del Sanscrito al paralello della Lingua Latina, nell' idea prestabilita di darci tutti i Popoli affini colle Colonie dell' India, e colla Lingua del Sanscrito. A tale effetto nella Dispensa 52. ci vien' Ella seguendo i prefati Scrittori nella esposizione di alcune voci che prese dal Sanscrito si voglion portare al confronto della Lingua Latina, per dedurne di là tutta la derivazione. Cadrebbe così ogni buona istoria, e Sagra, e Profana, e si pianterebbero due Stirpi Semitica, e Indo-Germana, *Disp.* 46. i discendenti di Noè, e la Stirpe dei Miao rimasta in qualche parte al Diluvio di Noè. *Disp.* 58.

Il Sanscrito fa oggi gran senso ne' Letterati, laonde è ben degna fatica se vi ci intertenghiamo a considerarlo. Tutto il merito pertanto ci comparisce in un confronto di alcune voci che sono state raccolte a bella posta per dedurne la provenienza di là della Lingua Latina. Ma nulladi-

meno se per poco ci piace di considerarle vi si ritrova, invece delle pretese radicali, piuttosto un abuso di apparenti similitudini. -- Sanscrito; *tata*, vien riscontrata tal voce al Latino *pater:* piuttosto al presente Toscano nel volgo *tata*, *tato*, per fratello, e sorella: ora concluderemo forsi che l'odierno Toscano venga dal Sanscrito? -- Sanscrito; *vincati*, vien riscontrata tal voce al Latino *viginti:* piuttosto al francese *vingt*, o *vingt quatre:* ora dove si sostiene la radice? Al confronto della Toscana scambia dalla sorella al padre; e della Lingua Francese scambia da un numero all'altro; e così del resto. Non risulta dunque nulla più che un' apparente abusiva similitudine, e ancor questa in alcune poche voci e nulla più: che se ce ne desse così una ragione come si pretende, faremmo presto a inventare e confondere le filiali, e le matrici nella moltiplicità delle Lingue: cioè; *Arnon* fiume a' confini di Moab nella Siria; e Arno fiume a Pisa, e Pisa pretesa d'origine Greca! *Alba* nella Siria, *Alba* in Mesopotamia, e *Alba* sul fiume Taro in Liguria, e *Alba* nel Lazio. E Giambattista Vico usa di *Ara* nome di Città in numero quasi infinito e universale si può dire per tutte le Nazioni. Questi fatti troppo contradicono alla pretensione de' nostri novatori, e ci persuadono piuttosto i rapporti casuali, come tuttogiorno si rinnovano.

Meglio dunque fra tutti notava Walckero, che *molte voci Indiane sono più simili alle Latine, che alle Greche.* Questo sentimento, riunito all' Istoria, ci porta a conoscere che il Sanscrito è nuovo fra le Lingue, e il ritrovarvi più del La-

tino che del Greco concorda coll' Istoria perchè prima i Greci dominarono nell' India con Alessandro Magno, e poi i Romani specialmente con Cesare Augusto; e così ci fa avvertiti che nel sistema che si teneva di scriver tutto l'amministrativo politico nella Lingua del conquistatore, si obbligava la Nazione a piegare le voci patrie in ver le voci straniere, che vi venivano a dominare.

Due ragioni poi ci convincono della nuovità del Sanscrito: La prima delle Classi che lo parlavano; e la seconda del tempo per lo quale fu portato alla sua perfezione.

In ordine alle Classi, nota opportunamente l'Enciclopedia Storica, *Disp.* 10. -- . . . . . . mentre il » Sanscrito era privilegio delle Classi prime, il » popolo, e le donne parlavano il Pracrito, ossia » naturale, contenente gli elementi medesimi, ma » in forma meno raffinata, e diversa secondo i » luoghi -- ».

Ma il fonte per attingere quanto interessa il Sanscrito è il *Riconoscimento di Sacuntala*, capo lavoro di Calidasa, scritto si può dire in tre Lingue differenti secondo il grado degli interlocutori, *Sanscrito* per i più dignitosi; *Pracrito* per le Donne, e per i secondi Attori; e un *gergo* speciale per i Personaggi inferiori. Tutto lo intreccio principale del riconoscimento di Sacuntala, è pienamente una copia del fatto istorico di Sara maritata al giovine Tobia, colle medesime circostanze di Spiriti o Genii maligni che infestavano; e del digiuno e delle orazioni per ottenere la grazia di esserne liberi: e tanto più si avverta per la imitazione, che questa grazia e questo digiuno e ora-

zioni di mortificazione quanto era tutto proprio degli Ebrei, altrettanto si vede improprio dell'Idolatria diretta a favorir le passioni, e così di tutti i Gentili. E ciò non basta ancora, per la imitazione; il motivo dell'intreccio nasce tutto dalla ragione Legale, perchè Sacuntala apparteneva alla Setta del pio Canna, e il Re Dusmata a un altra, che è appunto la similitudine degli Israeliti che per Legge gli erano proibiti i Matrimonj fuori della propria Tribù.

Ora per riconoscere il Sanscrito dalla sua cuna fino alla perfezione si ripensi alla distinzione delle Classi: i più dignitosi parlavano il *Sanscrito*, e i meno parlavano il *Pracrito*. Questa differenza è quella medesima appunto che il Tiraboschi e il Maffei avvertivano nella corte di Federigo II. re delle due Sicilie: mentre la Lingua Toscana tuttora nella cuna era usata solamente dal Volgo, quel Principe la tolse da' trivi e la introdusse a miglior sorte nella sua Corte, dove la coltivava insieme co' suoi figlioli Manfredi ed Enzo, e Pier delle Vigne suo Segretario; e vi radunò il fiore di tutta l'Italia, ed Ei vi poetava sino nell'età sua giovanile; e chi aveva alcuna speciale bontà a Lui venivano.

Era dunque sempre nella cuna a parità di fatto, anche il Sanscrito, e dai Grandi si coltivava onde portarlo alla sua perfezione. Vi pervenne di fatto, benchè tardi come si vede in tutte le nuove Lingue, allorchè appunto nell' India il Re Vicramadizia, contemporaneo di Cesare Augusto, con speciale favore accolse il Sanscrito nella sua Corte: Fu questo il secol d'oro dell' India, e il Lette-

rato Calidasa vi sta a capo della perfezione della Lingua Sanscrita, per cui Amarasina, consigliere di quel Re Vicramadizia, potè compilare il Dizionario della Lingua Sanscrita. Ecco dunque il Sanscrito una nuova Lingua per le invasioni de' Greci, e de' Romani nell' India; nata e perfezionata al pari di tutte le altre che ben si conoscono: Laonde sono convinti di errore tutti quelli che vi cercano le radici per la Lingua Latina; egualmente pure gli altri che pretendono la originalità nelli Scrittori Indiani, quando anzi vi comparisce tutta la imitazione che ne presero dagli Ebrei.

CAPITOLO XXV.

Nel nuovo stato politico de' Popoli d' Italia dopo la partenza de' Pelasgi, si forma la Lega delle XII. Città Etrusche per cui diviene la Potenza di quasi tutta l' Italia.

Discacciati i Sicani, e ripartiti i Pelasgi dall' Italia, si vide tosto un nuovo ordine politico fra tutti i Popoli che l'abitavano. Il più interessante che ci sia pervenuto dall' Istoria, è quegli della Lega delle XII. Città Etrusche. Era ciascheduna retta a Signoria di Re dal suo Lucumone, e solamente la Città di Chiusi aveva il suo Re non ereditario ma elettivo, come pur anche si legge nel Poema di Raimondo Cocchi, cui la morte non permise di condurre a fine, e che pel suo merito si vede riportato negli Atti della Crusca. Il più bel documento, che io mi sappia, d' intorno a questa Lega Etrusca, è quello di Tito Livio, allor-

quando ci narra fino da' primi passi la grandezza alla quale pervenne l' Etruria, fatta rispettabile e potente nella sua Lega. Da prima si dilatò colle sue conquiste fino al fiume Magra, quindi si diresse all' alta Italia, e ridottala tutta sotto il suo potere la rassicurò nella sua devozione riempiendola di Colonie, tante di numero quante ne erano le Città Collegate, cosicchè dodici Colonie vi furon condotte, e dodici Città in Loro nome vi sedevano illustri a rappresentarle, che ne assicuravano le Madri nel centro. dell' Italia, gran Potenza Etrusca dal Mare Mediterraneo volgendo al Mare Adriatico. » Tuscorum ante Romanum imperium » late terra marique opes patuere: mari supero in- » feroque, quibus Italia insulae modo cingitur, » quantum potuerit, nomina sunt argumento, quod » alterum *Tuscum* communi vocabulo gentis, al- » terum *Adriaticum* mare ab *Adria Tuscorum* » *Colonia*, vocavere Italicae gentes. Graeci eadem » *Tyrrhenum, atque Adriaticum vocant.* Ji in » utrumque mare vergentes, incoluere *urbibus* » *duodenis* terras, prius cis Apenninum, ad inferum » mare postea trans Apenninum *totidem, quot ca-* » *pita originis erant*, coloniis missis: quae trans » Padum omnia loca, excepto Venetorum angulo, » qui sinum circumcolunt maris, *usque ad Alpes* » *tenuere.* Alpinis quoque ea gentibus haud du- » bie origo est, maxime Rhetis: quos loca ipsa » efferarunt, *ne quid ex antiquo, praeter sonum* » *linguae, nec eum incorruptum,* retinerent. *Dec.* I. » *Lib.* V. *Cap.* XIX.

Assicurata questa bella conquista, gli fu ben tosto e nell' animo e nella potenza di discendere

ad assicurare tutto il rimanente dell' Italia come la cingeva il mare, per cui si vide Capua sedere a capo dell' altre nuove Colonie, che quella gran Lega Etrusca vi si compiacque di menare; cosicchè fu allora che si compiè il grandioso piano politico della potenza Etrusca di starsi tranquilla Sovrana nel cuor dell' Italia, distendendo le sue poderose braccia a' due mari, guardata dalle sue Colonie che all' alto, e al basso le erano devote. *Tit. Liv. Dec.* I. *Lib.* I. *Cap.* II. . . . . . tanta opi-
» bus Etruria erat, ut jam non terras solum, sed
» mare etiam per totam Italiae longitudinem ab
» Alpibus ad fretum Siculum fama nominis sui
» implesset . . . . . . »

Questi fatti illustri anzi che rivolgerli in dubbio si vedono confermati da quello della discesa de' Galli in Italia. L' ingrandimento Etrusco siccome era stato fatto tutto a danno de' Liguri, perciò le vicende, che disvelano a maraviglia i segreti consigli delle Nazioni, ci dispiegano che i Liguri non atti per se stessi e rivalersi degli Etruschi, con segreta intelligenza mossero l'animo de' Galli a passare dal rigido clima in cui si stavano, al cielo sereno e benefico d' Italia; la quale intelligenza segreta ci diviene appunto manifesta se avvertiamo che que' Galli piombarono addosso alle colonie Etrusche, e si guardaron sempre di non molestare neppure un passo di quello che possedevano i Liguri; talchè formata una volta questa intelligenza, la custodirono sempre in modo tale che fu avvertita con timore ed attestata nel Senato di Roma che i Galli, e i Liguri erano andati sempre di concerto in tutte le guerre.

Aveva dunque la ragione anche Vallejo nella seconda conquista che fece l'Etruria dell' Opica, Capua, e Nola; non che Polibio quando scriveva che gli Etruschi possedevano i Campi Flegrei intorno a Capua, e a Nola, l' una e l' altra Loro Colonia. Laonde Servio potè ridire con altra interessante circostanza di tempo -- che ne' *tempi anti-Trojani, quasi tutta l' Italia era in potere* degli Etruschi. *Aeneid.* XI. Questa circostanza concorre nel merito coll' autorità di Filisto Siracusano, che aveva dato la partenza de' Palasgi dall' Italia 80 anni avanti la caduta di Troja; cosicchè ci appare ben tosto che in quegli 80 anni potè la Potenza Etrusca collegata e formare quel grandioso suo piano politico, e felicemente condurlo a fine per tutte le gloriose conquiste che gli Scrittori ci hanno conservato.

CAPITOLO XXVI.

Del commercio degli Etruschi colle Nazioni di oltremare, che alla grandezza della Potenza, riunisce l' altra della civiltà della Nazione Etrusca sino da' tempi più antichi.

Quando le Nazioni sono pervenute alla sicurezza del Loro potere, sentono risvegliarsi il genio per tutti i comodi della vita civile, ed aprono allora libera la strada all' ingegno umano per ogni parte dell' umano sapere. Il commercio è il sostegno principale di tutti i comodi della vita civile; ragione ben degna per la quale vediamo gli Etruschi solcare tutti i mari, fattisi illustri colle prin-

cipali Nazioni commercianti. Abbiamo Cornelio Tacito che ci conserva la memoria dell' antico commercio dell' Italia. » *Annal. Lib.* XII . . . . At hercule olim ex Italiae regionibus longinquas in » provincias commeatus portabant . . . . ». Che se riportiamo questa memoria di Tacito all' altre che già di sopra riportavamo della Sagra Bibbia, sia nel Libro di Ezechiele, quando descrive il commercio di Tiro cui ascrive l' Italia: sia di Mosè quando Balaam è invitato da Balac Re de' Moabiti a maledire gli Israeliti che andavano alla Terra Promessa, e che anzi per voler di Dio li benediva, e prediceva anche la venuta colà delle Genti d'Italia, -- *venient in trieribus de Italia* -- vediamo allora tutta la sicurezza dell' antichità che trattiamo.

Mosso da questa gloriosa antichità Offredo Muller andava ricercando le istituzioni civili dell'Etruria da quelle di Roma, supponendo lodevolmente che questa le traesse da quella. Ma *bisogna provarlo,* gli risponde opponendosi C. Cantù, nella sua opinione che l' Etruria non fosse grande prima della nascita di Roma, pretendendola assai tempo dopo di questa fondazione. Ora si può dunque applaudire a Ottofredo Muller, che la prova più non manca per l'antichità degli Etruschi senza eccezione al perfetto accordo delle memorie Sagre, e Profane.

Proseguendo così sempre più lieti troviamo per via il viaggiatore istorico Erodoto, VI. 17. e ci racconta che quando Mileto si fu arresa a' Persiani, gli Etruschi, e i Fenicj navigavano a gara in que' mari. E presso Diodoro, V. si legge che Agilla fornì *sessanta* Galee per combattere i Fo-

cesi nell' acque di Sardegna, e furono chiamati Signori del mare. Ora intendiamo così quanto fosse giusta la ragione di varii scrittori quando riconobbero gli Etruschi in relazione di commercio co' paesi del Nilo, e colla Cirenaica, perchè sono stati trovati nelle Tombe di questi Etruschi molti scarabei, ed altri lavori Egiziani. Nè possiamo lasciar di rammentare Esiodo che, parlando degli Etruschi, accorda Loro la palma sopra degli altri popoli.

Queste ragioni di potenza anche sui mari concorrono tutte coll' altre già ridiscorse poc' anzi con Dionigi d' Alicarnasso, che l' Italia non ha popoli nè colonie di origine Greca; tanto egli è ben chiaro che non potevano aver luogo i loro stabilimenti in Italia a fronte della potenza Etrusca. Non che intendiamo pur' anche la follia di quelli che preferirebbero la Grecia all' Etruria.

Il Principe di Canino Luciano Bonaparte, co' vasi Etruschi che a gran tesoro scavò nel 1828 sulle rive della Fiora, e che fanno credere la località di Vitulonia già distrutta ne' primi secoli di Roma, dimostrava lodevolmente il pregio antico dell' Etruria civilizzata, pure non vi risultava una data di tempo da porgere alcun dato da argomentare dall' Etruria all' altre Nazioni. Siamo dunque sempre nel dovere del più gran rispetto a queste belle memorie, che abbiamo potuto raccogliere, perchè ci rassicurano l' istoria nel confronto de' fasti co' loro tempi.

Così ordunque intendiamo per la cronologia, che l' Italia era già rispettabile all' epoca che Mosè conduceva il popolo d' Israele dall' Egitto alla Terra Promessa di Canaan nell' anno del Mondo 2513.

E siccome a quel passo degli Israeliti i Pelusini erano i primi investiti, e costretti ad emigrare dando alla vela dal porto di Pelusio, perciò i Pelasgi che comparvero in Italia, come nell' altre Nazioni, non possono esser riconosciuti prima di quest' epoca. Non che le guerre, notissime in Italia fra i Sicani, Ausonii, e Toscani, accompagnate dalla circostanza di que' Pelasgi, vengono ora riconosciute contemporanee all'Esodo degli Ebrei dall' Egitto. Che se ripartirono terminate le guerre, ciò non avvenne per i vulcani, nè per l' aria divenuta cattiva, poichè questa non sarebbe stata universale, ma ripartirono come venturieri, laonde ci fanno avvertiti che niuna Colonia estera poteva fermare il piede in Italia, a fronte della Potenza Etrusca.

Pertanto a questi dati certi di confronto, riprende l' istoria l' ordine suo, e rigetta gli errori che per sistemi vi si sono commessi, come li dimostravamo sopra *Cap.* XV e XVI.

CAPITOLO XXVII.

Gli Etruschi mantennero sempre la buona disciplina, mentre l' altre Nazioni co' Greci si davano alle nuove dottrine e alle favole, per cui il Senato di Roma quando volle correggere i disordini che venivano da quella nuovità di dottrine ricorse alla disciplina degli Etruschi.

L' Etruria fu dotta di miglior sapere in grado maggiore di tutte le Nazioni gentilesche, a preferenza nominatamente anche de' tanto applauditi

Greci. Dagli antichi Scrittori si trovano rammentati *trentatre* Istorici sulla fondazione delle Città Italiche, che Eliano diceva essere 1197. *Hist. varia, Lib.* IX. *Cap.* XVI. e Varrone ci assicura che gli Annali Etruschi risalivano all' origne delle singole Città. Questa dottrina se non risuona grata a' pretendenti del progresso, quasi che gli antichi uscissero dal sognato error ferino di Giambatista Vico, è ella però sicura al lume della Sagra Bibbia, che nello stile degli Ebrei di scrivere gli annali, quello ancora vi si rassicura dell' altre Nazioni, come lo vedemmo contestato da Ario re di Sparta nella rinnovazione dell' antica Loro alleanza con Gionata Maccabeo. Con questi monumenti pertanto potè Claudio Imperatore scrivere tutta l' Istoria, e che a gran dolore ci resta ora a piangerla perduta. Pur nulladimeno a qualche conforto ci sono pervenuti li scritti di alcuni Romani al di cui tempo non era ancora spenta tutta la gloria Etrusca. Cicerone nel suo Libro della Repubblica, ci fa una testimonianza ben degna di quella fama alla quale erano pervenuti gli Etruschi in ogni sapere fino ab antico -- Romuli au-
» tem aetatem jam inveteratis literis, atque do-
» ctrinis . . . . . fuisse cernimus -- ».

Ma il più degno elogio lo troviamo scritto da Catone, perchè se Cicerone appella a' tempi dotti di Etruria quando venne Romolo, Catone sorpassa a volo l' Italia e percorre le Nazioni, per poi farne un degno e giusto confronto. Ecco il pregio in confronto; tutte le Nazioni Gentilesche e i Greci che attraevano l' ammirazione, tutti si perdevano nelle nuovità degli errori é delle fa-

vole, che ravvolgevano i popoli sedotti a sempre più maggiori disordini. Ma l'Etruria sempre ferma sull'antica disciplina, quelle nuovità e quelle favole rigettava da se come dannose, e nemiche alla tranquillità e alla pace. Ecco il merito di tutto l'elogio di Catone, il degno confronto dell'Etruria colle Nazioni, avuto riguardo alla disciplina come base fondamentale del sapere umano, della sicurezza degli Stati, e di tutta la umana Società; ivi: -- Sed Roma tam rudis erat cum relictis » libris et disciplinis Hetruscis, Graecas Fabulas » rerum, et disciplinarum erroribus ligaretur, *quas* » *ipsi Hetrusci semper horruerunt. Cat. Orig.* »

Avevano dunque ben ragione tutti li Scrittori per i quali vien celebrata l'Etruria. » Qui non » mancava quel fondo di tradizioni primitive, in » cui erano depositate le verità ai primi uomini » rivelate. Idee sublimi della Divinità troviamo » negli scarsi frammenti d'Italiani antichi. Nel » Carme Saliare Giano era detto, *Deorum Deus.* » *Macrob. Saturn.* IX. e questo solo fra i Numi » antichi non trovasi contaminato da colpe... » Valerio Sorano, presso Varrone, dà a Giove gli attributi medesimi di Dio Vivente.

» Jupiter Omnipotens, regum, rerumque, Deumque
» Progenitor, genitrixque Deum Deus unus et omnis.

Con questi nobili sentimenti di vera disciplina era bello il vedere la pace e l'armonia nelle famiglie fra i Padroni e i Servi, come ne sentiamo le lodi in Orazio, *Epod. Lib. Od.* II.

» Positosque *vernas*, ditis examen domus,
» Circum renidentes Lares!

Fu il guasto che apportarono le nuove dottrine tutto il male che di poi si vide fra i Padroni e li Schiavi e i Servi. La severità colla quale erano tenuti li Schiavi assuefaceva anche i Padroni alla fierezza. Queste ragioni erano quelle che doveva osservare Giambatista Vico, e non avrebbe allora sognato il suo ferino errore per dare le prime famiglie co' Polifemi, e le severe Aristocrazie de' Nobili co' Loro famoli o clienti, per formar la plebe.

Qui siamo nel dovere di riconoscere come quegli errori furon portati anche nel bel suolo d'Italia. Pitagora di Samo viaggiò molto per tutta Grecia, Egitto, e Caldea, e nel suo ritorno per ragióni di stato amando meglio di variare la patria venne a Crotone sull'estremità dell' Italia, dove alzò cattedra e vi sedeva a Maestro di nuove dottrine nel 584. avanti Gesù Cristo. Egli componeva l' *Opera della Distruzione delle credenze antiche*, quando fu ucciso, per cui rimase incompleta, e i di Lui Discepoli ne andarono dispersi, cosicchè si giacque spenta la Setta di Pitagora.

Questo avvenimento ci fa bene avvertiti, che era allora la prima volta che in Italia si prendevano a insegnar publicamente le nuove dottrine nemiche al Trono, e all' altare insieme, per cui rimaneva disciolto ogni vincolo che la società umana conforta e rassicura. Qualunque fosse lo stato politico allora dell' Etruria in quella parte inferiore dell' Italia, ci comparisce però assai chiaro che in quel fatto fu l' Etruria che vi ebbe tutta l' influenza, perchè gli Etruschi non adottaron mai le nuove dottrine, ma si tennero sempre sulla Loro vetusta disciplina. Nulladimeno gettati una volta

que' semi vi dovevano ripullulare, come avvenne di fatto quando sulla caduta setta di Pitagora surse quella degli Eleati, così detta dalla Città di Elea. Quivi era massima fondamentale l'*errore che dichiarava puri fenomeni della natura tutte le cose*.

Ecco qui or dunque la fonte di tutti que' mali a' quali appella il Senato di Roma presso Cornelio Tacito: ecco il giusto rimproccio che il Senato di Roma fa alla Grecia: ecco il degno elogio che innalza all' Etruria. Decretò pertanto un Senatus Consulto, che per togliere que' mali che affliggevano la Repubblica si ritornasse sulla disciplina degli Etruschi. Gran Monumento è questo di eterna gloria agli Etruschi per la loro buona disciplina; e di eterna vergogna a' Greci, che le loro nuove dottrine sono la fonte di tutti i mali della Società. *Annal. Lib.* XI.

.... Retulit deinde ad Senatum super col-
» legio haruspicum, *ne vetustissima Italiae di-*
» *sciplina per desidiam exolesceret:* saepe ad-
» versis Reipublicae temporibus accitis, quorum
» monitu redintegratas caerimonias, et in poste-
» rum rectius habitas, primoresque Etruriae sponte
» aut patrum Romanorum impulsu retinuisse scien-
» tiam, et in familias propagasse: *quod nunc se-*
» *gnius fieri, publica circa bonas rates secordia,*
» *et quia externae superstitiones valescant*, et
» laeta quidem in praesens omnia: sed benigni-
» tati Deum gratiam referendam, ne ritus sacro-
» rum inter ambigua culti, per prospera oblite-
» rarentur. Factum ex eo Senatus consultum: vi-
» derent pontifices, quae retinenda firmandaque
» haruspicum ».

CAPITOLO XXVIII.

Le Istituzioni degli Etruschi passarono a' Romani, che si gloriavano di discendere dagli Etruschi; pertanto nel bello de' Romani si vede conservato quello degli Etruschi medesimi.

Si perderebbe inutilmente il tempo ogni qualvolta, per garrire, vorremmo tener dietro alle strane opinioni de' novatori. È certo che l' Etruria fu grande prima che venissero i Romani. Questa sicurezza la troviamo attestata da'medesimi Romani, e tanto basta. Il maggiore dichiarato titolo di nobiltà che si riputava presso i Romani si era quello di vantare la loro discendenza dalle Famiglie degli antichi Etruschi. Or non ci mancano autorità di quest' onore di discendenza compresavi questa data ancora di tempo superiore a' Romani. Eccovi pertanto così opportuno il detto di Perseo.

» Stemmate quod Tusco ramum millesime ducis.

Orazio che voleva celebrare Mecenate caro a Cesare Augusto, circostanza appunto del massimo rispetto, ne prende il degno argomento dalla di Lui discendenza da' Re dell' Etruria. *Lib.* I. *Ode* I.

» Moecenas atavis edite Regibus,

Questa contezza non ci viene dal solo Orazio, anche Properzio ce l' attesta *Lib.* III.

» Moecenas Eques Etrusco de sanguine Regum.

È bello il vedere in Dione *t.* II. *pag.* 138. e dopo Lui presso varii Scrittori, tanti ricordi onorifici degli Etruschi. Si rammentano pertanto i *Registri di nati e morti che si tenevano dagli antichi Etruschi;* poichè il Loro secolo si contava non da cento anni, ma nel giorno della fondazione di ciascuna Città si numeravano tutti quelli che nascevano in quel giorno, e da quel giorno si andava contando fino alla morte dell'ultimo di tutti quelli che erano nati in quel giorno. Il secondo secolo si cominciava col numerar i nati in quel giorno, e finiva pure alla morte dell'ultimo di que' nati. Era dunque giustissima quella contezza che ci dava anche Varrone, quando ci assicurava che gli *Annali Etruschi* risaliavano all'origine delle singole Città.

Ci attestano dunque i Romani che dall' Etruria appresero la *Bolla d' Oro* segno di nobiltà; i fasci consolari, i Littori, la pretesta giovanile, la toga virile, la Sedia Curule, la clamida de' Trionfanti, gli anelli de' Cavalieri, i calsarj Senatorii e guerreschi, le corone trionfali, i giuochi, e le cerimonie de' Feciali. Così aveva ben ragione Ottofredo Muller quando ricercava le Istituzioni Civili dell' Etruria da quelle di Roma, argomentando che questa le traesse da quella.

Anche il Teatro ebbe in Roma la sua instituzione a similitudine d' Etruria: anzi T. Livio fino dal 390. di Roma introduce le rappresentazioni teatrali in Roma fattivi venire i commedianti Etruschi, detti Istrioni dalla Lingua Etrusca. Che se Tacito, *Annal.* XIV. 21. dà il vanto a Mummio che recasse li spettacoli teatrali da Corinto, ciò non nuoce però all' antichità.

Qui è degna d'osservazione la differenza del Teatro Toscano da quello Greco. In Grecia non si risparmiava ad alcuno l'ingiuria anche in publico teatro, e bene il sa il buon filosofo Socrate quant'oltraggio vi dovette tollerare fino alla morte. Ma in Etruria dove la civiltà, e le buone istituzioni provvedevano all'onore de' cittadini, e frenavano il fiele amaro de'nemici, anche il Teatro era moderatissimo, e così ve lo appresero, e lo conservarono anche i Romani.

Fu già novella che i Romani, per dare al popolo le XII Tavole, andassero in Grecia a raccoglierne gli elementi: questa novella è convinta dagli elementi medesimi delle XII. Tavole. 1. La Grecia, come dicevamo, non aveva Legge che frenasse la lingua mordace de' nemici, a segno che fino sulle scene in pieno Teatro si lacerava l'onore anche de'più rispettabili cittadini. Questo tratto incivile e nemico della pubblica tranquillità durò lunga pezza, finchè non gli pose freno Alessandro Magno, da cui giustamente prende principio la civiltà e il buon Teatro Greco. Ma tutt'altra era la civiltà Romana, poichè rammentano li Scrittori che fra le Leggi delle XII. Tavole vi era anche questa del rispetto fra i Cittadini, che però *la Legge condannava a morte o alle verghe il diffamatore*. 2. La Grecia ammetteva alla cittadinanza anche i vinti nemici, forsi per guadagnarne più facilmente l'animo. Tutto al contrario si costumava in Roma: non si voleva far maggiore il numero, perchè non gli fosse tolta la frequenza e la facilità alle prime cariche della Republica, e però non si accordò la cittadinanza a'vinti se non

a gran difficoltà, e assai tardi Questi due elementi principali delle XII. Tavole smentiscono senza più altro tutta la novella della Grecia.

È poi un bel monumento appoggiato agli Autori, che sempre esistevano, quando Tito Livio ci descrive la grandezza e la celebrità delle dottrine dell'antica Etruria. Cogli Autori alla mano ci addita nell' Etruria la sede d' ogni sapere salita a tanta fama, che i primi Romani vi mandavano la Loro Gioventù studiosa, e ne rammenta delle principali Famiglie. Si mandavano allora a studiare nell' Etruria, come di poi si prese a mandarli in Atene quando la Grecia salì anch'ella a fama di sapere e di dottrina. Ecco dunque un monumento dove l' Etruria vi ha il primato, e dopo ne veniva la Grecia. Dato dunque il primato all' Etruria, è dato anche tutto il fondamento per argomentare alle Istituzioni. *Dec.* I. *Lib.* IX. *Cap.* XXV.

.... Tum ex iis, qui aderant, Consulis frater
» (M. Fabius) Caere educatus apud hospites.
» Etruscis inde Litteris eruditus erat: linguam-
» que Etruscam probe noverat, *habeo auctores,*
» *vulgo tum Romanos pueros, sicut nunc Grae-*
» *cis, ita Etruscis litteris erudiri solitos.*

E non è Tito Livio unico e solo intorno a questo monumento, eccovi Catone, che que' due tempi vi addita e legge. I primi Romani apprendevano dagli Etruschi, (come di sopra Cicerone li faceva dotti al tempo di Romolo) i minori lasciarono gli Etruschi e si volsero alle Favole e agli errori de' Greci, e fu allora che divennero ignoranti e rozzi. Savia l' Etruria pertanto che

ebbe sempre in orrore le favole, e la nuovità delle dottrine de' Greci. -- Sed Roma tam rudis erat » cum, *relictis libris et disciplinis hetruscis*, » Graecas Fabulas rerum, et disciplinarum erro- » ribus ligaretur, quas ipsi hetrusci semper hor- » ruerunt. *Cat. Orig.* -- »

Questi rilievi: il primato dell' Etruria: l'orrore in cui l'Etruria ebbe sempre le Favole, e la nuovità delle dottrine di Grecia, per cui non le adottò mai: ed il ricorso, attestato da Cornelio Tacito, che il Senato ebbe più volte fino ab antico agli Etruschi, quando bisognava provvedere a' disordini della Republica, ci convincono che i Romani avevano preso le loro Istituzioni dall' Etruria, e per riordinarle dunque ricorrevano a questa fonte, non mai guasta dalla nuovità degli errori di Grecia.

CAPITOLO XXIX.

La caduta dell' Etruria: prima co' ribelli che fanno il Regno d' Alba; quindi co' Liguri che si rivolgono a ponente sul mare; di poi colla discesa de' Galli nell'alta Italia, e co' Sanniti che al basso gli tolgono le Colonie di Capua; in ultimo co' Romani, che ne disciolgono la Lega delle XII. Città, per cui cade tutta, e diviene Provincia Romana.

§. 1. *Si levano di mezzo i racconti favolosi che corrompono l' istoria.*

Alba Città esisteva prima delle guerre de' Toscani, Sicani, e Ausonii, perchè è convenuto che il

di Lei fiume Albula mutò questo suo primo nome nel nuovo che prese di Tevere, dall' illustre Toscano conquistatore in quella guerra. *Virg. Aeneid. Lib.* VIII.

» Tum manus Ausonia, et gentes venere Sicanae;
» Saepius et nomen posuit Saturnia tellus.
» Tum reges, asperque immani corpore *Thybris;*
» A quo post Itali fluvium cognomine *Thybrim*
» Diximus: *amisit verum vetus Albula nomen.*

Con questa dottrina appoggiata all' istoria, e alla lingua patria, *Tav.* N. 189. cade l' opinione che *Alba* fosse fabbricata da Ascanio figlio di Enea.

Tito Livio ci presenta il nodo nell' istoria per le opinioni d' intorno a Enea in Italia cogli Aborigini Latini, co' Toscani, e co' Rutuli, e nella incertezza di questa parte d' istoria ci lascia mal soddisfattti. *Dec.* I. *Lib.* I. *Cap.* II. . . . . . . Haud » nihil ambigam (qui enim rem tam veterem pro » certo affirmet?) » e tanto più che in questa incertezza pur ne fa il racconto e prosegue fino alla pace che fu convenuta, e ne segna per confine il Tevere fra i Toscani, e i Latini: ivi; » Pax » ita convenerat, ut Etruscis, Latinisque fluvius » *Albula*, quem nunc Tiberim vocant, finis es- » set. » Ma il medesimo T. Livio poco sopra ci aveva descritto nobilmente la gran potenza Etrusca floridissima tanto per terra come in mare, ivi: -- » . . . . . . tanta opibus Etruria erat ut jam » non terras solum, sed mare etiam per totam » Italiae longitudinem ab Alpibus ad fretum Si- » culum fama nominis sui implesset . . . . . -- In

questa opposizione di cose, ci rimane pertanto a sapersi come vi si potè formare il nuovo regno straniero, nel corso che T. Livio rammenta di quasi 30 anni, mentre i Trojani non avevano nè armate in terra, nè flotte in mare, non dirò già da resistere, ma neppure da tentare un attacco con quegli Etruschi tanto potenti, come pur Egli ce li ha descritti?

Già notavamo di sopra, *Cap.* XXIV. §. 1. che nella questione di Enea in Italia abbiamo la sentenza presso Omero, dove si legge che l'Oracolo aveva decretato la conservazione del Regno di Troja, malgrado la vittoria de' Greci, nella stirpe di Enea. *Iliad. Lib.* XX.

.... I fati
» Decretar ch' egli viva, onde la stirpe
» Di Dardano non pera interamente,
» Di lui che Giove innanzi a quanti figli
» Alvo mortal gli partorìo dilesse:
» Perocchè da gran tempo egli la gente
» Di Priamo abborre, *e su i Trojani omai*
» *D' Enea la forza regnerà con tutti*
» *De' figli i figli e chi verrà da quelli.*

Questo passo d' Omero fu riconosciuto anche da Strabone *Lib.* XIII. p. 608. E Agatocle Cyziense, lodato da Festo, rammenta molti Autori a confermare, che Enea fu sepolto nella Città di Berecinia prossima al fiume Nolon, non lungi da Troja. Che se piacesse di abbondare in proposito, anche Stefano Geografo, dopo Nicolao Damasceno, scriveva, -- Ascania Urbs Troadis, con-

» dita per Ascanium Aeneae filium -- E Pomponio Mela ci dice che, la Città di Antandro, fu così nominata perchè Ascanio che vi regnò, fatto prigioniero da' Pelasgi, gliela dette in riscatto. Dunque il Regno di Troja non cadde, ma ebbe sempre vita nella discendenza di Enea, per cui ne consegue che fu una novella di Virgilio il suo Enea in Italia, come è l' uso de' Poeti per ornamento de' Loro Poemi.

Pertanto, tolta così di mezzo la questione di Enea, ci rimane sempre a vedere qual' altra cagione suscitò quelle guerre degli Etruschi, Aborigini Latini, e Rutuli, che terminarono col nuovo confine al Tevere, per cui l' Etruria si vide obbligata a ristringere il suo dominio, con cui in avanti discendeva per tutto Italia.

T. Livio, e Virgilio riportano questo avvenimento collegato agli Etruschi, Rutuli, e Aborigini Latini, e vi riuniscono particolarmente Evandro che fuggitivo d' Arcadia, dopo ucciso il Padre Pallante, aveva la sua sede sul Palatino a Signoria di Re nel Lazio. Già vedemmo di sopra che non regge coll' istoria il racconto di Enea, ora qui si avverta che neppure ci si presenta credibile Evandro. Scrisse già Filisto che il passaggio de' Sicani in Sicilia avvenne circa 80 anni avanti la caduta di Troja. Questo è il tempo critico per i Greci perchè defatigati e consunti dalla guerra di Troja, non possono presentare una forza da stabilirsi in Italia; non che è questo pure il tempo per lo quale l' Etruria, finite le guerre de' Sicani, si faceva potentissima colla Lega delle XII. Città, e colle conquiste per quasi tutta l' Italia.

Questa grandezza Etrusca è convenuta generalmente avanti i tempi Trojani, non che il medesimo T. Livio la rammenta in questa circostanza. Come dunque Evandro potè debole di forze, nella sua infelice situazione di fuggitivo, dare all'ancora e metter piede sul lido d' Italia, malgrado le forze navali tanto imponenti dell' Etruria? Come potè prender terra in Italia, e stabilirvisi a Signoria di Re? Certo queste circostanze che si rileggono ne' medesimi, T. Livio, e Virgilio, troppo ci dimostrano essere una favola invece d'istoria.

Ma Virgilio poi è manifestamente convinto di favole in questi racconti sempre che ci piaccia di portarlo a confronto di Licofrone. Dicevamo già che Licofrone, alla maniera de' Poeti immaginò i Lidi che venivano in Italia condotti da Tarconte, e Tirreno. Or vedete che Virgilio se ne approfitta per darci la venuta di Enea Trojano in Italia colle medesime circostanze dell'Oracolo, della Scrofa co'trenta figlioli per altrettante Città, e del nuovo Regno che si doveva formare. I tratti di Licofrone, e di Virgilio sono riportati, per ragione di confronto, qui sopra, *Cap.* XXIV §. 1. Da tutto questo or ne consegue che, innestati questi tratti poetici all' Istoria, ne risulta un' altra confusione quale è che i Romani già pretesi di origine Greca, divengono ora di origine Trojana; onde è che non ci formaliziamo più se per le medesime favole poetiche i Toscani, che sono stati sempre indigeni, per la favola di Licofrone sieno stati poi da molti scambiati co'Tirreni di Lidia.

§. 11. *Esposizione de' fatti d' istoria che portarono la caduta dell' Etruria.*

Levate così di mezzo tutte queste novelle che corrompevano l' istoria, tosto ci appare ne' Rutuli la memoria migliore della mossa al Regno d'Alba, cui poscia subentrò l'altro di Roma. La rivoluzione degli Etruschi che si legge nel nome de' Rutuli, e il Luco e Asilo che apriva Romolo a tutti i compromessi, hanno seco Loro tutta la migliore caratteristica per dichiarare il fatto, onde meritamente sono state riconosciute in avanti Alba, e Roma due Città Etrusche.

Quel nome di Popoli, *Rutuli*, come al N. 197. della Tavola, vale *tumultuosi*, da *ruttela*, o *ruttlen*, che era *commovere*.

A questi si aggiunga l'altro del fiume *Ufente*, come al N. 198. della Tavola, che vale, *ultimo confine*, e viene da *ente*, che era *confine*, *frontiera*; e da *uf*, *ultimo*.

Sono dunque due memorie che concorrono in una medesima ragione di fatto per una rivoluzione, conservateci ambidue dalla Lingua primitiva patria che dominava tuttora anche colà, dove poi surse col regno anche la Lingua Latina sua propria; e queste memorie prendono tanta maggior consistenza quanta ve ne tributano li Scrittori che quegli avvenimenti ci riconfermano. Questi sono que' Lumi che ci rischiarano le tenebre che offuscavano T. Livio sulle guerre de' Rutuli, Aborigini, Latini, ed Etruschi. E siccome risulta la nascita del nuovo Regno d' Alba co' Laurenti, dopo che l' Etruria, fino da'tempi antitrojani, pos-

sedeva tutta la estremità dell' Italia, come sopra abbiamo dimostrato, perciò ne consegue che questo nuovo Regno fu la prima forza ostile che obbligò l' Etruria a falcidiare i suoi possessi, e decadere dalla sua forza gigantesca.

Interessa assai l' Epoca ne' fasti dell' Etruria: questa dall'esposto di T. Livio, e di Virgilio, che ne accozzano quelle guerre una col regno, per farne lo stabilimento di Enea in Italia, ci comparirebbe in quel torno colla guerra di Troja Quest' Epoca non ci sembra lontana dal vero, perchè tutte le memorie istoriche ci fanno riconoscere la Lega delle XII. Città Etrusche fino alla massima estensione di dominio per tutta l' Italia dopo la dipartita de' Sicani, circa 80 anni avanti la caduta di Troja, giusta l' istoria di Filisto. Poteva dunque aver luogo ciascuno di que' fatti, che vi ha il tempo e le ragioni a ciascuno con ordine progressivo. Ecco, ne' fatti convenuti dalli Scrittori, una rivoluzione, un Regno, e una Lingua; poichè la Lingua Latina Aboriginesca Pelasgica dava allora i suoi primi vagiti nella cuna riconosciuta nel Lazio.

Fatta così la prima falcidia, nella Potenza Etrusca, dalla forza sovente impetuosa della Rivoluzione, che sorpassa come torrente tutti gli ostacoli, si poterono rianimare le speranze de' Liguri per rivalersi sugli Etruschi. I fatti istorici rientrano ora nell'ordine, e si vedono i Liguri ritornati al primo confine del Serchio con Lucca nell' interno, e quindi sul mare coll' Arno a Pisa. -- .... inde montanis Liguribus in ulteriorem » terram descendere conantibus Etruriam ad Ar-

» num usque Liguribus vel sociatam vel addictam
» fuisse non addubito. *Florent. Chr. piet. orig.*
» *Arist. Polib.*

Ma tutto l' animo de' Liguri, e tutto il sostegno furono i Galli, che invitati da' Liguri calarono giù dall'Alpi nevose alle dolcezze d'Italia, e senza indugio assaltate le Colonie Etrusche, senza molestare neppur di un passo le terre de' Liguri, portarono le loro conquiste fino al fiume Esino. Questa corrispondenza de' Liguri e Galli non andò mai disciolta neppure col volger degli anni, e ci viene contestata fino nel Senato di Roma. -- P. Sempronius Blaesus tribunus plebis...
» Bella Ligurum Gallicis semper fuisse juncta:
» (as inter se gentes mutua ex propinquo ferre
» auxilia... *T. Liv. Dec.* IV. *Lib.* VI. *Cap.* XXVI.

La memoria più certa che ci abbia potuto dare T. Livio d' intorno la venuta de' Galli in Italia, risale al tempo di Prisco Tarquinio; e secondo il computo che egli ne fa, corrisponde all'anno 164 di Roma.

Posta così l' Etruria in mezzo a' nemici fu allora che ammalò a lenta morte, e que' primi che già la ferirono di rivoluzione, furono pur quelli stessi che le dettero anche l' ultimo colpo fatale e la tolsero di vita.

Ma prima che si discenda a' Romani, ecco i Sanniti alla conquista di Capua. Fu lunga e perigliosa la guerra perchè se i Sanniti volevano francare la bella posizione dall' uno all' altro mare colle montagne di Lucania, e co' piani dell'Apulia, i Toscani sentivano tutto l' interesse di proteggere tutta la loro colonia di cui sedeva a capo la

fioritissima Capua. Ma ossia che l' armi, ovver piuttosto l' arti a deludere de' Sanniti vi prevalessero, ne furono stanchi gli Etrusci, e i nuovi conquistatori guadagnarono Capua nell' anno 331 di Roma: e perchè il timore li teneva sempre agitati e incerti, ritornaron sull' arti usate; pertanto quando gli antichi coloni posavano a ristoro col sonno lieti dei cibi, e del vino in una festa, que' Sanniti che erano stati ricevuti in società come nuovi coloni, gli assaltarono quasi fiere notturne a fero pasto dal ventre affamato. *T. Liv. Dec. I. L. IV. Cap. XIX.* .... » Creati Consules sunt, C. Sempronius Abratinus. Q. Fabius Vibulanus. Peregrina res est, sed memoria digna traditur eo anno facta: Vulturnum *Etruscorum Urbem*, quae nunc Capua est, ab *Samnitibus* captam: Capuamque ab duce eorum Capye, vel (quod propius vero est) a campestri agro appellatam, cepere autem prius bello fatigatis Etruscis, in societatem urbis agrorumque accepti: deinde festo die graves somno epulisque incolas veteres novi coloni nocturna caede adorti ».

Perdute tutte le Colonie che la bella Etruria teneva d' intorno a farle più lieto l' animo, qual madre in mezzo a' proprii suoi figli, vedeva crescere vicina la prima sua nemica Roma succeduta ad Alba. Furono varie le guerre che si guerreggiarono sempre con varia sorte, ma quella che decise la guerreggiava il Console Postumio nell' anno di Roma 458. Egli rivolse l' armi a ferire l' Etruria in mezzo al cuore. a discioglier quella Lega che le dava vita delle XII città Etrusche. Non fallì il suo piano, e ne ebbe gloria e

trionfo più nobile degli altri. Dopo varie battaglie a defatigare i nemici, e a devastare le campagne, come a Volsena, e a Roselle, colse il tempo, e concluse la pace con tre delle principali città, Volsena, Perugia, e Arezzo. Disciolta così la Lega Etrusca, più non resse nelle sue parti, e cadde avvinta a' piedi della sua nemica dall' animo ribelle. *T. Liv. Dec. I. Lib. X. Cap. XXVI.*

» . . . . C. alter Postumius . . . . . in Etruriam
» traducto bello, primum pervastaverat Vulsinien-
» sem agrum; deinde cum egressis ad tuendos
» fines haud procul moenibus ipsorum depugnat.
» Duo millia CC. Etruscorum caesi: caeteros pro-
» pinquitas urbis tutata est. In Rosellanum agrum
» exercitus traductus: ibi non agri tantum va-
» stati, sed oppidum etiam expugnatum: capta
» amplius duo millia hominum: minus duo millia
» circa muros caesa Pax tamen clarior, majorque,
» quam bellum in Etruria eo anno fuerat, parta
» est: tres validissimae urbes, Etruriae capita, *Vul-*
» *sinii*, *Perusia*, *Arretium* pacem petiere: et ve-
» stimentis militum, frumentoque pacti cum COS,
» ut mitti Romam oratores liceret, inducias in qua-
» draginta annos impetraverunt: multa praesens
» quingentum millium aeris in singulas Civita-
» tes imposita ».

CAPITOLO XXX.

Conchiusione: Tutte le Nazioni discendono dalla Famiglia di Noè, conservata nel Diluvio Universale, che corregge l'errore di un'altra stirpe de' Miao co' Cinesi e l' Indiani.
Per la divisione delle Famiglie di Noè, l' Italia si popolò e si mantenne tutta di gente indigena, esclusivamente dalle Colonie.

§. 1. *Riunione delle ragioni di Scrittori, e di Lingua, sulla universalità de' Popoli che discendono da Noè.*

Tutti i Popoli appellano alla divisione delle Famiglie de'discendenti di Noè, nelle tre linee di Sem, Cam, e Jafet. Sem per l' Asia, Cam per l' Egitto e l'Affrica, e Jafet per l' Europa. Il modo che tennero fu quel medesimo che si legge in Mosè, perchè dal centro nella terra di Sennaar a Babilonia dirigendosi ciascheduno colle sue famiglie in ver le parti che gli si addicevano, ne giunsero in breve fino a quelle parti estreme su'mari e nell' isole; non altrimenti che si legge la parità in Platone, cui Strabone aggiunse altre stazioni fino alla sesta, e disse; -- ultima autem omnium » habitandi in ora maritima, et insulas, omni jam » metu dempto. *Lib.* XIII.

La Lingua che era unica e sola per tutti da prima, nella confusione di Babele ne vide poi tante di nuove quante ne erano allora le famiglie distinte. Come già fu dono di Dio la prima, così ne vennero da Dio anche le altre. L' uomo non

le potè creare perchè, se potevano essere opera umana, si sarebbero potute avere anche in avanti; e tuttogiorno poi a maggior ragione si vedrebbero creare nuove lingue, se si potessero creare dall'uomo, e con tanto più di ragione quanto oggi si pretende esser maggiori la dottrina e il sapere de'popoli civilizzati. Ma tutto al contrario ci comparisce nel fatto, poichè tutte le osservazioni fatte sulle Lingue ci dimostrano anzi che non è stato mai aggiunto neppure un elemento essenziale ad alcuna Lingua; e poichè differiscono fra Loro ne' tempi, e coniugazioni, e alcuni alfabeti mancano di vocali, non si è per questo ritrovato alcuno de' Sapienti che vi abbia potuto provvedere; cosicchè tutte le nuovità non sono altro che modificazioni fra le voci di una, con quelle d'un'altra Lingua. Tanto è evidente che le Lingue non sono inventate dall' uomo.

Giuseppe Flavio l'istorico ci ha conservato il miglior sentimento che ne avevano portato tutte le Nazioni fino al suo tempo, laonde si accordano insieme il voto universale e le autorità particolari delli Scrittori fino a Mosè. La ragione ed il contegno delle prime famiglie fu eguale per tutte, e perciò con Giuseppe Flavio che ci narra di Jafet, intendiamo la parità anche di Sem, e di Cam. Jafet, Egli dice, insieme co' suoi sette figlioli posséderono la terra di loro porzione; cioè: nell'Asia dal monte Tauro e Amano sino al Tanai, e nell' Europa per tutta quanta la di lei estensione fino all'occidente. -- Si quidem Japheto filio Noei
» nati sunt septem filii. Isti vero terram posse-
» derunt a Tauro, et Amano montibus incipien-

» tes, et processerunt in Asia quidem usque ad
» fluvium Tanaim, in Europa vero usque ad Ca-
» diram. *Antiq. Iud. Lib.* I. *Cap.* VI.

Javan uno di questi figli dall'Jonia in Grecia, e quindi in Italia dette i popoli meridionali da'quali poi ne vennero i Galli, e di là gli Inglesi o Bretoni. A questo fatto contestato dagli Scrittori concorre la Lingua Celtica, la quale finalmente consona per tutte le autorità Bibliche dall' antico al moderno. Tutto questo non si sarebbe ottenuto coll' imbarazzo delle pretese colonie che il patrio idioma vi avrebbero confuso e misto, che però a queste non si può riconoscere che un tempo assai vicino a noi, quale finalmente abbiamo già riscontrato colle dottrine finora discorse.

§. II. *Prime denominazioni generali, e quindi le particolari d' Italia, e de' suoi popoli.*

La Celtica dunque fu ella ben vasta, e perciò dovette prendere molti nuovi nomi a distinguerla ne' suoi Dipartimenti. Non fu dunque nuova la denominazione presso Strabone, *Lib.* I. *pag.* 33. colla distinzione da Omero fino a noi de' Settentrionali Nomadi e Sciti, e de' Meridionali Iberii con quel detto -- .... de priscorum Graeco-
» rum sententia hoc dico, quod sicut notae ver-
» sus Septentriones Gentes quo prius nomine
» Omnes vel *Scytae*, vel *Nomades*, ut ab Ho-
» mero appellabantur; ac postea cognitis occiduis
» regionibus *Caeltae*, *Iberii*, vel mixto nomine
» *Caeltiberii*, et *Caelto-Scitae*, dici coeperunt ».

Ora non ci sorprende più che l' *Iberia* sia nella parte meridionale dell' Europa, e si convenga all' Italia egualmente che alla Spagna, laonde ebbero tanto la ragione, Filisto Siracusano che, nella partenza de' Sicani dall' Italia in Sicilia, li diceva trasportati dall' Iberia; Plutarco in Marcello che diceva, Iberii quelli che in Italia abitavano intorno al Po; Eschilo che metteva i fiumi Po, ed Eridano nell' Iberia; quanto al contrario ebbero il torto nel Timeo, e in Diodoro quelli che pretesero di correggere Filisto, e Plutarco, non che Plinio quando voleva scusare Eschilo.

Celtica, ed Iberia furono dunque i primi nomi generali: Celtica nome universale; Iberia poi nome di tutta la parte meridionale: quindi l'altra parte Settentrionale ebbe nome Scizia, e i di Lei Popoli meno civilizzati si dicevano Nomadi, e promiscuamente talora Sciti.

Nell' Iberia ebbero i Popoli pure nome distinto: al Po, e all'Arno si dissero Umbri come in tutte le campagne, che però si divisero in Liguri che abitavano le montagne, quindi Etruschi Raseni Tusci Sabini Sanniti Picentini Aurunci Opici Opsci Ofici, e altri.

Il nome *Italia*, secondo il detto di Virgilio, venne da Italo che conduceva i faziosi da Segusio a nuove terre, che d' una nell' altra la percorsero tutta, e ne rimaneva il nome d' Italo come quegli che ne disponeva *Aeneid. Lib.* III.

. . . . nunc fama, minores
Italiam dixisse, *Ducis de nomine*, gentem.

Così Virgilio si accorda co' fatti che abbiamo ripercorsi nell' Istoria, e che sono d' altronde convenienti al tempo per lo antico.

Pure C. Cantù, nella sua Enciclopedia Storica non ne va d' accordo, e prende tal nome *Italia* della guerra sociale. *Disp.* 72. -- Unironsi essi » nel nome d' Italia, *che allora primamente s'este-* » *se a maggior tratto di paese, e fu scritto sulle* » *Loro bandiere,* » VITELIV, scritto all' antico modo da destra a sinistra. Certo non può questi persuadere a preferenza di Virgilio che gli era assai vicino, considerata quella guerra anni 91 avanti Gesù Cristo; ne avrebbe potuto prender Egli questo fatto piuttosto che C. Cantù, pure seguì quel fatto antico, e di questi non ne fece neppur motto. D' altronde anche per lo stesso Cantù l' Italia aveva già questo nome, e quelle bandiere, e que' Socii non appartennero che a ben piccola parte d' Italia.

§. III. *Riunione degli Articoli e delle ragioni trattate, che concludono lo stato dell' Italia primitiva.*

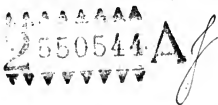
Ecco dunque l' Italia tutta di Popoli indigeni, finchè per le discordie interne non cercò Ella i Galli. Que' Pelasgi ripartirono finita la guerra, per cui ci sembra che militassero per chi li richiedeva a soldo. La questione de' Lidi Tirreni fu disciolta già coll' Istoria medesima di Lidia, perchè scritta da Xanto Lidio con gran lode della sua Patria, non dette alcun che di memoria alle ricerche di Dionisio presso il Pad. Bardetti, per cui ne con-

seguiva che era una novella la spedizione de' Lidi Tirreni a stabilirsi in Etruria.

Le Città dell'Asia, che ne ambivano quest'onore, contesero seco Loro, ma niuna potè produrre alcuna memoria, tranne il detto degli Etruschi, come ridicevamo per l'autorità di Cornelio Tacito. Questo detto era di una data assai recente co' primi Imperatori di Roma. Un detto così recente senza memorie, lontano per tanti secoli, opposto all' istoria, non mette nulla in essere, al di là di una male intesa ambizione, sul giuoco poetico di Licofrone.

La questione delle Colonie de' Greci in Italia fu pure discussa da Dionigi di Alicarnasso presso il Pad. Bardetti. Non vi ha alcuno scrittore Greco che ci parli di Colonie Greche in Italia, onde rimane tutto il carico alla follia di alcuni Romani. Omero poi decide per la più remota antichità, contro i Sistemi moderni, come ne riportammo il frammento, *Cap.* XX. §. 1. Quando ci parlava de' Lestrigoni. Egli non fa motto de' Greci; certo non gli avrebbe taciuti se ne avesse saputo anche per ombra, nè gli avrebbe certamente descritti antropofagi come fece de' Lestrigoni.

Riunendo ora Omero, e Dionigi, ne risulta tutta la sicurezza della più remota antichità fino alla minore, che l' Italia fu tutta di Popoli indigeni, nè ha da partire la sua gloria con alcuna delle Nazioni.

Fine del secondo Volume

INDICE

PER GUIDA DELLE DOTTRINE DEL SECONDO VOLUME

B

D

E

M

N

O

P

S

U